

I L
FORESTO
POEMA.

CANTO PRIMO.

PER qual maniera si traesse à morte
Atila fiero, e dal mortal periglio
Haueffer schermo d'Aquilea le mura
Oggi lungo il bello Arno à cantar prendo
Sù noua cetra; ne seguendo Euterpe
Chieggo bugiarde onor da le sue note;
Diranno i vèrſi miei del bon Foreſto
Veraci palme, italiano Ettore
E ſomme pregio de gli Eſtenſi Eroi;
FRANCESCO, che di lui tanto ti pregi,
E pur co pregi tuoi tanto il pareggi
Dammi l'orecchio, e vdràſi ſupremi
E di pietate, e di fortexza eſſempi
Ne gli aui antichi te mirando eſpreſſo;
Ei come certe le nouelle intefe
Del furor empio, che metteua à terra
De gli italici ſceſtri ogni ſalute,
Laſciò la ſede di Monſele; e ratto
E tutto ardente ad Aquilea ſen corſe;
Lui col brando inuitto, e col ſemblante
Coraggioſe tornò l'alme ſmarrite;
Ma per quel tempo ſù noioſe piume
Languia cruccioſo, e ſoſteneua con ira
Non lieue angoscia di ferite acerbe;
E non per tanto ne i celeſti chioſtri
L'eterno Regnator ſcelto l'hauea
Sommo champion del' aſſalite mura;
Ei ſù ne l'alta region ſtellante

Oue da legge, e tiene à freno il mondo
Ver Pietro suo fedel così dicea
Pure in guisa mortal con note eterne ;
Credesi il cor dai colà giù regnanti ,
Che quì ne l'alto ciel non sia chi regni ;
E però sorge la malizia , e quindi
Veggonsi fulminar nostri disdegni ;
Prouollo Acabbo, e di colui lo scempio
Ch' in Gelboè se stesso ancise , & era
Essempio non vulgar ne sia Menapo ,
E seco l' Vnno al Vatican rubello ;
Ecco ei s' affretta minaccioso, & arde
Di porre in fiamma, e dare in polue al vento
Il tuo sacro, e venerabil tempio
Ma nol farà ; via sena vien veloce
E fassi da vicino il gran momento ,
Oue egli hà da saldar tanti suoi torti ;
Mouerà giuste le bilancie , e tronchi
Fian per lo scampo suo tutti i perdoni ;
Si disse ; & à quel dir d' eterei lampi
Tutti i campi del Ciel furo cosparsi ;
Ma giù nel mondo ad Aquilon d' intorno
Fremeua Aletto inuuenata a i crini
D' angui fischianti, e seco alto Mogera
Diuampaua dagli occhi incendio d' ira,
E' cruda nei sembianti empia diceua ;
Omai l' anno seconda il Sol rimolge ,
Ch' Atila mosse da la patria sede
E quì frà l' armi e frà gli assalti ognora
Vi a più superbo questo popol troua ;
Tenor di fama ad ascoltarsi indegno ;

Nulla può dunque l'infernal possanza ?
A che più travagliar ? tutte le palme
Sono serbate al guerreggiar dei cieli ;
Che si frangano in pezzi , e sia conforto
Lo struggimento lor de gli occhi miei ;
Tal bestemmiaando fisse il ciglio in terra ,
E battendo le palme ella soggiunge ;
Di che pauenta ? e che sostien d'affanno
Per esso noi questo Menapo ? ei sempre ,
Ei sempre à lato à la consorte amata
Gode di lei come in stagion quieta ,
E con pompa adornando il fior de gli anni
Sà rallegrar la principessa Agave :
Se dilettaudo in così nobil figlia ;
Es è chi lascia le natie contrade ,
E veste usbergò, e il morir disprezza
Per difesa di lui ; gran meraviglia ;
Condotta hà di Schiauoni inclite spade
Il fiero Adrasto, e quì l'Italia è corsa :
Qui s'ammeggia d'acciar popol di Marte ;
Ma sol Foresto è chi mi tiene inferse ,
E chi mi toglie la speranza ; stirpe
Eccelsa, inuita, che virtute apprezza .
Che d'ogni altiero pregio ascende in cima ;
Se non che troppo il Vaticano adora ;
Questi già de le piaghe, onde è percosso
Sono risassi, e s'abbandona il letto
E veste l'armi, ò Regnator dogli Vni
Quanti trascorran fiumi di sangue ;
Così Megara ; Aletto indivispose ;
Se bastasse il voler, se fosse assai

O forza hauesse una preghiera ardente
A sotterra mandar popol nemico,
Homai troncato à brano, à brano, omai
Spento Menapo, e d'ogni male infondo
Questi popoli suoi foran sommerfi;
Ma noi siam no ombre; à mio mal grado il dico;
E troppo è disarmato il nostro inferno;
Però m'affliggo; E' oggimai non veggio
Ch' Atila s'apra questi varchi, e giunga
Con asta vincitrice in val di Tebro
Et iui strugga la magion di Piero;
Non però perdo l'alterezza; franco
Fia mio cor rubellante al sommo Olimpo
Sempre più d'ora in or; portisi pena;
Infernale campion non sà pentirsi;
Mentre così diceua atra cosparge
Ira da gli occhi, e d' battendo l'ali
Onde l'aria contrasta, ella discende
Ale di Flegetonte orribili onde;
Iui trascorre, iui imperuersa; à nome
Chiama i più forti de tartarei mostri;
Tesi fone s' udi, ch' errando intorno
Facea di stige nei sulfurei campi
Statio de gli empi, onde sì fier latrati?
Qual via nouella per gl'imperij nostri?
Asia forse è commossa à cangiar fede?
O' corre Lilia ad adorar la croce?
Tal Tesi fone disse; e quiui Aletto
Con occhi biechi. e con terribil suono,
Dammi l'orecchio; il Regnator degli Vnni
I sette colli d' atterrar bramoso.

CANTO PRIMO.

5

E posto in corso ; ma non hà fortèzza.
A farsi aperte d' Aquile a le mura ;
Menapo i preghi, e le minaccia spregia ,
E franco per valor d' almi campioni
Mena in mezzo a gli acciar vita gioconda ;
Ma non il campo nostro indietro torni
Forse annoiato dall' indugio , ò forse
Datosi al disperar, prendo paura ;
Hor chi farà diuieto à nostri scorni ?
Chi l' antecesserà ? da porre in opra
Forza & ingegno non è questo il tempo ?
Alhor traendo per furor muggiti
Tesi fone gridò, non sia per certo ;
Ne punto cessa ma volando ascese
Sù negre piume à la città steccata ;
E come ella si sfaccia à pensar prende ;
Qual non ricco pastor, cui fà rapina
Odioso lupo , à vendicar si volge
Con sdegno so pensier per varij modi ,
Et amerebbe di sbranar la belua
Con spessissimi colpi , & à lei spenta
Rimprouer le pecorelle ancise ,
Tale il mostro infernal tenta, e ritenta
Le sue furie sbranar per varie strade
Ne sà posar lo scelerato ingegno ;
Mà quasi stanco in consigliar se stesso
Alfin disponsi essercitar le frodi ;
Dunque sottil candido lino inuola ,
Che camicia dal vulgo usa apellarfi ;
Et era ricco di Menapo arnese ;
Indi in val d' Acheronte egli sen vola ;

6 DEL FORESTO

E doue ribo imbando atra foresta
 Tartaro in nonna trà sulfurei gorgi
 Iui ben sette volte ella la bagna ;
 Poi de l'orride piume il negro volo
 Tutto riuolge à le campagne apriche
 Del chiara monde ; e doue erbette, e fiori
 Smaltano de le valli il chiuso grembo
 La più soaue primavera miste ,
 E l'appestata tela ompie d'odori ,
 Mortale inganno ; indi troua Areta
 De l'alto Cielo al gran Rettor diletta ;
 Viueua Areta in solitaria piaggia ,
 Ma chiara molto ; sì di oï, ch' inuoglia
 Nostre vaghezze, e che cotanto brama
 Il forsennato mondo ella era schina ;
 Erano suoi comini erba di prato
 I riu il suo falerno ; e se per l'alto
 Febo sferzaua ad illustrare il cancro
 Il cotanto di rai sparse Piroo .
 O s'ei facea col Capricorno albergo
 Ella sul terren dare annua il femo
 Dare à le stanche membra ; e indi in pianti,
 Indi in sospiri , indi in proghiare ardenti
 Facea uadersi à la bonate eterna
 Mercè chiedendo ; il di costei sombiante
 Prese lo spïto habitator di stige ;
 Et aspettò, che la Reina Elcira
 Senza corte de suoi, facesse chiuua
 Dimora dentro dal reale albergo ;
 Alhor fassi veder ; ma bigio innante
 Manto sue membra, e disprezzati ueli

Tutta copriasi la scarmigliata chioma ;
 Ambo le guancie di palore offese ;
 E sotto il ciglio resseggianan gli occhi
 Di molto lagrimar chiaro argomenta ;
 Al suo venir la maestà d' Elaira ,
 Che de la santa donna hauea contexta
 Raserenossi ; e per la labbra liete
 Fe dal petto volar queste parole ;
 Oggi per qual cagion ? molti son giorni
 Che non ti vidi Aretia ; or come , e dove
 Per te deggio adoprar nostra possanza ?
 Dillo del cielo , e del mio core ben cara ;
 Qui tasque Elaira ; e l' infernal sembianza
 Dimessa il guarda , e mansueta in voce
 Tal die risposta ; e del signore eccelsa
 Sentenze oscure ; e de la mente eterna
 Profondi impenetrabili decreti ;
 Ecco diluvio di saluarate genti
 Inonda intorno , e fularati Regi
 Fan pauentarne i più temuti oltraggi ;
 Ma l'aita del ciel non sarà scarfa
 Per nostro scampo , se cangianda stile
 Ci volgerem del pontimento à l' arte ;
 Intanto à rischi di Menapo , intanto
 A sua vita real sia praeduto
 Con nouo usbergo , e sà nouella incede
 Fatto temprar da non mortale ingegno ;
 Ecco il ti porge , e chi ei ne velta il busto
 Sia tuo pensier ; non volerà quadralle ,
 Spada non vibrerassi ; esta ferrata
 Non potrà tanto , che ne beua il sangue .

8 DEL FORESTO

Mentre di questo arnese il troui adorno ;
 E quanto possa il guerreggiar s'innaspri ;
 Quì tacque il mostro, & offeriuua il dono
 A l'alta donna , che i tartarei lini
 Accettò da la man Tefifonea ;
 Et indi chiara di bei raggi il guardo
 Fecce sentir queste parole alate ;
 S'alcuna in tanto duòl po lusingarmi
 Non vana sperme, e se gli spiriti afflitti
 Osano ricercar qualche sostegno
 Solo il fanno trouar nel franco petto
 E ne l'alta virtù del gran Menapo ;
 Hor se pegno sì caro à me conserui ,
 Se mel difendi, io fin che miri il solo ,
 Fin che l'anima mia meco soggiorna
 Non farò più di te, che di me stessa ?
 Si disse Eluira ; à cui rispose il mostro ;
 Non ti da la mia man l'alta ventura
 Che tanto apprezzi ; & accettar non deggio
 Il tenor de le lodi, onde m'onori ;
 Lodisi Dio ; nel così dir s'inchina
 Segno di riuertir l'altiera donna ;
 Ne più fe motto ; ma leuossi, e sparue ;
 Sparue come talhor nube di fumo
 Al trasuolar di boreal buffera ;
 Ma d'Eluira i pensier furo sorpresi
 Da merauiglia, e le nudrìro il petto
 Di non usata in core human dolcezza ;
 Corsero poscia le dorate rote
 De l'almo Febo ; e si lanaro infondo
 Delle del gran Ngreo piagge ondeggianti ,
 E diede

E diede bando à le cure aspre il mondo ;
Ma quando apparue l' Acidalia stella
Cara del chiaro giorno apportatrice
Si mosse Eluira, e ritrouò Menapo
Soletto in letto ; iui gli diè contezza
De la venuta veccharella, e come
Lasciò lo scampo per la regia vita ;
Al primo suon de la nouella udità
Scoffesi il Rè giocondamente , e forse
A seder sù le piume ; indi circondò
Trè volte il collo à la consorte amata
Pur con le braccia, e la copri di baci ;
E presala per man fà d'ognintorno
Soauè risonar queste parole ;
O' de l'anima mia solo conforto ;
Solo diletto, ò de la mia speranza
Combattute da guai solo sostegno ;
Quando venisti à me, che'l tuo cospetto
Non mi colmasse di bramata gioia ?
Ne m'arricchisse di dolcezza ? E' ora
Ne veni à farmi senza fin felice ;
Ecco la vita mia contra le piaghe
De micidiali acciar fia riuersa ;
Farò mirarmi frà perigli , e' alti
Quissì darò de la fortezza essempi ;
Aprendo il varco à le vittorie ; omai
Franco è mio scettro, e la corona in fronte
Riposerà del suceffore infante
A noi sì caro ; si dice a sorpreso
Da seuerchio piacer d'alta speranza ;
Ma verso il sommo correttor del mondo ;

Onde ei credea, ch' à lui venisse il dono
 Cotanto singolar, non mandò lodi,
 Non mandò preghi; e si guerniva il busto
 Del fier' venen da la palude inferna
 Mal medicato de gli odor soavi;
 Et adobbossi delle regie vesti
 Di passe in passe; oue dedatea mano
 Fatto hauea fiammeggiar vago trapunto
 Ricco di gemme, e di rugiade Eos;
 Poi di feltro impennato il crin ricopre,
 Et al fianco sinistro il brando apponde,
 Et esce in ampia loggia; ogni parete
 Hauean dipinta Policle'ti, e Zeusi,
 Con lungo studio; à gli occhi altrui consorte;
 Vario splendor d'Arcetonij marmi
 E marmi argini ricopria gli spazi
 Del pavemento; in sì real magione
 Soleano i Ducirinar Monapo
 Usa venirui con la prima auera;
 In sì quel punto era sorgiunto Adrasto;
 E seco Ernesto; Adrasto unico germe
 Di Perasan de gli Schiauen tiranno;
 Hauea costui trenta fiato aprile
 Fiorir veduto, e risplendeva altiero
 Del più bel fior de la mortal beltate;
 Spada cingena, e s'auolgea d'usborgo
 Per frauen far la principessa Agane,
 Onde era amante, e riamato; solo
 S'attendeva cessar l'opre di Marte,
 Et indi celebrar lieti Imenei;
 Ma di Tronigi, e de la belle intorno

Molte castella era signore Ernesto
Gia figliol d'Erinnato; era leggiadro,
Bello a mirar, ma di beltà guerniera;
E poco dianzi egli varcò venti anni,
Fortemente diletto al cor d'Eluira,
Onde usata sperar la regia sposa;
Costor guerniti di metallo, e d'oro.
Moueano il nobil piè dentro la loggia
Fin che Menapo fè vedersi; al' hora
Fermare i passi, e abbassare in terra
Quasi il ginocchio, e dimostrare al vanto
Scoperto il crin di riverenza in atto;
Il Rè cortese con la man fe segno
Che ne vengano a se; lascia commiste
Coprire il capo, e finalmente ei disse
Molto amati campioni, à la cui destra
Voglio d'essere il rege, e la cui vampa
Di vero amor tanto m'accende il petto;
Che spegner nol potranno acque d'oblio,
Vostra virtù fin què stata è sì come
Argine à l'inondar del fier nemico;
E salutò la Città; ma quinci innanzi
Con più franchezza maneggiare l'armi,
Che messaggio del Ciel reca nouella
D'alto soccorso; e si dicea; E' ecco
L'afferra giel, che fa tremarlo, e cassa.
E gridò nel cadere ah! che mi more;
Qual per Cielo seren spanda salombr
L'ali dipinte, e vada correndo riu
Oue lavar la delicata piuma,
Ma trona arcier, che bene asportò scossa

Dardo impennato, e gli trafigge il zielo ;
Onde trabocca, e non temea del colpo ,
Tal di quel Rè mal fortunato auenne ;
Tutto cosperso di palore ei versa
Sospiri odiosi di sulfureo fumo
Da l'atra bocca, e fortemente anela ;
E vuol parlar , ma di parlare in vece
Ei scilinguava ; disse al fine ò duci
Al mio fanciul deh lealtate, e fe ;
Altro non giunse ; e sì quel punto l'anima
Se ne volava à le magioni eterne ;
Ernesto, Adrasto, e le seguaci schiere
Ciò rimirando non facean parola.
Ma l'un ver l'altro s'affissava in volto ;
Come arator, se ne l'alzar del giorno
Vede repente scolorirsi il Solo
Alhor , ch'ei soffre da la Luna oltraggio ,
Lascia l'aratro in abbandono , e guarda
Il sorvenir de l'affrettata notte
Ingombro di stupor , similmente
Stetter pensosa quella nobil turba
Sul venir men del Rè ; posc'a dogliosi
Misero gridi, e riversando pianti
Faceano alto risonar omni ;
Immantenente la città percossa
Fu da l'aspro nouelle, onde cordoglio
Tutte trascorse quelle vie funeste ;
Ne pendò molto ad impiagar l'orecchie
De la donna real ; sul primier suono
Fu quasi pietra ne sembianti ; e indi
Tornando vana ella scagliò lontano

L' aurea corona, e sì diuelse i crini,
E trasse mugghi di profonda angoscia;
Pur dianzi il ciel mi promettea soccorso,
Et hor mi spoglia d'ogni aita? e doue
Doue appoggiarsi la mortal speranza?
Frà questi detti ella fremena, e fiumi
Spargea di pianto in sì le belle guancie;
E poi di nouo cominciò lamenti;
Manti superbi, e regij letti, letti
Non più, ma tombe, à che dolente punto
Hor mi traete? ò me felice, s'era
Nascendo destinata à vulgar culla;
Misera Eluira; in sì crudel stagione
Chi ti fa schermo? chi ti serba il regno?
Chi dà scampo al figliol? si dice, e prende
Rapido corso à ritrouar le membra
Del suo Rè spento; ella incontrò per via
Ernesto, Adrasto, che recaua in braccio
Il freddo corpo del signore estinto
Verso le stanze de l'usato albergo;
Essi come fur presso, e vider tinti
Di mortal palidezza i bei sembianti
De l'alta Donna, e come scuro il guardo,
E de le chiome rabuffato l'oro
Costretti da pietà sparsero pianto;
Ma la reina quanto po s'auenta
Verso il caro consorte, il collo cinge
Tenacemente, e mille volte il bacia,
E sopra il petto abbandonata gemma
De le lagrime sue non punto attira;
Hor come al lamentar non ponea fine

*Adraſto le dicoua ; inclita Donna
 Deh perche t'abbandonai ? à grand'è biaſmo
 Non trionfar de le fortune auerſe ;
 Ella dopò graniffimo ſoffire
 Guardando ſiffamante il corpe eſtinto
 Fecè à ſe forza intra ſinghiozzi, e diſſe ,
 O di quante gioconde hauea ſperanza
 Solo ſoſtegno, e ne miei gnai conforto
 E ſola vita del mio cor Aſſenapo
 Perche viuere io più ? forſe per ſempre
 Quì lagrimar tua miſerabil morte ?
 Ma ſ'io voleſſi, onde n'hauro paffanza ?
 Sono io diamante ? hò di manigno il petto ?
 Ah ch'io ſento perirmi ; in queſte note
 Cadde ſul ſuolo ; iui ſi ſcoſſe alquanto ,
 Poſcia anelando ſe ne andò lo ſpirto ;
 Quei Duci aſſiſti tenebroſa pompa
 Pero appaſtarſi, e doloroſi onori
 Per li regij ſepolchri ; E indi franche
 Volſero l'alme à trauagliare in guerra.*

CANTO SECONDO.

MA per l'orride impreſe al fin condotte
 Teſifona empia raddoppiò l'orgoglio ,
 E fatta vaga di ſpiegar ſuoi vanti
 Trà moſtri inferni ella ne v'è veloce
 Ale d' Auarna penoſiſſime ombre ;
 Colà ſuperba in viſta alza la fronte ,
 E traſuolando con tartarei gridi
 Faceua alto ſonar gli antri infocati ;

CANTO SECONDO.

15

Dices le fradi, onde ella spense i giorni
Di quello eccelfo regnator, dicaa
Le fiere angoscie de la trista Eluira;
Onde ella cadde; il general cordoglio
Oue è rimasa la cittate appressa
Non tacqua punto; omai le mura aperte;
Per cui tanto sudossi; oggimai l'aste
Andran de gli Vani à guerreggiar sul Tebro;
Colà faransi i venerati altari
Stanza di belue; e quello eccelfo, & alto
Monte del Vatican darà tributo
Di folte spiche à vincitori aratri;
Tal per l'Erebo tatro alteramente
Pur bestemmiano ridicea suoi pregi;
E l'inferne falangi unqua non stanche
Faceano udir l'abominuol nome
Con somme lodi; alhora infra quei mastri
Vno ve n' hebbe, che suegliò l'ingegno,
E cercò gloria in danneggiar la Terra
Presso à perir senza il real gouerno,
Et in profondo affanno omai sepelta;
Questo solea ne l'infernal baratro
Asmodeo dirsi; & era sempre intento
Ad affinar de la lussuria l'arte;
Sono opera di lui quanto d'amare
Vedesi soffrir da petti amanti
Di tormento, e di pena, ei mosse, e seco
Se lusingando egli dicea per via;
Se Tefisone nostra ormar le tempie
Brama di lauri gloriosi, e chiede
In riva d'Acheronte alzar trofeo

Non

Non brama à torto; egli è ben degno; *Ed* io
 Amo, ch' à bello oprar si dia mercede
 Perche la spero; e non è forse giusto
 Che fioriscano in me salde speranze?
 Starà forte Aquilea se scossi Troia?
 Oh antè ver, che Simoenta, e Xanto
 Corser di sangue? *Ed* il Sigeo non scorse
 Il figliol di Peleo serrarsi in tomba?
 Sparta già diede al mondo occhi sì chiari,
 Che per arte di me posero in fiamma
 De l' Asia i regni; io di cotanti rai
 Feci sul Nilo fiammeggiare un volto,
 Ch' orbo ne venne il gran campion di Roma;
 Onde Egitto ne pianse, e chiuso in nembi
 D' alto cordoglio sospirò Tarpea;
 Ne questo giorno apparirà men forte
 La mia possanza; si parlando ei giunse
 A la città mal fortunata; e quiui
 Con pronto ingegno essaminò le strade
 Da porla in polue; e ritrouolle in breue;
 Hor discendendo dal Permessò ombroso
 Cantane Euterpe, e l' una, e l' altra guancia
 Di fresche rose colorita d' clio;
 Era d' Eluira, e di Menapo figlia
 La giouinetta principessa Agaue,
 Di cotanta beltà, ch' almi guerrieri
 Per lei gioiosi distruggeansi in fiamma;
 Vno era Adrasto del signor, che regna
 Intra fieri Schiauoni unico erede,
 Chiaro per lo splendor de bei sembianti
 Chiaro per l'opre del gentil costume

CANTO SECONDO. 17

Chiaro non men per la franchezza in armi ;
 Quindi sovranamente al Rè fu caro ,
 E caro insieme à la Reina Elvira ;
 E se godean de la bramata pace
 De l'inclita fanciulla il facean sposo ;
 In tale stato egli lattava il core ,
 E nudriua il desire, e cot'al volta
 Faceua atti d'amor per la speranza ;
 E tempo fu, ch'egli mandolle in dono
 Alto regalo ; incatenate gemme ,
 Perle di Gange, e di Perù piropi ;
 Quindi pendea scolpito in piastra d'oro
 Il nauigar de l'Agenorea figlia
 Sul toro ingannator ; vedeansi l'acqua
 Scherzar gioconde, e sù per l'alto l'aure ;
 E vezzeggiando il trasformato amante
 Dar baci al pis de la beltà rapita ;
 Con sì fatto guerrier facea contesa
 D'amore in campo ; e per la regie nozze
 De l'alma Agane sospirava Ernesto
 Prencipe di Tronigi ; in lui virtude
 E ben fondata nobiltà splendea ,
 E sfavillava de l'età sul fiore ;
 Questo tenor di cose al fiero mastro
 Tosto fu noto, & ei suogliò suo spirto
 A porre in opra non piacenuol froda ;
 Compose à se dintorno aeree membra
 Vscite omai di gioventute, & arca
 D'alcuna crespa il volto, e vela i crini ,
 E dentro à foschi manti egli s'innolue ;
 Fassi Frontea, de la fanciulla Agane

Nutrice un tempo; e così fatto apparue
 La done Ernesto in solitaria stanza
 Guerniasi d'arme, egli il saluta, e dice;
 Ernesto già t'ù fui, che fui d'Agave
 Nutrice, ora di me, ch' à te ne veggio
 Inuiata da lei; mentre far vitai
 I genitori ella celo sue voglie,
 Ne volle far contrasto à suoi desiri;
 Hor, che vive in balia di se medesima
 Offre la sua beltate à la tua fede
 Per fartsì consorte; hor quando, e done
 Fa di mestiero adoprarsi l'ingegno
 Di caualliero, e d'amatore; intanto
 Tu di questo monil cingiti l'oro
 Al collo intorno ella il ti manda, & ama
 Spesso mirar, che tu ne vada adorno;
 Nel così dire egli porge al arnese,
 Onde era stato liberale Adrasto
 Ver la beltà d'Agave; in qual maniera
 Città steccata da nemiche squadre
 Langue in mesto digiun; ma se le giunge
 Soccorso amico apre le labbra al riso;
 Ciascuno apprende à ralegrar sembianza,
 E sù la fronte serenar la speme,
 Tale in quel punto se veder si Ernesto;
 Ridean sue labbra, e sfanillava il guardo,
 E sù le guancie non sò che di lieto
 Subito apparue; ei cento volte, o cento
 Baciò le gemme, e ribacciòlle; al fine
 Fe dal petto volar queste parole;
 O' immensa beltà, ch' altro non sai

Saluo, che'l seruo tuo render felice
 Immensamente; à tuo fauor sian pronti
 Sempre di tutto il ciel tutti i fauori;
 Et io trabocchi de gli abissi infendo
 S'unqua mi pentirò d' esserti seruo;
 O bella fronte; ò bella ciglia. ò specchi
 D'ogni altiera bellezza, infra mortali
 Andrete voi di gentilezza ossempio,
 Et io di fede; sì così disse; il mostro
 Prende commiato & indienoue i passi;
 E non gli mene indarno; Adrasto troua
 E per tal modo gli ragiona; Adrasto,
 Mentre da genitor si vesse Agave
 Hebber le vele tue vento secondo;
 Hor non è calma; io veggio molto Eraste
 Andar brioso, & mi ritorna à mente,
 Che usanza femminil non è fermezza
 Serbare amando; così detto ei tacque;
 Ma fiamma, e gielo in un balen trascorse
 A l'amante guerrier per ogni vena,
 E di varij color si tinse il volto;
 Fiammeggiata lo sguardo, e dentro al petto
 Frema per ira, e di se stesso tolto
 Motto far non potea; quindi d' Auerno
 Lo scelerato messaggier diparte,
 E trasuolaua à le sue frodi intento;
 Per cotai modo corse il giorno, e chiuso
 Si stette Febo dentro il mar d Atlante;
 Ma come l'alba seminò sue rose;
 Il poco nuanzo dei miglior guerrieri,
 E quelle teste più canute andaro

Verso il palagio à raunarsi, e iui
 Cercare appoggio al ruinoso impero ;
 Per quel cammino raffrontossi Adrasto
 Con esso Ernesto ; Ernesto iua pomposo
 In spoglie d'oro, e gli pendea sul petto
 Il d' Agaue monil tanto pregiato ;
 Et ei fattone altier mouea giocondo ;
 Come lo scorse Adrasto immantenente
 Ficcagli il guardo addosso, e bieco il guata ;
 Ma rimirando poi l'oro, e le gemme
 Onde à la bella Agaue ei fece dono
 Splendere al collo del riuale intorno
 Vassene in foso d'ira ; oscura il ciglio ;
 Dibatte i denti, e duramente frema
 Così gridando ; onde cotesto hai tratto
 Real tesoro ? e come indegnamente
 Te ne arricchisci ? à le parole acerbe
 Merauigliando diè risposta Ernesto ;
 Portolo perche voglio ; e l'hebbi in dono
 Data al, che la mia fe ne fece degna ;
 Non è ciò ver, soggiunse Adrasto ; il porti
 Perche ne fosti ladro ; à l' hora entrambo
 Sfodrano i brandi ; e già ne v'è per l'alto
 Feroce il suon dei ripercossi acciari ;
 E l'aria s'empie di fauille ; quale
 Se per bella giouenca in prato erbofo
 Agitati d'amor dansi battaglia
 Tori corna puntati, alto muggito
 Spandono à l'aura, e con la fronte bassa
 Non mai son stanchi à rinfrescare assalti ;
 Mirasi intanto lacerati fianchi

D'ampie ferite, e di ben calda vena
 Sangue abbondante riuersar gozzaiò ;
 Non con minor possanza, e minor ira
 Prouano quei guerrier di trarsi à morte
 Con spessi colpi ; hora nel petto , & hora
 Nel ventre, ora nei fianchi, ora ne la fronte
 Erano intente à ritrouare entrata
 Del nobil sangue l'assetate spade ,
 Ma sempre indarno, così fatta è l'arte
 C'haueano entrambo nel mestier de l'armi ;
 Al fin si come fulmine Cremente
 Ch'auenta Giove adunator de nemi
 Scagliossi Adrasto, & allungò la spada
 Quanto mai più potea verso il nemico ;
 Trouògli il braccio destro, & iui squarcia
 I nervi, e frange l'ossa ; indi la tragge
 E fortemente gliel'immerge in petto ;
 Subito cade in sù la piaga , e lunga
 Fece dintorno risonare il piano ;
 Iui gemendo intra singhiozzi fugge
 L'anima pronta à volar per le ferite ,
 Et ei vien freddo con mortal negrezza ;
 Il vincer volge le spalle, e riede
 Pieno di rabbia à suoi riposti alberghi ;
 Et iui pensa à l'infedele Agaue
 Profondamente arso di sdegno , e seco
 Quasi saldando sue ragioni ei dice ;
 Spento è l'infame , e del suo sciocco ardire
 Data hà la pena ; hor quelle carni indegne
 Giacciansi sposte per conuito ai cani ;
 Ma qual di te prendo vendetta Agaue ?

O de l'arso mìn cor sola regina
 Hor fra ch'ì regnerai, se tu non regni
 Come sourana fra le donne ingrato?
 O occhi oue d'amor tante fauille
 Splendere io vidi, e voi gentìl sembiati
 Chi l'arte v' insegnò di tanti inganni?
 Ditante frodi? e sì dicendo ei batte
 La trista fronte con la destra, e pensa
 Fisso sol guardo in terra; indi si scote
 E col pie batte il pavimento, e grida;
 Cingi la spada Adrasto; esci dal regno,
 E vieni pronto ad incontrar percosse,
 Vieni; che poscia tradimenti, & onte
 Non mancheranti; ah crudel gente, ah nome
 Femina nata à l'onde inferno; scenda
 Fulmine, che l'inuolua; atra tempesta
 Le spenga, e le sommerga; indi s'emenda
 E dice; adunque lascerassi Agave?
 Ella si lasci; de nemici in preda?
 E de nemici in preda; starnamente
 Sarà ciò pena de suoi vili amori;
 Si dice; e ver le mura il piede affretta;
 Giunge à la porta; e chi guarda a i varchi
 A lui ben noto trapassar consente;
 Egli sen esce e per diritto calle
 Stampa i vestigi verso i ricchi alberghi
 Del Rè degli Vnni; per ventura il vide,
 E rauisollo Absirto? hom di gran pregio
 E molto inanzi à l'Vngaro Tiranno;
 Costui feroce maneggiando l'armi
 Sù la muraglia in sanguinoso assalto

Rimase prigionier ; Menapo à l' hora
 Molto gli si mostrò di cor gentile
 E con atti cortesi hebbele fece ;
 Al hora Adrasto lo si fece amico ;
 Però da lui non fu sì tosto scorto
 Che prontamente gli si moue incontra ;
 E con un oh di meraviglia chiede
 Donde ? e perche ? nel così dir l'abbraccia,
 Poi dolcemente lo riguarda in viso ;
 Posto il termine usato à lo accoglienza
 Risponde Adrasto al caualliero ; io parto
 Da la cittate infino à qui difesa
 Per me contra ragion ; veggio bramoso
 Di dar le mie fatiche al signor vostro ;
 Pero condurmi al suo real cospetto
 Sia di te cura ; qui tacque egli ; Absirto
 Per man lo prende, e se ne vanno intrambo
 Doue il duce souran facea dimora ;
 Il ritrouaro : ei di corazza acciaro
 Vestiuu ardente per i piropi , & oro ;
 E dal sinistro fianco aurea gli pende
 Fulgida scimitarra ; il petto , el tergo
 Tutto s' inuolue di purpureo manto ,
 Manto, cui distingueano, alme à mirarsi
 Gemme, tesor del Eritree maremmine ;
 Tal passeggiava entro à guerrier più scelti
 Con esso lor trattando opre di Alarte ;
 Absirto inchino gli s' appressa . e mostra
 Il campion strano ; e dà di lui contezza ;
 Atila il chiama e ben l' accoglie, e parla
 Ver lui cortese in cet'al guisa ; hò caro

Voi meco hauer campion di tanto pregio
 Per onorarvi; e s'auerrà, ch'io doggia
 Operando mostrarlo io sarò pronto;
 Alhora il cauallier con alterezza
 Non senza riuerenza à parlar prese;
 Alto signor da gran ragion commosso
 Mi feci difensor di queste mura
 A voi nemiche, e da ragion non meno
 Per oltraggi sofferti oggi ne vegno
 A dare assalto, e traboccarle in terra
 Per te non meno: e non ragiona à voto;
 Menapo Rè da subitaneo assalto
 Fù percosso da morte, & indi Eluira
 Chiuse gli occhi per doglie in sonno eterno;
 Il figlio successor puossi dir bimbo
 Sì scarso è d'anni, e che gouerni il regno
 Testa non è di riuersi degna;
 La greggia popolar vinta, accasciata
 Poco non fa se con le donne afflitte
 Prega gli altari, i duci, uno hai dauanti;
 Ernesto dianzi per mia man trafitto
 Versò l'alma col sangue; e più non viue;
 Non negherò, che ci riman Foresto
 Illustre per fulgor di nobili auui
 Onde discende, e per tesor possente;
 Grande in asta vibrar, grande per senno,
 E per trionfi, e per vittorie grande;
 Ma carco di ferite or si condanna
 Star sotto coltre, e riposar trà piume;
 Dunque qual cor pauenta? e chi consiglia
 Posar sommo signor la tua possanza?

Che non si spande ogni bandiera al vento ?
 Che non squilla ogni tromba ? io non ti scorgo
 Con mortal risco à rinouare assalti ;
 Vi conduco à gioir d'una vittoria
 Che vi si dona in dono ; in tal maniera
 Parlaua Adrasto ; e inchinato ei tacque ;
 Risponde il Rè ; tempo è da porre indugio
 E tempo è d'affrettar ; se disuentura
 De l'inimico à guerreggiar ne chiama
 Corriamo à l'armi ; come dunque sorga
 La bella Aurora, e narimemi il giorno
 Ciascun s'accinga al generale assalto ;
 Di tutto ciò prendi pensiero Absirto
 Con pronto studio, e non soffrir, che scemi
 Di tuo valore, e di tua fede il pregio
 Chiaro cotanto ; ei più non disse ; e tacque
 La maestà de l'Vngaro tiranno ;
 Incontanente i cauallier partiro ;
 E fece Absirto trasuolar paese
 Il decreto reale infrà le squadre ;
 E co' suoi minor tosto dispiega
 Tutto il tenor de la battaglia, e loro
 Cresce coraggio ad incontrar la morte
 Con forti detti ; e se ne v'è veloce
 La fama intorno ; e dibattendo l'ali
 Grida, ch'è l'apparir del bel mattino
 Darassi assalto ; e la cittate in preda
 Rimarrassi al valor dei più guerrieri ;
 Quindi le turbe intalentate à guerra
 Danno bando al riposo ; altri raconcia
 Archi mal tesi, altri faotte arrota ;

Chi brandì terge ; chi cimieri impennò ;
 Chi proua il ferro de dorati usberghi ,
 Se sia possente à delegare i colpi
 Quando più crudo adirerassi Alarce ;
 Qual se tal'hor d'Autunno, alma stagione
 Bassareo liberal de l'aureo mosto
 Vol, che si calchi in ben cerchiati tini
 I grappoli acinosi ; ognun s'adopra
 Homini , e donne in affilar coltelli ,
 In tesser viti, in risaldar graticci,
 Ogni cosa è bigonci , ogni lauoro
 E' riuedere, e raconcurre arnesi
 De la bramata da ciascun vendemmia ;
 Tale era quindi rimirar le turbe
 Intente à rafinar le spoglie, e l'armi .

CANTO TERZO.

Con sì feruidotor, con sì fremente
 Rabbia nel petto s'attendea ; che l'Alba
 Crocadobbat a'aprìsse varco in cielo
 Mettendo in corso l'immortal Piroa ;
 Ma sì per l'alto de l'Olimpo eccelsò,
 Eteree cime, onde il Rettor supremo
 Scote la terra, e dà la legge à l'onde,
 E pur col cenno fa tremar gli abissi
 Altro si stabilì un alto decreto ;
 E questo fu, che ne la mente storna
 Fermò del universo il gran Monarca
 Fare Atila dolente, e di sue colpe

Esporre al guardo human giusta uendetta ;
Però dinanzi à lampeggiante trono
Di splendore infinito : ote ei s' affide
Fe di Pietro venir l' alma diletta ;
Indi sciogliendo de l' eterea voce
L' immenso suon dininamente ei disse ;
Venuto è l' hora, che l' signor degli Vnni
Saldo dispregiator di mia pietate
Con la gitastitia si corregga ; ho scelto
Per leale ministro à dargli morte
Foresto illustre regnator d' Ateste ;
Nipote d' auì che in seguir virtute
Diedero à lui ben manifesto effempio .
Et egli è tal, che sferzerà ben forte
A gloria procacciar figli, e nipoti ;
Ma di presente non bastante à l' arme
Trà fasce, e piaghe hà per albergo il letto ;
Tu moui, e porta à lui salute, e forza
Da reggere armi ; più non giunse , e tacque
La sempre inuatta, & eternel possanza ;
Alhor per tutto il cielo arse di lampi
Noua chiarezza , e le falangi eccelsè
De l' essercito eterno alzaro note
Cantando del gran Dio le glorie immense ;
Ma lascia Pietro de' suprenni campi
La non per hora à misurar si ampiezza ,
E prende il volo suo verso Oriente
Nel basso mondo ; ei rassembraua stella
Che d' oro striscia per seren notturno ;
Ne si posò, che nel mirabile orto,
Onde mal saggio discacciossi Adamo

Dentro non fosse ; inì per aria lieta ,
Che non sà d'aquilon soffrire oltraggio
Sorgono piante, à cui non lascia aprile
Vnqua di frondi vedouarsi i rami ,
E s'allegraua tutto il suol de fiori ,
Quanti ne soglia disfiar lo sguardo
Per suo conforto ; infra cotanti un solo
Ne colse Pietro ; & era il fior contento
Pur di trè foglie ; una verdeggia , l'altra
Era qual pura neue ; e qual piropo
Splendea la terza sfauillando in ostro ;
Così fornito se ne vien del cielo
L'alto messaggio là, ve giace infermo
Il campion destinato à la grande opra ;
Correa la notte, e del camino oscuro
Era sul mezo, e gli animanti in terra
Tutti godeano in disfiato sonno ;
Ma non Foresto chiudea gli occhi, è posà
Daua nel petto à graui suoi pensieri ;
Anzi spiaceua à se medesimo, e caldi
Traea sospir quando ascoltaua il suono
De le trombe à la guerra eccitatrici ,
Dicendo seco ; sen andranno à terra
Queste onorate mura, e ch'io tirassi
Colpo di spada per le sue difese
Sul punto estremo non sarà memoria ?
Sì fatto onor per così bella impresa
Illustrerammi ? e per sì fatto assalto
Trà sommi duci volerà mio nome ?
Così dicendo ora il sinistro, & era
Il lato destro riuolgea trà lini

Tutto cruccioſo di non cinger ſpada ;
Et ecco entrar del regnator ſuperno
Il meſſaggier ne la rinchiuſa ſtanza
Diſondendoui dentro un mar di lampi ;
Vinto Foreſto con le man fà ſchermo
Al ſubito ferir del troppo lume ;
Ma Pietro fà volar ſuono celeſte
Formando note humanamente, e diſſe ;
Foreſto io ſcendo da le altezze eccelſe
Del paradifo ; l'immortal poſſanza
Del ſempre inuiſto correttor del mondo
Mi manda à te ; dammi l'orecchio, e credi ;
In queſta notte hà da condurſi à morte
Atila ſclerato ; or tu diſponi
A troncar con tua man l'indegna vita ;
Opra, che ſia poſſente à porre in corſo
L'alme ben nate, & acquiſtar corone ;
E veggio v'è forte frà gli altier nipoti
Farſene ſpecchio tal, che preſſo al lambro
Spegnerà Rè non men feroce, & empio ;
De gli altri io tacerò ; fama non vana
Alto ne canterà di tempo in tempo ;
Quì tacque, & indi col mirabil fiore
Toccò le piaghe, & elle venner ſane ;
E del corpo guerrier le nobil membra
Doppiaro forza ; più veloce il piede ,
Il polſo de la man via più gagliardo,
E per le vene via più ferue il ſangue ;
Onde in guiſa cot'al Pietro ragiona
De la bramaſa giouenil fortezza
Io ti laſcio gioioſo ; her veſti i panni ,

E vesti l'armi ; lo riporrotti in mezzo
 De gli steccati, due riposa l'Vano ;
 Quì tacque ; E indi al cauallier s'inuola ;
 Ratto Foresto de le vesti usate
 Adorna il busto rinfrancato , e tinge
 Brando temprato in maeſtra incude
 Con lungo studio , E' adornò non manco
 La fronte gionenil d'elmo lucente ,
 Che ricco incendio di pirapi ardenti
 D'ognintorno verſar non è mai ſtanco ;
 Al fine imbraccia di ben ſaldo acciario
 Ben forte ſcuolo, in cui di perle ſpiega
 Gangetico teſor ; candidi piume
 L'aquila Eſtenſe ; quando armato il mira
 Pietro nel porta infra le regie tende ,
 Que poſaua il regnator degli Vnni :
 Notte correua intanto, e più, che'l mezzo
 Omai fornito hauea di ſua carriera ;
 E mirarſi facea in l'eterne piaggie
 Popolate di ſpiriti, onte per l'ombra
 Potea gioirſi di chiarezza in terra ;
 E Pietro diſſe al bon Foreſto : il campo ,
 In che prouarſi dee la tua virtute
 Hai qui preſente : tu rinfranca il core ;
 E ſe qui ſpenderai la nobil vita ,
 Fia bene ſpeſa : e così detto ei ſparue ;
 Il cauallier pien di penſier volgea
 L'animo forte à cominciar l'altaſſo ;
 Ne molto dimorò : ſchiera d'armati
 Moueua intorno à viſitar le guardie
 Di quei ripari, E' incontroſſi in lui ;

Dorielo il duce alza la voce, e grida
 Donde si vien? doue si v'è? chi siete?
 Rendimi il nome; il cavallier celeste
 S'auentò crudo, e gli squarcio la strozza;
 E quei sgozzato traboccò sul piano;
 Come tal' hora à l'apparir d' Arturo
 Fulmine ardente, che scoscende i nambi
 Lampeggia, e tuona in un momento, e fere,
 Cotal Foresto mise man al brando,
 Spinse la destra, e lacorò quell' Vnno
 In un sol punto; e come quercia in monte
 Que scherniu il minacciar degli austri
 Subito casca fulminata, e lunge
 Fa corami sonar le rive ombrose,
 Cotal sen venne quel barone à terra;
 E l'aureo scudo, e la corazza, e l'elmo
 Alto sonaro; mirauiglia immensa
 Quinci sorprese i cavallier seguaci;
 Ma fier Foresto sollevò la spada
 Inuerso il capo d' Agricalse, e fende
 Giù per la fronte, e per lo collo in guisa,
 Che sopra il destro, e sul sinistro fianco
 Si rouesciaua la partita testa;
 Ma le midolle del cervello sparse
 Corsero à terra; le ginocchia ei piega,
 E da col petto in sul terren là, doue
 Sonno di ferro eternamente il prese;
 Non per questo casò in lita destra;
 Ne arco affronta: era d'orribil belue
 Non mai pago uccisor; ben graue d'anni,
 Ma crudo, e vanda si goden vecchiezza;

Vestiva in vece di ferrato usbergo
Orrido seto di cianghiale alpestre,
In rimirar da spaventarsi arnese,
Ma non paventa del campione Estenso
L'alto corraggio, che trà costa, e costa
Vibra ferita, e duramente estinse
Quelle freschezze del polmon ventoso;
Ei diede alquanti crolli, indi col tergo
La terra impresse, e scolorito in viso
Con narici affilate, alzò singhiozzo,
E dir vola, ma de la vita il filo
Atropo gli recise; oltre sen passa
Foresto, e taglia à Rimedon la destra,
E fa caderne l'arrotata scure
Onde egli promettea colpi di pregio
Villanamente; e poi di nouo immerge
Ne l'anguinaglia il sanguinoso acciaro;
Rimedon casca, e il guerrier calpesta
Le lorde membra; indi atterrava Ofelte;
Questi fidando in se medesimo note
Faceua udir di barbaresco orgoglio
Al vincitor ben già da presso; E egli
Profondandogli in petto orribil punta
Tutto il fegato scempia; onda di sangue
Sgorgò fuor di quello antro, E il superbo
Rimase desolata oca di corbi,
Albor comincia ad ingombrar viltate
L'anima forte di quei duci, E alto
Ciascun grida un à l'armi; entro i ripari
Sono i nemici; à l'arme, à l'arme, à l'arme;
Al gran rimbombo, che per l'aria vola

Mosse la squadra de la regie guardie ;
Era duce Nearco ; ei giua altiero
Per anni freschi, e per guerrier sembianti ;
E tutto inuolto di purpuree spoglie
Portaua in cima del cimier con arte
Scolpito il monte de le fiamme etnee ;
Venìa saltando, e fier sì come toro
Se per bella giuenea in valle ombrosa
Scalpita co pie l'erba, e fa col corno
E col mugghiar brava disfida à l'aure ;
Da l'altra parte se ne vien l'Estense
Come Leon quando le ciglia aggrota,
E con la coda smisurata i fianchi
Aspro flagella, e che ruggendo ei tuona ;
Alhor rimbomba la caucasea selua,
E sul periglio di pasciuti armenti
Stan tremando i bifolchi ; or chi bastante
Fora à narrar le minacciate piaghe ?
Il suon de brandi ? il fiammeggiar de l'armi ?
E de nobili cor l'alto disdegno
Sperso per gli occhi ? il feritor primero
Fù la barbara destra ; ei lancia un' asta
Non men di tofco, che di ferro armata ;
Ei sforzò le sue forze ; il dardo fende
L'aria ronzando, e ne lo scudo auerso
Strada s'aperse, ma non giunse al petto
Oue era vaga di ferir la punta ;
Nearco sfodra di sorbito acciaio
Gran scimitarra, e destinaua piaga
Verso la tempia del nemico ; ei schermo
Fassi pur con la spada ; indi percote

L'elmo per modo tal, che d'ognintorno
L'etna de l'oro seminò fauile,
Sangue non corse già; ma sotto il colpo
Tentenna, e mal si sostenea Neareo;
Non lascia il brando riposar Foresto,
Ma spinse l'armi entro il belico, e dietro
Và furioso, e lacerò le reni;
Tale in duo fonti di bollente sangue
Atrocemente inebbriò la spada;
Cascò Neareo, e sul ferrar de gli occhi
Oblio nol prese de paterni alberghi;
Mal fortunato; inui lasciò partendo
Carissima beltà d'inclita sposa,
Et in suo grembo ammannelato infante,
Che mai non vedrà più; scorse cascarlo
Sinolfo possessor d'ampio tesoro,
E per questa cagione al Rè diletto
Vide cascarlo; E ausampogli il viso;
E per entro le vene incendio d'ira;
E fra suoi mise un alto grido, o pera;
E chi di noi più mostrerà la fronte
Non vendicato al Rè? tanto dispregio?
Oggi tanta viltate? i cor codardi
Serbinsi à corbi, E al digiun de cani;
Et io primiero; ei così grida, e scaglia
Il dardo; e cento secondaro; alcuni
Forte fero sonar l'aurea celata;
Altri graffiaro del gemmato manto
I ricchi fregi; e chi percossè l'oro,
E lo splendor del ben temprato scudo
Lui oltraggiando del reale angello

L'inuitte piume; à tanti gridi, à tanti
Colpi, & à tante de l'orribil Alaric
Acerbe furie tenne saldo il piede
L'alto guerrier, ne sà cangiar sembiante;
Qual s'armando talhor reza falanga
I montanari cacciat or sen vanno
Giocondi à guerreggiar porca siluestre,
Egli trà canne paludose, e giunchi
Suo forte albergo, se ne stà ben franco,
E guarda bieco, e per sonerchio d'ira
Gli occhi riuolge rosfeggianti, e mostra
Pronte à ferir le formidabil Zanne;
Ma disperato al fin s'auenta, & apre
I chiusi varchi, e frange spiedi, e suentra
Veltri, e moloſsi, & ogni incontro abbatte;
E de l'opposta gioventù fa scempio
Mie amente à tal sembianza in campo
Tuttaua l'armi l'immortal Foresto;
Per fama intanto, e per messaggi inteso
Atila haueua il non temuto assalto,
E la fredda paura, onde eran piene
Tutte le squadre: di stupor s'ingombra
Come ciò fosse; e tranagliato in vista
Appella i duci, e ciò, ch'oprar si deggia
Non è ben certo; à la per fine ei pensa
Di proua far quanto potesse in guerra
La maestate, & il reale aspetto;
Dunque la spada al manco lato appende;
E di fidato morion ricopre
E le tempie, e la testa; e scudo imbraccia,
Armi dorate, armi gemmate; & iui

*Esrisplendea sì come in ciel sereno
Il temuto fulgor del can celeste ;
Sì fatto esce di tenda, e l'orme affretta ;
E colerica fiamma ardegli in petto ;
Ch'ei mena smanie ; e seco parla, e nota
Non pò formar ; se frà stellanti chioftri
O ne l'oscuro de le tombe inferne
Alcuno è, che governi, e regga il corso
De la speranza, e de l'human spavento
Costui senta mie voci, e porga aiuto
In questo punto à disfogar miei sdegni,
E s'alcuno non è, che regga il mondo
Nulla non me ne cal ; potrà mia destra
Fulminare, e tonar sopra i nemici
Per se medesima ; in guisa tal sen corre
Gorgogliando bestemmie entrò à la strezza ;
E già nel ciel verso le porte Eoe
A gran passi venia quasi gigante
Il sol portando l'alma luce al mondo
Et Atila girando il guardo intorno
Potea specchiarsi ne la fuga indegna
De gli smagati popoli ; ciascuno
Lunge da se gittava archi , e faretre ;
Aste, e broschier son disprezzati ; ognuno
Discarcasi de l'armi, e sol si spera
Nel veloce volar del pie codardo ;
Tanta viltate riguardar non valse
Il Rè superbo, che deppiando l'ira
Non tonasse dal cor minaccie, e onte
Verso i dispersi ; ò di guerriere à nome
Chiamati à torto ; à gran ragion le spade*

*A gran ragion da voi scacciate l'aste,
Che son zappe, & aratri i vostri arnesi ;
Ite à le stalle, & al grugniar de porci ,
Per cui nasceste ; oh s'io ritorno al regno ;
S'io vi ritorno ? sì dicendo ei spande
Vampe da gli occhi, e fa erocciare i denti
Per lo disdegno, e per la rabbia ; intanto
O' carico di trofei ramo di Al arte
Astro d' Italia, e per la via del cielo
Illustre scorta de gli Estensi Eroi
Vibraui il brando fulminoso, e tronchie
Sbranaui membra non mai stanco, & ampio
Versando sangue funestau i campi ;
E come auuien, che diuenendo satia
Di specchiarsi nel Sol volgesi à terra
Aquila altiera ; e trà belle erbe, e giunchi
Vede stagnarsi un pelaghetto ; quiui
Liet a con largo pie voga per l'onde
L'oca cianciera, e vezzeggiando pompa
Fanno del lungo collo i grù dipinti ,
E nel cristallo van tergendò l'ali
I cigni cari d' Amatiunta al nume ,
Ma vago di ghermir scendendo à piombo
L'augel di Giove col vigor del rostro
Sparnazza gl'infelici ; alhor per l'aura
Volano penne dissipate, e l'onda
Del picoletto mar torna sanguigna ,
Tale era quiui à rimirar frà l'armi
Il Gedeon de la magion d' Ateste ;
Quinci in mirar la miserabil strage
Tanto di rabbia in petto Atila colse*

Che forsen naua; ei mise l'ali al piede
 Per tosto guerreggiar l'aspro nemico;
 Mosse; ma lasso lui, che di sua vita
 L'estremo fil gomitolaua Cloto;
 Tosto, ch'ei fà da presso alca la destra
 Col ferro micidial verso la fronte
 Tanto odiata, e fà volar in scheggie
 L'oro del elmo, ma rimase esposte
 Il destro fianco à l'inimico, E' egli
 Sospinge de l'acciar l'aspra acutecasa;
 E spezza l'osso, e troua il core, E' apro
 Fiume di sangue, che la sabbia innonda;
 Casca il tiranno, e fà sonar l'arena
 Con la percossa; ei scosse poco il piede,
 Che gielo il doma E' un negror copersa
 Eternamente la real palpebra;
 Al hor Foresto sollend dal petto
 La nobil voce, e fece udir tal grido:
 Chiunque sprezza del Monarca eterno
 La data legge, e prende à schermo il cielo
 Quì fermi il guardo; rassembro quel grido
 Strepito d'Ocean, s'unqua s'adira
 Il Tridentier da lo ceruloe chioma,
 Quinci barbaro cor non più ramentu
 Che sia battaglia; e dileguò veloce
 Per la campagna da temenza oppresso;
 Quiu cinto di nemi erraua intorno
 La sempre vaga d'ogni mal Megera,
 E seco Aleto; à cui diceua; hor quando
 Pur doueano venir tante sventure,
 Porta di quì lontano il signor morto,

*Che fu seruo di noi ; vergogna immensa
Fora farsi veder viuanda à cani
Il mar sempre deuoto à stigij numi ;
Et io procurerò, c'habbiano scampo
L'afflitto auanzo de le turbe ; entrambe
Chiuser le labbra e si metteano à l'opra ;
Ma venuta à suo fin l'eccl'sa impresa
Piega Foresto le ginocchia , e rende
Feruide gratie al correttor del mondo ;
Indi si volge à la città ; ben folte
Di gente ne venian fiumare allegre
Verso il liberator ; tuono di gridi
Este portaria sù per l'alto. **E** Este
Pronte quà guiso risponde an le valli,
Este per tutto risonaua, **E** Este ;
Così raccolto nei difesi alberghi ,
Con la bella arte de l'amabil pace
De le battaglie ristorarò i danni ;
Fin quì dicea lungo l'Aonia riu
La bella Euterpe de le cetre amica ;
Et io de l'auree perle scorze eterne
Le care note ad ora ad'or scriuea ;
Tu vero successor de tuoi grand'Aui
FRANCESCO in seggio riponui Astrea,
E di Cerere i campi hauea incura
Per alloggiarui Pace amabil dea ;
O lor felici, e fortunati loro ,
Che sotto il nume tuo nouo Saturno
Godono in questa etate il secol d'oro .*

I L
R V G G I E R O
P O E M A.

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Melissa racconta à Ruggiero, come Logistilla è prigionera d'Alcina ; Ruggiero piglia consiglio da Malagigi ; e poi vassene à trouare Atlante per ammaestrarsi .

Mercè sia grande , che dal Pindo ombroso
Calliope scenda à narrar meco impresa
D'infinito valor ; quindi la prego
Tanto à degnarmi , che cantando io dica
Si come da Ruggier fu Logistilla
Tolta à la forza de le Ninfe auverse ;
Tu , che de l'alta Eroe tanto ti pregi .
E che co pregi tuoi tanto il pareggi ,
Salda speme d'Italia , in cui rinuersa
E fortuna , e virtù quanto conuiensi
Perche s'adorni una real possanza ,
Odi FRANCESCO ; & udirai su premi
Di gentilezza , e di fortezza essempli ,
Negli aui antichi te mirando espresso ;
Di ciò sì fattamente usa cantarsi
Fra l'alme ninfe del Castalio Monte ;
Poi che fu certa la sedel Melissa .
Che l'alma Logistilla era fra ceppi
Della malugia Alcina , e che suoi regni
Furo predati acerbamente , ella arse
Infiammata di sdegno , e di distate :

*Pescia amorosa risuolendo il core
A recarle conforto, in varie parti
Volse la mente; e trapensier diuersi
Questo le piacque, presentarsi a gli occhi
Del bon Ruggiero, e impiegar sua destra
Contra i martir dell' ammirabil Fata,
Così fermata s' adaggiò su carro,
Cui portano per l' aria ali volanti
D' aquila grande, e non frenò suo volo
Saluo sopra la Senna entro a Parigi
Ne la magion del caualier sublime;
Quini di folt a nebbia il carro inuoluo,
E l' ampie scale del palagio adorno
Melissa ascende. e in dorata stanza
Trouò Ruggiero, ei di temprati acciari
D' or tempestosi s' sceglieua usbergo,
E scudo, e elmo; l' armatura antica
Dianzi pugnando contra il Rè d' Algeri
Era forata, e ammacata, onde egli
Prouedersi volea di noui arnesi:
Per adobbarne le robuste membra
S' altro risco il chiamasse à noui assalti
Molti haueane dinanzi, e ei col guardo
Gr in cimier vagheggiava, in cui scolpito
Vedesi Argo vegghiar con cento ciglia;
Ogni ciglio piropi, e indi intorno
Spandesi ardor ch' à rimirarsi abbaglia;
Tale occupato in cure alte di guerra
Ritrouollo Melissa; ella il saluta,
E lo tragge in disparte, indi gli dice;
Sò, che nei cor magnanimi rimuerde*

CANTO PRIMO.

3

*Sempre il desir di dimostrarsi grato ;
Però son qui venuta à farti chiari
De l'alma Logistilla i graui affanni ;
Ella con froda fu sorpresa , e tienesi
Per Alcina ristretta in carcer tetra
Indegnamente ; e il suo nobil regno
Fia disertato ; io non dirò qual rischio
Souasti à chiari cavallier . s' Alcina
Non hà chi la raffreni ; à te ben note
Son le venture de passati tempi ;
Puoiteco stesso ramentarle ; hor quando
Inuerso Logistilla obbligo antico
Non ti stringesse, hà da svegliar tuo cuore
L'impresa , oue è rinchiusa alta virtute ;
Così disse Melissa , e ouì rispose
Il gran campion ; Melissa , à me son grate
Queste, che m'raconti aspre venture
Di Logistilla ; e hò disposta l'alma
A franca ritornar sua libertate ;
Perche far nol deggio io ? che s' in battaglia
Il varco mi s' asperse à farmi illustre
Ella ne fu cagione ? e s' oggi al fianco
La spada cingo , e se la lancia arresto
Tutto è suo merto ; hor tu mi conta il loco
Oue è rinchiusa . e quel, ch'oprar io deggio
Per ben mostrare inuer di lei mia fede ;
Così parlaua il gran guerrier ; Melissa
In tal modo gioconda à dirgli prese ;
Lodar posso il desir che ti dispone
Ad aitar la. fuggia nostra amica ,
Ma non di sua prigion d'arti conterà*

4 DEL RUGGIERO

Che nulla non ne sà, se ben ti sembra
 Al vostro Malagigi habbi ricorso:
 Ei pien d'amore, e di sapere, apriti
 Potr' à la strada da condurlo à rima:
 L'opra pietosa; sì dicen Melissa;
 E persuase; indi pigliò cominciato;
 E Ruggier si rivolse à Malagigi,
 E ritrouollo, e si gli disse; amico
 Tempo fu, ch' era preso entro à la rete
 D' Alcina inq' ammatrice; e corra a rischio
 D' infamia eterna: ma mi parse alta
 La saggia Logistilla, inclita fama,
 E per lei d' altre p' il me io sono adorno;
 Hor d' Alcina ella è fatta prigioniera;
 Ne doue ella si chiuda, o per qual modo
 Da noi si sà; dunque tuoi studi adopra;
 E mi riuela in qual maniera io possa
 Tosto rendere à lei sua libertate;
 Tù quinci mi torrai dal disonore
 D' essere ingrato; & io con nodo eterno
 Sarò sempre legato à tuoi desiri;
 Così parlò Ruggier; cui diè risposta
 Tal Malagigi; io stancherò l'ingegno
 Per tè seruire e di bon grado; riedi
 Testo come dal mar frà sorte il sole;
 Si disse; e parte il cavalliero; & indi
 Dal Cielo à pena uscì la bella aurora
 Ch' esse Ruggier fuor de le piume vastò,
 E si dimostra à Malagigi, & egli
 Fà dal petto volar queste parole;
 Also baron, come ne gli altri studi

CANTO PRIMO.

1

L'un maestro in saper l'altro fourchetta,
 Così nei nostri nascono; io non so tanto
 Ch' io possa hoggè appagar le tue vaghezza;
 E ne prendo dolor; ben te fo certo;
 Che nei Regni de l'Affrica soggiorna
 Sul monte di Carena il vecchio Atlante,
 Che può fartigior de tuoi desiri;
 Mà perche gir colà lungo viaggio
 Ti semb' e ebbe, i miei consigli ascolta;
 Ne la selua d'Ardenna appresso il fonte
 Famoso di Merlin s'apre nel'alpe
 Ampia spelonca, e' inu tiensi ascoso
 Il volante destrier detto Ippogrifo;
 Del nobile animal fatti signore;
 E su l'ali possente in picciol tempo
 Potrai condurti à la magion d'Atlante;
 Questo è quanto per me possa narrarsi;
 Sin non ti dico; e qui taceasi; al'hor
 Ruggier gli rende grazie; indi ritorna
 A la dimora de gli usati alberghi;
 Quiui pensande à la partita chiama
 Ippalca à se celatamente; Ippalca
 Di Bradamante cameriera armata,
 E disfioglie ver lei queste parole;
 Io sono di presente; à dispartirmi
 Alta cagion mi sforza; & io non voglio
 Che ne giunga nouella à Bradamante;
 La forza de suoi preghi, e de sospiri
 Il graue ardore à me darà tormento;
 Et ella forsi stimeria disprezzo
 Non esser mihidica; harteu disprezzo

6 DEL RUGGIERO

Come io sia dipartito à lei racconto ,
 Ch'opra di vero honor mi pose in sella ,
 E che non lungo sia l'indugio ; e tacque ;
 Ma la nobile donna oscura i guardi ,
 E conturba d'affanno i bei sembianti ,
 Ne senza gran cordoglio apre le labbra
 Con questi detti ; ah mio Signor sì tosto
 Dispregi la beltà tanto bramata
 De la tua donna ? ella non perde ancora
 Nome di sposa e tu di lei sei schiavo ?
 Non più splendono dunque i duo begli occhi
 Di Bradamante ? e le sì care rose
 Son dileguate dalle belle guancie ?
 Oue moui ignor ? tempo è di pace ;
 Hai mostrato ne l'armi inclite prone
 Souerchiamente ; e non è cor guerriero
 Che de le palme tue non s'appagasse ;
 Già con la spada in man traesti à morte
 Il regnator de Tartari superbo
 De la cui forza ogni Affrican tremava ;
 E poco dianzi il Rè d'Algier spoliasti
 E d'orgoglio , e di vita ; e fur presenti
 I più famosi cauallier di Carlo .
 Non senza inuidia ; hor che desir t'infiamma
 Di maggior gloria ? e con qual altra impresa
 Vuoi maggiormente incoronar tuo nome ?
 Pensa . pensa Ruggier non doue vai
 Ma donde parti ; può soffrir ti il core
 Di lasciar Bradamante e che non possa
 Dirti un à Dio ? non circondarti il collo ?
 Non haciarti la destra onde habbe pegno

CANTO PRIMO.

7

De la tua cara fede ? io già discerno
Es hò negli occhi i suoi singhiozzi . Odo
Le sue querele ; e già diueno un ghiaccio
Volgendo i suoi dolor nel mio pensiero ;
Mio Rè cangia consiglio, o'er consenti
A questa serua dir che tu non imi ;
Qui fece fine Ippalea , è giù da gli occhi
Sospirando versò tepidi pianti ;
Ma stette alquanto il bon Ruggier pensoso .
Indi del suo partir la scusa espone
In questi detti ; non s'ammorza dramma
Ne mai s'ammorzerà dell'ardor mio ;
Il pauentarne, e l sospettarne è vano ;
Posso obliar me stesso , ma non mai
Oblion occuperà di Bradamante ;
Questo è costante Ippalea ; hora io diparto ,
Et è ciò la cagion ; serbala in mente ,
E la riuelerai quando sia tempo ;
Poi che da la prigion del rio palagio
D'Atlante incantator mi fece franco
L'alto valor di Bradamante il Mago
Mi pose inanzi un volator destrero
Detto Ippogrifi . io diuenuto vago
Del grande augel meglio adagiai sul targo.
Et egli verso il Ciel mosse le penne
Subitamente ; era voler d'Atlante
Condurmi à regni de la falsa Alcina ;
E così fu ; colà peruenni à pena ,
Che da l'iniqua donna io fui sommerso
Dentro un mar d'indegnissimi dilette ;
Era tutto me di me nulla memoria ;

8 DEL RUGGIERO

Nulla vaghezza di virtute ; il volse
 D' Alcina era il mio mondo ; in tale stato
 Venne Melissa, e per gentil maniera
 Diemmi soccorso ; la beltà pensata
 Mostrò d' Alcina ; e la mispose in ira ?
 Indi menommi à fortunati alberghi
 Di Logistilla incomparabil Fata ;
 Ella ben saggia, e à virtute amica,
 E diletta del ciel dimostra l' arte
 Di farsi eterno ; io dal costei consiglio
 Vero valor di cavalliero appresi ;
 E se d' alcuna gloria hò fatte acquisto
 Rendere à lei deggio le grazie ; hora hieri
 Melissa apparue, e affermò, ch' Alcina
 Hauera posto à Logistilla aguati,
 E fattalasi serua . e che 'l suo regno
 Metteua à rubba, e mi chiedeva aità ;
 Rispondi Ippalca ; che dee far Ruggiero ?
 Ricoprirsi d' infamia ? o dare al vento
 I meriti de la donna onde hebbi scampo ?
 Non veramente ; impiegherommi adunque ;
 Ne sia lungo il travaglio ; hò preso norma
 Da Malagigi ; e ei mi fa palese
 La breua via da consumar l' impresa ;
 Così diceua il cavalliero ; Ippalca
 Gli omeri strinse, e non giungea parola ;
 Quindi Ruggier fece sestar Frontino
 E sù v' ascese, e con un sol sergente
 Incaminossi a la foresta Ardenna ;
 Iui cercò lo speco, in cui si guarda
 L' Ippogrifo opportuna à suoi viaggi :

CANTO PRIMO.

9

*Hora un dì, che rosata ambe le palme
E co' pie d'oro trascorreua il cielo
La bella Aurora, ei ragirando il guardo
Presso un' alta spelunca à pie d'un alpe
Tutta seluosa il volatore scorse ;
Ei se ne v'è pien di letitia il volto ,
E dismontato distendeano il braccio
Cupidamente à le dorate briglie ;
Quando ecco apparue, non credibil vista ,
Fuor di quoglia ampi specchi empio gigante
Carco d'acciar l'Immane membra ; e quale
Su scoglio eccelso rimiriarno eccelsa
Fiammeggiar torre, che da lunge addita
A nocchier stanco desati porti ;
Tal dimostrossi ; ei di metallo ardente
Ornaua, e d'er lo finisurato busto ;
Arme infernal, cui su le parti estreme
Lampeggia di rubin gemino giro ;
E con la destra egli vibrando ergea
Peso di spada al ciel, che cento destre
Oggi non reggerian d'altri mortali ,
Cot'al guardando formidabil scioglie
L'orrida voce ; & à Ruggiero ei parla ,
E sembrò toro, che mugghiassè ; scorgi
Egli diceua, o peregrina tante ossa ,
Onde questa campagna omai biancheggia ?
Furo campion, che del destrero egreggio
Hebber troppa vaghezza ; & io gli ancisi ;
Fattene specchio ; ei sì gli disse ; intanto
Mosse Ruggiero à la bramata impresa ;
E sfodra il ferro, e n'è mouendo all'alto*

Del fiero mostro à l'orgogliosa altezza;
Qual, se Mastin, che ne le selve l'berne
Crebbe i denti feroci unqua s'affronta
Con toro ispano in popular teatro.
Ei v'è latrando d'ognintorno, e schifa
L'incontro fier dell'abbassata corna;
Ma pur gonfio di rabbia alfin s'asenta
Sotto i gran fianchi del nemico, & aspro
Ne le nervose orecchie il morso imprime;
E sì l'atterra, in tal maniera il forte
E bon Ruggier corre accerchiando il mostro
Per picciol hora; indi scagliossi, e corse
In ver le membra smisurate, e spinse
Ne la grande anguinaglia il brando ardente;
Indi rapidamente il rispinge
Nel gran belico infino à l'elso, e poscia
Ei salta indietro, non la forza estrema
De l' homo vasto il conduceffe à morte
Con qualche colpo; ma versando il sangue
Da gli antri de le piaghe il fier gigante
Si venia manco; onde di ghiaccio in volto
Tutto crollò, poi traboccò sul campo;
Come veggiam, che nei boscosi monti
Quercia di Gione infra le nubi ascende
La chioma antica, ma nechie ingorde
La spianta à farne nauiganti antenne;
Et ella cade, e con la cima ingombra
La bassa valle; e le nate foreste
Ne difondono intorno alio rimbombo;
A tal sembianza con la fronte eccelsa
Il fier gigante ruinando à terra

Percolse il prato sanguinoso, e scosse
L'erma campagna, e scosse i gioghi alpestri,
E scosse de torrenti il corso, e l'onda;
Al hor cortese il bon Ruggier s'appressa
Al moribondo, e si gli dice; asuegna,
Ch'ognuno in guerra la vittoria brami
E' tattavia de vinti alcun conforto
Cader per man di Cavallier famoso;
Io son Ruggiero; e non pur te, ma molti
E duci, e regi la mia destra uccise;
Come dispose il correttor del mondo;
Hor l'anima acqueta; e sfauillando il guardo
Per l'Ippogrifo indi Ruggier s'inuia,
E stringe con la manca il fren dorato.
E nei dorati arcion d'un leggier salto
Sedendo sera le ginocchia; al hora
Volgendo gli occhi al suo scudier dicea;
Diedi Filandro entro à Parigi, e vegghia
Soura il gouerno di Frontin; ma taci
E di me con alcun non far parola;
E statti à Dio: così dicendo pinge
Co sproni il fianco al palafreno alato;
Es ei col piede dretan sospinge
La terra e pronto si solleva in alto;
Indi spiegando le veloci piume
Corre le strade de l'aereo campo;
Trasvola in poco tempo il ciel Francese;
Indi trapassa le campagne ispane;
E poscia sopra il mar prende il sentiero,
Vesò Biserta, e per le gran foreste
Và ricercando di l'arma il monte.

Era su l' hora, che la bella Aurora
 Apriva il varco in Oriente al Sole,
 Quando ei pervenne a la montagna; un balzo
 Che verso il Ciel molto s'ergeva; alpestra
 Ed iscosceso gli si affriava; speme
 Non dava à pie mortal, ch' indi salire
 Vnqua ei potesse; ma la cima eccelsa
 In che spandesi spatiofo un piano.
 Era cerchiata di metallo; & indi
 Chiurissimo fulger vibrava intorno;
 Il bon Ruggier, che per adietro esperto
 Fù di quei lochi ravisollo, e quindi
 Spinse il volar del Ippogrifo in alto,
 Indi calossi, e nel ferrato cinta
 Entrò del monte, e si posò su l' suolo;
 Iui dismonta, & il destrier pennuta
 Col freno lega ad un' antico alloro;
 E dassi à ricercar del vecchio Atlante;
 Iui di bei cipressi un folto bosco
 Adombraua un gran piano, ove ondeggiando
 Di limpidissime acque un' ampio lago;
 Da lui prendeva corso un viuo riuo
 Come d' argento, e giù da l' alte roccie
 Precipitando difendea rimbombo
 Dolce ad udirsi; nel sereno grembo
 Del vago stagno si facean so piedi
 Larghi remi à vogar candidi cigni
 Sempre scherzando; ma ne verdi rami
 De la foresta nascondean le piume
 Più Filomene, e radolciano l' aura
 Col variare ogn' hor musiche note

Sù la memoria de la pena antica ;
In sì fatta boscaglia al fresco arzo
Godeasi Atlante passeggiando adorno
L'antiche membra di terribil vello .
Libica spoglia di leon, guarnita
Gli unghioni d'oro, e di purpureo smalto ;
Egli sorpreso da pensieri ben tardo
Mouea l'orme su fiori del verde prato ,
Lisciando con la destra assai fouente
La lunga barba ; era da lunge ancora ,
Quando lo scorse il bon Ruggiero, e ratto
Solicitaua i lieui passi ; Atlante
Non così tosto, ch' un guerrier nel bosco
Venias accorse, che sul suol pianto offi
Marauigliando, e non moueua il piede ,
Anzi aguzzaua le samite ciglia ;
Mà quando tanto auicinossi, e quando
Ei comprender potea, ch' egli era desso ,
In verso lui porre le braccia, e spinse
Vn oh ben lungo, e non poteo far motto ;
Ruggieri s'inchina, e volea scior la voce
A salutare il riuerito vecchio ,
Ma quei teneramente infra le braccia
Stretto il sì reca, e lo spargea di pianto ,
E di ben mille baci in su la fronte ;
E presolo per mano indi vicino
S'addusse in loggia di real palagio .

14 DEL RUGGIERO
CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

Atlante persuade Ruggiero à trovare Angelica , e pregarla acciò gli fidi il suo anello, per virtù del quale si annullauano gl'incanti ; La Fama racconta ad Alcina tutto ciò ; & ella se ne vada ad Amore, e pregalo , che s'adoperi con Angelica, acciò ella non ascolti i preghi di Ruggiero .

E Rgeasi di quella alpe in sì la sponda
Sposta à boote la mirabil loggia ,
E due leggiadre Ninfe e due gran numi
Marmi affricani , sostenean la volta
Distinta d'oro , e di dedalei fregi ;
Le Ninfe . una di fior tutta cosparsa
Era la fronte , e tutta earca il grembo ;
L'altra di biande spiche ; e l'un de numi
Ghirlandato apparia d'uuue acinose ;
L'altro coperta di grauosì panni
Parea tremar ne la scolpita pietra
Assiderato ; eran d'auorio seggi
Iui d'intorno riccamente ; e indi
scopriansi i boschi , e l'arenose piaggie
E d'Anfitrite il non mai stabil campo ;
Quini adagiati in questa guisa Atlante
Prese à parlare . ò mio Ruggiero dal Cielo
Scelto quà giù per gloriose imprese ,

CANTO SECONDO.

15

S'iniquo altrui furor non s'attraversa;
Con sì fatto desir da questi alberghi
Tu ten. fuggisti, e sì sprezzasti i preghi
Fatti da me per arrestar tuoi passi,
Ch'io posso argomentar, che non è gioco
Onac quì sei condotto, an. ben forte
Vuò stimar la cagion. che ti rimendi;
Io veramente à tua gentil vaghezza
Feci contrasto, e ti ferrava il varco
Di partir quinci à gran ragion: se forse
Risco di tuo morir non è vil cosa;
Ma certo egli non è; dunque prouai
Del Pireneo sulle solinghe balze
Imprigionarti; & inui stanza creffi.
Da tenerli appagati i tuoi desiri,
E da uiarti dal furor de l'armi;
E poi che de miei studi altrui potera
Hebbe più forza, e di colà ti trasse
Io procacciai, che l'ippogrifo alato
Ti conducesse nei consin d' Alcina;
Così cercava schermo à gli spauenti,
Che m'eran dentro il cuor de la tua morte;
Se indarno io non mel sò; ma non per tanto
Di bon grado udirò le tue parole
Per voti non lasciare ire i desiri:
Di te, ch'amai sì come figlio; e tacqua
Ma Ruggier con sembianza riuerente
Recoffi alquanto in se medesimo: e disse
Tratto da quel desio, ch' in gentil petto
Feruidissimo auampa, io mossi in guerra
E d' Agamante io seguitai l'impeto

Cercando gloria; e che dee farsi al mondo?
Certo a la morte non si lega il braccio
Quando n'assalta, ma la nobil fama
Immortali ci fa con la virtute;
Noi trapassammo in sì le negre navi,
E fummo à lidi di Prouenza: quiui
Aspra battaglia comincioffi un giorno
Con quei di Carlo; e nel'orribil pugna
Nol pensando incontrommi alla ventura;
Inclita donna infra lo stuol Francese
Spada vibraua; ella è di sangue altiera,
Marauigliosa di valor; ne segno
Mai fu posto à beltà, ch'ella nol passi;
Bradamante s'appella; che è siroccia
Ben degnamente al prencipe Rinaldo:
Io di seco parlare bebbi grande agio
E di ben riguardarla; immantenance
Fummi inuolato il cor da suoi gran pregi,
Et ella senza amor non si rimase;
Gli atti de la battaglia, e la gran mischia
De popoli guerrier se, che diuisi
Fummo in quel punto, e con dolor; ma pure
Vissero sempre mai l'alme congiunte;
Questa donna real fu, che ti vinse
Sul monte di Pirene, e me fe franco;
E questa istessa mi mandò Melissa
Nobile Fata, à ciò mi fesse accorto
De le malitie de l'iniqua Alcina;
Io veramente non lasciai la corte
Mai d'Agramante, e non macchiai mia fede.
Anzi à scampo di lui fui sempre in arme;

*Ma finalmente ; così volle il ciclo ;
I mori cavallier non tenner campo
Contra Francefi, e fu sconfitto, e morto ;
Tolto a gramante, d'ogni sua speranza
Incenerita traboccò Biserta ;
Al hora io volsi in sì le mie venture
I miei pensieri ; e la guerriera amata
Data mi fu dal Regnator Francese
A carissima sposa ; entro Parigi
Preferfi à celebrar gli alti menei ;
Quindi sul hora del real connito
Fece in arme vedersi il Rè d'Algieri
Egli pieno d'orgoglio atti e sembianti
Fra cotanti baron mi fece oltraggio
Villanamente onde mi misi in prova,
E con l'asta arrestata, e con la spada
Gli dispogliai l'ingiuriosa vita,
E sanguinoso lo lasciai sul campo ;
Quinci l'animo volsi à la quiete,
Et à godermi de i felici amori ;
Ma non mi fu concesso ; a me sen venne
Melissa ; e m'assertò, che Logistilla
Sofferse assalto d'al iniqua Alcina,
E ch'ella fu prigion de le sue frodi ;
E preghier a mi fe per lo suo scampo
Feruidamente ; io le giurai mia fede
Di trauagliar nel honorata impresa
Parlai con Malagigi a ciò che lume
Ei mi volesse far col suo gran senno
Et appianare il varco à miei desiri ;
Egli pensò non poco, e poscia disse.*

Ch'io douessi attrarmi à tuoi consigli,
 Et vbidirti; io per ciò far son pronto;
 Hor tu, le l'opra hà da recarmi honore,
 E s'è macchia d'infamia il rimanersi.
 E se punto ti cal di mie preghiere
 Reggi il mio corso, e fammi conto il modo
 Di liberar la sì pregiata fata;
 Ei così disse, à cui rispose Atlante;
 Poscia che con splendor di tua virtute
 E con nobile fin de tuoi diletti
 Hai preso stato no la Reggia eccelsa
 Di Carlo il grande, io uoò pigliar conforti.
 Hor de la Fata altiera i casi auersi
 Non sia graue racontarti; Alcina
 Per se nemica, e grauermente offesa
 Da Logistilla ricopri lo sdegno
 E cessò lungamente acerbi inganni;
 Mostrò fingendo, che de suoi costumi;
 Fosse pentita e de pensier lasciui
 Fece semblante voler far emenda;
 Cessò di porre à cauallieri insidie,
 E sue donzelle sottomise à freno
 Modestamente, e trasformossi in guisa,
 Che prese nome di nouella Alcina;
 Tal frodando sue colpe ella s'aperse
 Con Fallerina, e con Morgana; entramba
 A lei compagne, e come lei maluagie;
 Poscia mandò messaggi, e fe preghiere
 A Logistilla, e le dicea, che grue
 Non le fosse appressarsi al suo cospetto;
 Ch'ella era inferma, e non di leggier peso

CANTO SECONDO.

19

*Volca cose deporre la sua fede ;
L'egregia donna di virtù ripiena
Stimando lealtà l'altrui perfidia
Pronta sen venne ; e fu raccolta in atto
Di riverenza , e con sembianti humili ;
Ma poscia scorta nel maggior segreto
De gl'alti alberghi d'improvviso intorno
Le furò armati e lo gravare il torgo ,
Ne men le braccia di più recatene ;
Indi speditamente alzò le vele
Guerriera armata , e iragittò quel golfo ;
Che breue s'interpone : e al bel regno
Di Logistilla diede assalto : à l'hostia
Come per pace era il paese esposto
A qualunque battaglia : i porti aperti ,
Le rocche vuote , i cittadini inermi ;
A dunque posto in un momento à rubba
Fù la prouincia , e ne diuenne Alcina
Nova tiranna : ma con ria maniera
Volle guardarsi la real persona
Di Logistilla : apparecchiò castello
Con mura di macigno , e di di spro ,
E con porte d'acciaro ; inui l'hà chiusa
E tienle d'ognintorno orribil squadre
D'aspri custodi , e sono parte incanti
Vane larue d'orror , parte verga ;
Vincer sì fatti incontri è vana speme
Con forza humana ; ma darosti il modo
Di souerchiar tante fatiche , ascolta ;
Poco di là doue commanda Alcina
Sorge il castel d'Albracca : inui hà suo seggio*

L'alta beltà di Galafron figliola ,
Di Galafron signor del gran Cataio ,
Angelica nomata ; ella in sua forza
Conserua anello di virtute immensa ;
Che s' altri in bocca il si ripon, per lui
Inuisibile fassi à l' altrui sguardo ;
Ma portandosi in dito egli distrugge
Ogni possanza di qualunque incanto ;
Questa Reina fu non picciol tempo
Errando in Francia, e da guerrieri egreggi
Colà seruita per amore ; al hora
Alcina era di lei cara, e diletta
Poscia d' un moro cauallier s' accese
Piagato à morte, e di beltà fornito
Di là dal modo, che si mira in terra ;
Ne prima il vide, che di lui fu presa ,
E medicollo, egli si fe consorte ,
E con seco in Albracca ella il condusse ;
Iui de suoi gran regni il fe signore
Felicemente ; e da quel tempo inanzi
Con Alcina hebbe sdegno, e riuoltossi
Al honorato amor di Logistilla ;
Di quì prendo speranza, anzi son certo ,
Ch' ella sia liberal del grande anello
Per farne franca la Reina amata ;
A lei dunque ten vola ; e le dispiaga
I casi occorsi, e si le fa preghiera ,
Che non ti venga men del suo soccorso ;
Se forse al tuo pregar fosse ritrosa ,
A me ten riedi : io prenderò pensiero
Di far, che sian compiuti i tuoi desiri :

In cotai modo fauellaua Atlante ;
 E Ruggier gli rispose ; à me ben nota
 In Francia s'è di Galafron la figlia ;
 Anzi per me s'è lo spietato scoglio
 De l'empia Ebuda ella tronò difesa ;
 Colà nuda legata ella s'offerse
 A fieri denti d'una orribil orca
 Villanamente ; e io con l'asta in mano
 Pronto le diedi scampo , o la ferbai
 A quei dolci piacer , di cho dicesti ;
 Però vuol si sperar , ch'ella si rechi
 Al mio giusto voler , se rimembranza
 Di riceuuto ben non perde forza
 In cor gentil ; si fauellò Ruggiero ,
 E giocondo guardaua il vecchio Atlante ;
 E già correndo per l'aeree strade
 Omai Febo scendeva in grembo à Teti
 L'ombre allungando in sì la bassa terra ,
 Quando leuossi in piede , e la man porse
 Atlante in verso il cavalliero amato ,
 E lo condusse ad ammirabileantro ;
 A destra , e à sinistra eran d'offite
 Scolpiti due saldiſſimi Elefanti ,
 Che dal naso distorto in chiaro suono
 Versauano onda ; e inui dentro il suolo
 Splendeva parte di smeraldo , parte
 Sfauellaua in fulgor d'aureo topatio ;
 Ma d'ognintorno à le sassose sponde
 Ampio tesoro , rilucean berotli ,
 Riluceano amatisti , e con bella arte
 Ben distinti frà lor perle , e giacinti ;

E sì per l'alto sì reggon sì l'ali
 Quattro divinisoli calij spinti,
 Trè sì inja ciels, e sciamont spira
 Zefiro dolce, e vù rinfresca l'aura
 Mirabilmente; le superba manta
 Quiui sur poste, e in gemmati vasi
 Varie bevande. e di licor soavi,
 Bevande nate à ralleggar mortali;
 A sì gran desco s'adagiato, e poi
 Che fu quietato il natural talento
 Stete Atlante pensoso, e indi sciolse
 La lingua, e fece al bon Ruggier sentirsi;
 Quantunque l'hom per natural prudenza
 Molto s'auanci, e che volgendo gl'anni
 Molto nel giudicar si faccia esperto;
 E ch'osservando de lo stelle eterne
 I varij moti, e con lo studio occulto
 De gl'astri abissi egli ammirabil vegna;
 Quantunque ciò sia ver, non è per tante
 Che l'humano saper non sia caduco;
 E che guardando le stagion futuro
 Noi non siam ciechi; io senza dubbio alcuno
 Mi misi in mente, e mi fermai nel core
 Che tua nobil virtute à mezo il corse
 Cader douasse, se vestiuì usbergo,
 E trà christian tu maneggiavi l'arme,
 Hora ti veggo trà baron di Carlo,
 Ti veggo altiero, e di beltate ellata
 Possessor glorioso, onda si sperì
 Pregio immortal da tuoi reali, eredi;
 Esser ben può, che se ne vada indarno

Mio prevedere, e' ch'ella, che mi augura
 Fa, che m'attenda a cornetta del mondo;
 Ma s'esser non deggio in falso indovino.
 Non è però, che tu sfancorai deggia
 In fornirti di gloria; anni duecenta
 Sono un batter di ciglio; e finalmente
 Ciascun vien terra; ma ciascun non vola.
 Dopo la morte per le bocche altrui
 D'invidia empando le più nobili alma,
 Dunque à ragion dopo cotante imprese.
 Hai presa à liberar la donna altiera,
 Et à riportla in regna, acio più cresca
 E più fiorisca la virtute al mondo.
 Ma perche possa nel viaggjo inmensa
 Non ti si aia ricercare albergo,
 E prender cibo, io temprerò licore.
 Con che tu possa rinfrescar le forze,
 Di te medesimo, e del destrier volante;
 Hor statti meco, o come ferge in cieta
 Seminando suoi fior la bella Aurora
 Darai cominciamento à gran viaggi;
 Si disse, e valse i passi al suo soggiorno
 Il vecchio Atlante; ma Ruggier si scorta
 Dal bono Elpisto à riposar la ciglia,
 Dentro silenzio di real ricetto,
 Stanza remota, e di dorati stucchi
 Tutta pomposa; à cui dappresso un fiume
 Soave mormorando i sonni allatta;
 Quiui ponfi à Ruggier sofice letto.
 Candidissimo lin, morbida piuma,
 E di pantera variata colore;

Egli di balisarda si disinge ,
 E vol, che de lo scudo, e de l'elmetto
 Cura sia presa, e del destrier volante ;
 Poi si disueste ; alfin disteso accetta
 L'alma quiete de la notte ombrosa ;
 Intanto Fama, non visibil nume,
 Haua d' Atlante le parole udite
 E di Ruggiero ; e' è stupor, che carca
 Sia di mille occhi, e d' altre tante orecchie ;
 E che con mille lingue alzi la voce
 Adammantina ; ciò, che vede al mondo
 E ciò, che sente, ò sia menzogna, ò sia
 Pur veritate ella racconta altrui ;
 Ne per notte profonda abbassa il ciglio,
 O prende posa ; ne giamai s' arresta
 Anzi nel correr suo più lona acquista ;
 Costei spedita à marauiglia, e lieue
 Prese un volo repente, e si condusse
 A reami d' Alcina ; era anco il Sole
 Chiuso nel mar, quando colà peruenne ;
 Trouolla ne l' orror d' aspra cauerna
 Trà la maluagità de l' arti orrende ;
 Ne la trouò soletta ; eran con lei
 E Siluana, e Morgana, ambedue Maghe
 Et ambedue care di lei compagne ;
 A lor mostrossi, e se librando in aria
 Sù le grandi ali se sentirsi, e disse
 Tu, che di Logistilla in preda il regno
 Et hai la sua persona in tua balia
 Dei saper, che Ruggier procaccia scampo
 A la gran Donna, e che farà preghiera,

CANTO SECONDO. 25

Perche di Galafron l'alta figliola
 Gli dia l'anello, onde ogni incanto è vano;
 Tacquesi à tanto, e dispiegò le piume
 E qual soffio di Borea indi disparue;
 Ma le trè Maghe di stupore ingombre
 Furo alquanto pensose; e poscia Alcina
 Forte pur con la man batte la fronte
 E così grida; ancor mi torna à mente
 Ruggier suo nome? ei ne le mie venture
 Vsa traporfi; e mi procaccia oltraggio?
 Ne vendetta n'haurò? spirito d'inferno
 Non sia, che mi soccotra? oh s'io mel veggia
 Gittato à piedi, e dimandar mercede
 Dimessamente? *Es* io gli ficchi l'ugna
 Dentro le ciglia? ella si frente e schizza
 Tosco da gli occhi, e tutta verde in viso
 Di puro fiel, tutto si graccia il petto;
 Quì verso lei così dicea Morgana;
 Il tragger guai ne le fortune auerse
 Sembra vñ cost: Alcina; e far minaccia
 E' vanità; vnossi piglia consiglio
 E far prena di femo, e di fortezza;
 Hora odi me; fa di troncare Amore
 A cui sei cura; e pur con lui t'adapra,
 Perche la bella Angelica disponga
 Ad esser sorda, *Es* à negar l'anello
 E si rincalzerassi il nostro stato,
 Che forte crolla; à le si saggie note
 Chiodò la testa Fallerina, e segno
 Ella fe d'accettare il bel consiglio;
 Quindi dispose l'anima al bel viaggio

La cruda Alcina; e racchiudendo in manto
 Qual dovessse portar de suoi tesori
 Per honorarne l'amoroso manto;
 Al fine ellesse van gonfiò la fante;
 Questa formata di rubin fiammante
 Da lunge abbaglia; e per tre giri narrati
 Cerchiati in quattro spazij era distinta;
 Ben degno albergo de gli spiriti ardenti;
 Qui dentro, à veder gran meraviglia,
 Scolpita fu l'innamorato Psiche;
 Il suo mirar l'arante, empia vaghezza,
 Le lunghe insidie, e quei sofferti affanni;
 Prende la Maga il grande anse, e ratta
 Mirabil carro adorna, onde struscorre
 A suo piacer per l'onde, e per le nubi;
 Ma pria raccoglie i vin, che il diolo ha sparsi,
 Non come era ussà fra diamanti, e' ori;
 E d'uno oscuro vel ricopre il carro,
 Che già teneva à vil spoglia di Tiro,
 E di Fenicia, e d'oriente i pregi;
 Così negletta & affannata ascende
 Sul forte carro, e le volubili rote
 Sferzando mome à l'amorosa Raggia.



CANTO TERZO.

A R G O M E N T O.

Alcina fà preghiera ad Amore; & egli troua Angelica, e la persuade à non compiacere Ruggiero; & Alcina fà, che si mettano aguati per prenderlo.

Glà chiamavano Taurò in ciel l'Aurora,
 E già d'oro le chiome ella fergea
 Quando la Maga de cercati alberghi
 Giunse vicino à le marmoree porte;
 Sù l'ampie soglie inghirlandata i crini
 Vestita à verde foridea speranza,
 Falsa donzella; e con la destra cinta
 Da l'alto carro à giù calarsi Alcina,
 Indi le mostrauoue Amor soggiorna;
 Dentro l'aurea magion folto verdeggia
 Bosco di mirti, onde sà l'erba in terra
 Suoi pregi vago aprìl tutti cosperge,
 Gigli, amaranti, violette, rose,
 Giacinti, amomo, incenso, acanto, e creso;
 Iui sono antri, ch' à gli estiuu ardori,
 Danno bando con l'ombre; iui sono aure,
 Iui sono onde, che correndo intorno
 Fanno à l'orecchia altrui dolce lusinga;
 E pur come d'amor porge consiglio
 L'onda d'amor, d'amor mormora l'anra;
 In sì fatta foresta almo riposo

18 DEL RVGGIERO

Traeva Amor lasso di star sì lali,
 E d'auer non paventate pinghe;
 Lui sua corte à quel soave rezzo
 In otio disfatto si trastulla;
 Il Riso, il Gioco fanciulletti alati
 Sempre fugaci; in una parte i Pregbi
 Dolci la lingua, e mansueti il volto;
 In altra l'lie di color sanguigno
 Tutte dipinte; in solitaria spiaggia
 Con nubilosa fronte in grembo ascosa
 Giace l'Affanno: ma sciogliendo al vento
 Gioconde note la letizia scherza;
 In mezzo lor ecclà done dilaga
 Limpido Ruscelletto in grembo à fiori
 Stava corcato il Sagittario Infante,
 Dolce soggiogator de l'universo;
 Siedegli appresso il poco noto in terra
 Diletto; ei con la man nobile cetra
 Toccando i canti con le corde alterna,
 E l'aria intorno di dolcezza asperge;
 Quando accopresso lui fose la fronte
 Peruenne Alcina e distillando i lumi
 Tepido pianto in sù le guance oscure
 Prima lo riuersisce indi gli dice;
 O sù gli affanni, e sù gli altrui cordogli
 Largo dispensator d'alta dolcezza,
 Alcina già solea condursi auanti
 Al tuo cospetto & arrecarti in dono
 Ampî tesori, e con la voce in parte
 Renderti grazie del felice stato
 In cui la tua me: cè dolce vives;

*Hor lascia non così ; che'l tempo lieto
Mi viene inforse, e de miei regni antichi
Son posta in dubbio per crudel nemico ;
O de la face, ò de la fiamma eterna
Forte custode, ò de gli strali ardenti
In terra , e in mar saettator famoso
Odi miei preghi ; e quì rompendo in pianti
Spiegò del suo dolor le lunghe istorie ,
E le prese vendette, e i perigli
De le noue miserie, e preghi, e piange ;
Al fin de la faretra, inclito arnese
Gli fece il dono ; Amor tutto giocondo
Moue vn dolce sorriso, indi risponde ;
Di cotessto Ruggiero hebbi contessa
Per alcun tempo, e fu di nostra corte.
Ma poscia à seguirar prese Imeneo
A me non caro, onde mi cadde in ira ;
D' Angelica narrar posso l' istesso ;
Ma quantunque la me sia fatta lunge
Per Imeneo, non è per tanto vero ,
Ch' à le parole mie deggia indurarsi.
Affatto, affatto ; sì di mie dolcezza
Ancora è vaga ; io trouerella, e seco
Terrò sermone, e uoè sparar, che certo
Verso il nostro desir sarà cortese ;
Io colà di bon grado hora, hora andrei ,
Ma quì venirne deue oggi à conuito
La Gioquinezza del mio cor diletta
Supremamente ; come io l' habbia accolta
Ben mi ramenterò di tue preghiere ;
Tu rimanti à goder questa giornata ;*

Ciò detto con Alcina ogli s'anima
 Verso antica foliissima foresta;
 Platani ombrosi, che lo spazio intorno
 Rendono opaco; in mezzo lor dilaga
 Vn pelaghetto, cui piaccionol vento
 Ad ogn hora agitando; riuersa,
 Empiendo gli occhi di bellezza manifesta;
 E trascorre an per trè vallate ombrose
 Trè ruscelletti, che finanno il corso
 Dentro l'argento di quel picciol mare;
 A cui nel mezzo un'isola s'innalza
 Era fondata, e si giugnova à liti
 Con ponticelli di musiro, e d'oro;
 Quì volea bandierar l'alta domus
 Egregiamente; e poco spazio corse
 Ch'ella iui apparisse à rimmarci; rose
 Eran sue guardie; e le ridea negli occhi
 Quella allegrezza, vultu madian il core;
 Pomposa in veste di color di uersa
 Ricca di fregi, e di dorate frangie,
 Mostra il bel collo; e de le cinghie l'oro
 E senza velo; in guisa tal sen viene
 Leggiadra sì che non disprezza il suolo;
 Di molti suoi seggianti ella ha con seco
 Due sole donne; una, che gli occhi gira
 Hor quincà, hor quindrì, e non mai ferma il piede
 Anzi di vaghe piume ella garrisce
 Ambo i talloni, e l'incostanza ha nome;
 L'altra imprudente, a per ciascuno s'appella;
 Costei non cieca, no, ma nulla ha sen
 Poco scorge di tempo, e per usanza

Mai non riguarda one ella piante il passo ;
 Frà cotai donne à ritrouare Amore
 Momea si giouinezza ; E ei giocando
 Come la vede le s' affretta in contra
 E col ghignar de le purpuree labbra
 Così le dice ; b più di quante in terra
 Degn' an si di mostrar la lor sembianza
 Via più gradita ; al tuo venir verdeggia
 Via più tutta la spiaggia, e tutto il cielo
 Di più vino seren fassi giocando ;
 Ne la mia destra così corre à l' arco ,
 Ne diuien waga d' isfoccar quante ella
 Come diuien al hor , ch' io ti rimiro ;
 Dunque à ragion tu ti venisti ; E ella
 Dal guardo sfauillando à lui s' inchina
 Et indi fa volar queste parole ;
 Non sono io quella, onde verdeggia il prato ;
 Tu ben lo sei ; tu trasfereni l' aure ,
 Tu sgombri i venti, tu rachei i mari ,
 E tu sopponi à tuo giogo l' altre ;
 Però qui vengo à dimenir felice
 Così detto e risposto et anco di quando
 Per la foresta onque non vifta ; al fine
 Vanno à trouar l' incomparabil mensa ;
 A pena son né le dorate fedi
 Es ecco cento Scherzi e cento Risi ,
 E cento Giochi pargolerti mudi
 Portar volando di siabil tibo .
 Par dentro pianti di diamante biondo
 Chi le prede del mar, chi de la terra ,
 E chi non manca de l' etate munda .

D'odore, e di sapore esche immortali,
 Ecco che Flora sù l'April dispensa
 Di maggior pregio, e ciò che nudre Autunno,
 A la cara Pomona, e ciò, che'l Verno
 E che l'Estate hauea di bel sì reca.
 Quisi ad Amor per ammirabil modi
 Da quella turba fanciullesca; parte
 Di lor non meno hauea raccolto rose,
 Rose, che non nudrì piaggia terrena;
 Et iui intorno con la man di nue
 Le facea nenicar sì che quel cielo
 Tutto s'empiea d'uno immortale odore;
 Ma frà caui topatij, e frà giacinti,
 E frà cristalli à marauiglia tersi.
 Vedeasi sfauillar vin sfauillante;
 E frà gli scelti à questa amabil cura
 Splendean le tre mirabili fanciulle
 Figlie de la bellissima Eurinome;
 L'eburneo petto diuelata ognuna,
 Ognuna scinta, inghirlandata ognuna;
 Vna licor porgea, ch'immantenente
 Spegne la sete, e l'altra un ne porgea,
 Che daua latte d'allegrezza al core;
 Ma la terza mescea per cot'al guisa,
 Ch'empiea la mente di gentil follia;
 Sì coronando ogn'hor splendor tazz
 Tornauano à gioir d'altre beuande,
 Fin che recossi à fin l'ultimo conuiuo;
 Alhor la Giuinezza il guardo volse
 Mezo trà riuergente, e baldanzosa
 Inuerso il figlio de l'Italia misa.

E così gli diceua, alcun diletto
Maggior non prouo, ne maggior conforto
Ne la vita mortal per me si cerca
O germe singolar di Citera,
Che l'esser teco, e l'honorar tua corte,
E d'armi à di ueder per tua seguace;
Le leggi da te poste à me non graui
Ogn'hor sembraro; e mi son dolci i medi
Con che l'alme gouerni, onde m'incresce
Viuer, s'in tua balia non è mia vita;
Ma due fiere nemiche al tuo gran scettro
Infestano mia mente, e fanno ogni op'ra
Di suiar miei pensier dal tuo gran regno;
Vna rugosa il volto, i crin canuta,
E poco scerne, e mal si regge in piede,
Sempre bauosa; ella non forse ignota
Appo ti giungerà, se la ti noma;
Vecchiezza è detta; Penitenza è l'altra;
De le costei fattezze affatto oscure
Del souraciglio, de le guancie scarse,
Del linido color, se io mi ramento
Essere unqua non può, ch'io non m'annoi;
Vassene zoppa, e le vestigia imprime
Ben lente; e vieta uno scudiscio; queste
M'han posto assedio, e stammi ogn'hor interno;
E m'assordano in dir, che tua faretra
S'empie per noi di micidiali dardi;
Che tua face ne strugge; e che di fiels
Sono sparsi, e d'assentio i tuoi dletti;
Tu prodotto da scogli; à te le tigrì
Porsero nel digiun la lor mammelle;

Tu nume d'otio, e di lastiaia vago;
 Così van bestemmiano, e fan minacce:
 S'io dal imperio tuo non mi ribello;
 Ch'io piangeronne, e ne sarò dolente;
 Con questi grida lor non danno posa
 Vnqua al mio core, e con odiosi anguri
 Turbano di mia mente ogni sereno,
 Ne mai son stanche; hor tu signor, ch' in terra,
 E nei campi de l'aria, e nel profondo
 Del immenso ocean fai riserirti:
 Frena questi duo mostri e loro ammorza
 Cotanto orgoglio; in vista cal parianza
 La Giouinezza; e ascoltando Amore
 Oscuro la bellissima sembianza;
 Indi frà gl'infanti suoi ministri
 Chiamò lo Scherno; un personaggio arido,
 Pronto di lingua, e che con esso i tenni
 E' gran maestro d'oltraggiare altrui,
 A costui dice; io ti comando o Scherno,
 Che di questa genti tu prenda cura;
 E se la Penitenza, o la Vecchiezza
 Importune giamai le dan consiglio,
 Da loro a Galid, e le tranquillia in modo
 C'haggiano tema di ventile manzi:
 Fatto sì così dir fuggisti in piede;
 E si trasse in disparte, indi si tase
 Di bianca nuvoletta, e prese un volo
 A ritrouar di Galefron la figlia;
 Ratto via più che stral spinto al cotta;
 Via più, ch' angel, che al si arrecò
 Cibi a suo nido, e più t'humano pensiero,

Che da ciel corre à terra in un momento ;
 Giunse ad Albracen, e ne la rocca occulta
 Varca volando, e inuisibil spira
 Oue Angelica posa ; e la ritrova
 Fuor di tepido bagno à penna uscita ,
 Che sua beltà secretamente ornaua ;
 Soura candido lin di varie fete
 Ben ricamato ed or, nobil canifa,
 Hauca zimarra di tibi celestro ,
 Tutta gemmata in guisa tal, che nudo
 Dimostraua il candor de le mammelle,
 Candor, che d' apparenza non oscura ;
 Soura gli omeri sparsa era la chioma ,
 E vibraua fulgor, come bella ambra
 Sotto bel Sol ; ma la real donzella
 La tergea con liore, onde si spande
 Infra mortali non prouato odore ;
 In tale stato Amor trouolla ; e preso
 Seso stesso piacer di tanti pregi ;
 Però squarcia la nube, onde s' inuolaua ,
 E stassi in arduo vigor de l' ali ;
 L' arco hà ne la sinistra, e arco il tergo
 De l' armatra faretta di favitarlo
 A l' Altiera Reina ; alla ingombrata
 Di marauiglia in rimorir uincuta ;
 Onde Amor verso lei non si muoua ;
 Donna questa non è quella faretta
 Creder ti faccio, e la diuina e il morto
 Per cui s'is l' alme de l' uero uirtute
 Già guadagnasti uel di gli spauriti alme
 Tanto mirabile la tua bellezza

Hora io quì mi conduco à far preghiera,
 Et à chiederti un don ; porgi l'orecchie
 Al mio parlar ; ciò, ch'io desiro è questo ;
 Già contra Logistilla aspra battaglia
 Alcina mosse, e la spogliò del regno ,
 E la feo prigioniera ; O' oggi tienla
 Tuttavia ben guardata in sua balia ;
 A liberar costei pronto disponfi ,
 E s'appresta Ruggiero, alto campione
 Per vero dire, e trà guerrier di Carlo
 Molto ammirato ; ei per hauer possanza
 E souerchiar d'Alcina i graui incanti
 Verrà pieno di preghi al tuo cospetto ,
 E tenterà, che tu gli sia cortese
 Del tuo cotanto celebrato anello ;
 Ma nol farai, se nel tuo core han forza
 I miei conforti ; e t' appo te dimora
 Qualche memoria de miei fier disdegni .
 Sì disse Amor ; di Galafron la figlia
 Così rispose ; tutti preda al vento
 Saranno i preghi di Ruggier ; sue voci
 Ne le orecchie di me non giungeranno .
 Ma tue parole nel mio cor ben fisse
 Sempre staransi ; ne timor, ne speme
 Tanto potran con me, ch'io lo dispregi ;
 Non pure à lui del disfatto anello
 Non farò don, ma se bodiosa impresa
 Potrà storparsi, io vi porrò l'ingegno ;
 Tu signor tendi l'arco, e scegli strale
 Il più dorato, e ne percoti il fianco
 Al mio Medora ; e sì come io non brama

Saluo il caro splendor de' suoi sembianti,
Et omni dolce il sospirar per lui,
Egli saluo che me nulla non pregi;
E sia l'ultimo fin de' suoi pensieri
La mia persona; in guisa tal pregava
La bellissima donna, e tenea fissi
I guardi suoi ne l'amoroso nume;
Et ei vezzoso, e sorridendo mise
La sua rosata man ne la sua tra,
E trasse un dardo, o lo vibrò dicende,
Eccolo pronto; al suo ferir contrasto
Non potrà certa far petto di finalto;
Col fin de' le parole ei scosse l'ali
Ben colorate, e dileguossi à volo;
E nei campi de l'aria ei fu volando
Ben l'anzamente luminosa raga;
Quale in sereno ciel stella trascorre
Per l'aria ombrosa, onde il nocchier, che mira
Quell'a rapida fiamma ampia le ciglia
Miracigliando di giovil piacere,
Tal fiammeggiante per l'aere piaggie
Ritornossene Amore al suo soggiorno.
Ove era Alcina; ed à lei fatti avanti
E giocando le dice, hora hora io torno
Da la ricca ² Albracca, e ho formato
Con Angelica bella i tuoi desiri;
Ella farassi legge il mio talento;
Romperà di Ruggier tutti i disegni;
Sprezzerà sue preghiere; hor tu ritorna
Al tuo ricetto, e metti in posa il core;
Ella gli rende grazie, e gli s'inchina;

Poscia ver la magion prende il sentiero
 Lietta, come nocchier, ch'è a patrij porti
 Vien da Canopo, ove le nozze mai
 Riccamente carcò d'araba merci;
 E rimirando le valate antenne
 Gonfiare il grembo, e appianarsi l'onde
 Hà già negli occhi la famiglia amata,
 Già le porge la destra, onde non senza
 L'odiosa noia de le lunghe vie,
 Ma son tutti letitia i suoi pensieri;
 S'è fattamente se ne riede Alcina
 A le compagne; e quando fu con loro
 Cortese le saluta, indirragiona;
 Reco dolci nouelle; Amor ben presto
 Come suol dimostroffi à nostra età;
 La reina d'Albracca inda persunsa
 S'è che Ruggier supplicher alla indarno,
 E sieno vana i suoi viaggi; her noi
 Non dormiamo per tanto entro à perigli,
 Anzi à nostro fauor vegghi l'ingegno;
 Questo odiato Ruggier fieramente
 Passeggerà per queste parti; adunque
 Pongansi agitati, e con pensieri astuti
 Cerchiam di trarlo ad alcun forte incanto;
 Tali nauclia di lui s'habbia contenta,
 Biondo è le chiome, e faor de gli occhi azzurri
 Spande bel lume, e hà di rose il volto;
 Leggiadra à riguardar la sua persona
 Ne men robusta, e non arriva ancora,
 A sette lustri la sua fresca etate;
 Quì pose fine al dir; ne da le Mache

CANTO QUARTO.

A R G O M E N T O.

Ruggiero v'è ad Angelica, e non viene l'anello; e poi da Morgana è inchiuso in luogo incantato.

I N tanto proietta il vecchio Atlante
De l'incrito Ruggiero à gran viaggi
E quando fu per accociarsi in sella
Su'l volante destrier, così gli disse;
O' nato, è scelto à gloriose imprese
Vattene pronto, che l'altier tuo nome
Farassi specchio à più sublimi Eroi;
Ne lascierà posar gli anni nepoti
Per lo sentier de l'immortal virtute;
Così dicendo con le braccia stringe
L'amato collo, e amorosi baci
Seminando gli v'è v'è per la fronte;
Dato fine à conmutati il bon Ruggiero
Le redini dorate in man si reca;
Poi leggiemente in su gli arcionisti salta,
E l'ippogrifo con gli spron percuote;
Ei co' piè d'orati in spinge la terra,
E spiega l'ali, e si solleva à volo;
Come Airon quando addensarsi i nubi
Scorge per l'alto, e che di pioggia ei sente
Sforza le piume, e per l'aeree vie
S'affretta à sormontar l'humide nubi:

O come ratto à vagheggiar da presso
 I bei raggi del Sole aquila moue
 Le penne inuitte, in guisa tal mouea
 Quel volator per le superne piaggie;
 Ne prima à gli occhi suoi mostrossi Albracca,
 Ch'ei piegò verso terra, e camin tenne
 Da riposare i pie dentro le mura;
 Ma poi, ch'egli atterrossi immensa turba
 Gli fu dintorno, e affissaua il guardo
 Per marauiglia, e non facea parola;
 Ei salutolla immantenente, e disse;
 Chi sia, che troui la reina, e dica,
 Come uno strano, che Ruggier s'appella
 Brama inchinarla, e à la sua grandezza
 Pergere un prego? al'hor Filandro mosse,
 E quel sermone à la reina espone;
 Ella membrando il ragioner d'Amore
 Già trapassato, hauea fermato in mente
 Ciò, che far si donesse in questo giorno;
 Però chiama Crisanto, homo ferito
 Di senno, e d'anni, e di ben salda fede
 Per cento proue; e con lui spinga à piano
 Quali modi buoni à tener col bon Ruggiero,
 Et à lui ne d'accusa; ei fece giuoco
 Nobile turba e moue ratto i passi
 Per la gran piezza; in à Ruggier s'accosse,
 Lo rimerisce, indi cot'al ragiona;
 Alto signor, che per mirabil modo
 Vai per celesti vie, sia fortunato
 Il tuo venir; l'alma reina nostra
 Senza fa liet, e sguisaa possanza

Esponne di bon grado al tuo volere ;
Così gli dice, & indi fà, che scenda ,
E seco il mena nel real palagio .
Ne le superbe stanze, oue raccolto
Con gentil seruitù vol, ch'ei s'honori ;
E quando parue à lui tempo opportuno
Per visitar di Galafron la figlia
Colà seco menollo, oue attendea
L'altiera donna ; incomparabil sala
Tutta d'oro cosparsa ogni parete,
E la soffitta con dedalei fregi
Tutti distinti di purpureo smalte ,
E ricco d'alabastri il pavimento ;
Sù l'entrar de la porta erano armati
Ducento arcier cinti di nobil spada ;
E d'auree spoglie le robuste membra
Tutti guerniti ; entro la stanza egregia
A destra. & à sinistra in lunga riga
Apparivano in piede alme donzelle
D'età fiorita, e ch' in gemmate gonne
Faceano lampeggiar quello ampio albergo ;
Ma frà loro sublime in palco cburno
Soura origlier d'oro contesto, e d'ostro
E sotto ciel, che stelleggiato d'oro
Parea quando è sereno un ciel notturno
La Reina sedea del gran Cataio ;
Hauca sù l'aureo orine aurea corona
Carca di gran piropi ; e gran piropi
S'atteneano al candor d' ambe l'orecchie ;
Ma del bel collo in sù la vitta neua
Doppio giro facean perle di Gange ;

Sua gonna era vermiglia, e di mille aghi
 Vegghio la cura in ricamarla; il lembo
 Tutto le ricoprìan folti diamanti;
 Et affibbiato al collo un manto d'oro,
 Reale ornato, le scendeva al piede;
 In sì gran pompa ella vibrava lampi
 Fuor da begli occhi, e in mirabil guise
 Mostrava di bellezza alma sembianza;
 Et era à riguardar non come stella
 Che risorge dal mar; ne come Aurora
 Che sparsa di bei raggi precorre il giorno,
 Ma come Sol quando na l'alto ascende
 Già tutto l'universo empia di lume;
 Per tal modo aspetto ssi il bon Ruggiera
 Da l'alta Donna; e come fu dappresso
 Ella dal seggio solleuossi, e egli
 Cortesemente riverilla; al fine
 Dopo i saluti s'adagiaro entrambi;
 Ruggier al hor sciolse la lingua, e disse:
 Donna, che di virtute, e di baltate
 Splendi per modo tal, che di bon grado
 Ti s'inchina ogni cor, s'unque mia destra
 Adoprata si fosse in tuo seruitù
 Più francamente oggi farei mio pregio;
 Ma dispogliato d'ogni merto, io deggio
 Appoggiar mie speranze à la pietate,
 Che da l'alme gentil non si scompagna,
 Et aspettar da te degno soccorso;
 Hora reina io sò, ch' à te ben noti
 Son d'Alcina i costumi, e che non meno
 Di Logistilla ti son conti i pregi.

*Ma di costui la disventura araba
Forse non intendessi; ella per froda
Hà perduto il reame, e duramente
E' prigioniera. E' in balia d' Alcina;
Misera grande; io. se mostar la fronte
Voglio poter frò cavallieri, e vogli,
Se conuenga scalfar norma d' ingrato
Deggio in campo venir per sua difesa
Contra ogni rifle, e se la spada, o l' asta
Di famoso guerrier mi fosse incontra,
Se forza humana attrauerasse il passo
A miei desir, non cercherei soccorso
Altro, che la mia destra, e che'l mio brando;
Ma fiera Maga con possanza inferna
Guerreggiar ammi, o di gran larue atornata
Le mie battaglie prenderassi in giaco;
Però condotto al tuo reale aspetto
Porgo con tutto il cor fervidi proghi,
E chieggo alta celebrato arnese,
Vn mirabile anello odo trouarsi
Reina in tuo poter, per cui ben vano
Fassi ogni incanto, e se ne vanno in fumo
De l' arte Maga i più possenti inganni;
Deh, se labiera fulgore, onde s' adorna
Tanto il tuo viso eternamente duri,
Se de' tuoi cari auri l' alta dolcezza
Non mai si scemi, e si a tranquillo il corso
E più sereno ogn' her de la tua vita
Commetti à la mia fido il bel tesoro
Del grande anello; e come sia formata
L' onesta impresa renderella in mano*

La destra mia de la promessa in segno:
 Per tal maniera l'ammirabil fata
 Farassi franca, e io verrò contento;
 E la tua gloria ad hor, ad hor nel mondo
 Sarà più verde; sì più non disse; al hora
 La reina scaltrissima d'Albracca
 Raffinò sue bellezze, e sciolse il volo
 Con gentile alterezza à queste voci:
 Non è ver, che con me sian tue preghiere
 Senza alcun merto; e la tua gloria è tale
 Che si dourebbe infamia à chi sprezzati
 Lasciasse i tuoi desiri, io certamente
 Per Logistilla hò non leggiero affanno:
 E per suo scampo de l'anel bramato
 Ti farò don; ma non per tanto è vero,
 Ch' à disporto l'altr'hier per la campagna
 Errando in caccia, e su'l meriggio accesa
 Mossi versa un laghetto à ricrearmi;
 Quì diguazzando in gran piacer, dal dito
 L'anel mi cadde; ma de miei gran torma
 Lasciai, che lo pescasse in quelle atene;
 Ne po fallire à ritrouarsi; intanto
 Fà degno d'honorarsi il mio palagio
 Col tuo soggiorno: ella quì tacque, e forse,
 Indi dal canallier prese congedo:
 Es ei fu scorto à procacciar quiete
 Realemente in ben riposto albergo:
 Quì di nutirsi al natural talento
 Ei sodisfece; e poi, che l Sol discese
 Ne l'humide campagne d'Anfitrite
 Ei dispogliossi, e d'odorata coltre

Si ricoperse ; e accettando il sonno
Tutti del cor pose i pensier in bando ;
Ne pria de l'alba i disiat i raggi
Chiamarò à faticare homeni , e belue ,
Ch'egli sù desto immantenente ; al hora
Crisanto venne, riuertillo, e disse ;
Alto guerrier dei rimembrar si come
Giungono à gran signor graui nouelle
E non pensate ; ecco non son molte hore,
Ch'è la Reina mia venne messaggio,
Onde mosse repente al gran Cataio ;
Colà di Galafron posta è la vita
Per assalto di febbre in gran periglio ;
Quinci affrettossi, e non le fù concesso
Di te vedere ; e ne pigliò sconforto ;
Ma via più s'annoio, quando ella intese
Il poco studio de sargenti, e ch'era
Scioltosi l'Ippogrifo , e via fuggito
Pur questa notte ; ei così disse à pena
Che Ruggier cangiò volto, e che nel guardo
Turbossi fieramente ; al'hor Crisanto
A placarlo formò queste parole ;
Non ti caglia signor del Ippogrifo ;
La Reina hà destrier tanto alenati ,
Ch'in carriera diuorano il sentiero ;
Tutti son tuoi ; stette Ruggier pensoso ,
E finalmente soggiungea ; deh dimmi ;
Quell'onda, oue l'anel caddeo di dito
A la Reina, e ve l lasciò sommerso
Quanto è da lunge ? soggiungea Crisanto ;
Darò risposta ; ma Ruggiero ascolta

Con sofferenza ; e di (ignori usanza
Negar con arte ; io già non sò, che'n acqua
Mai sia sommerso il sì famoso anello ;
Tu come saggio i tuoi pensier consiglia ;
Quando Crisanto hebbe fornito il dire
Ruggier comprese i fabricati inganni
E la dislealtà de la donzella ;
Presene sdegno, e fu per far vendetta
Non lieue mente de villani oltraggi ;
Indi pentissi, e gli sembrò vergogna
Mouere assalto à femminil possanza :
Cinge dunque la spada : e moue il piede
Rapido furor de mentitori alberghi ,
Tutto affannato, e di se stesso in forse ;
Quale fassi il nocchier, che per tempesta
Ruppe il camin ne l'affricane sirti
S'ei giunge à terra ; ei de l'arene incolta
Non punto esperto, ouunque l'orme imprime
Sembrali trauiar dal bon sentiero ,
E mouè il pie, come s'ei moua indarno ;
Tale Ruggier per le campagne ignote
Erra smarrito ; e mille cose ei pensa ;
Alfine ellegge del suo vecchio Atlante
Tornare al monte ; e già vibraua il Sole
Dal sommo de l'Olimpo i raggi ardenti ;
Et ecco per la via faglisi incontra
Donna à veder non di vulgar sembianza ;
Ricca di smalti, e d'oro ella sedea
Su carro eburno ; al cui timone auinti
Quattro cerui di corna alti la fronte
Traeano à volo le volubil rote ;

*Era costei Silvana , e per Alcina
Correua i campi à ricercar Ruggiero
Per dargli noia ; e non sì tosto il vide
Che ransollo ; à lui rinolge il carro ,
Poi da vicin dolce il saluta , e dice ;
Non è sì fatta la stagion del giorno ,
Ne sì breue la via di queste piaggie ,
Che tu deggia pedone andare errando ;
Sali meco sul carro , e fammi conte
Le tue venture ; chi sei tu ? per certo
Ti grida alto gnerrier l'alta sembianza ;
Ruggiero à questi detti indi rispose ;
Donna gentil manifestar mio nome
Che monta ? in questi regni ei fia non noto.
Pure io dirollo ; io son Ruggiero ; in Francia
Trà famosi campion di Carlo il grande
Non vilipeso ; i casi miei fian lunga
A dirsi istoria. & ad udir noiosa ;
Ma tu, che per li campi erri à diporto ,
E verso il peregrino atti cortesi
Fai così prontamente , oue u'iscesti ?
Qual chiamerotti ? ei così disse, & ella
Trasse un cheto sospiro, indi soggiunse;
Certo non altro infino à questo instante
Mi poteua chiamar saluo infelice ;
Ma se con esso te miei caldi preghi
Non saran vili , e se pietosa imprefi
Tanto, ò quanto svegliar può tuo valore
Cangerò nome ; ella quì tacque ; & indi
Diè risposta Ruggier con queste voci ;
Non sarò lento ; questa spada io cingo*

Vago di nobil proue; hor tû commanda
 La ve m'impieghi; al così dir la Maga
 Insidiosamente à parlar prese;
 Io parole farò di cosa oscura
 A te, che sì lontan meni la vita
 Da questi regni; non per tanto ascolta
 Verace caso, e di notarsi degno;
 Stansi nel nostro mar quinci distante
 Non molto lungo spatio, isole grandi,
 Vna di Logistilla, ~~es~~ era un'altra
 Del reame d' Alcina, ambedue grandi
 E frà loro di cor molto nemiche,
 E però sempre in guerra; e come auiene
 Che si varia il tenor de le battaglie
 Tal hor fur vincitrici, e tal' hor vinte;
 Ultimamente; e ciò veracemente
 Fù per inganno, Logistilla oppressa
 Rimase senz' a regno, e frà catene
 Imprigionossi da la cruda Alcina;
 Noi già sua corte per diuerse parti
 Prendemmo fuga; ~~E~~ io desei a affatto
 A la gran Sofrosina hebbi ricorso;
 Coslei per senno, e per virtuti illustre
 Sue nobili castella hà quinci intorno;
 E come amica ogni pensier consuma
 Per Logistilla trar dal rio seruaggio,
 Et à lo scettro ritornarla; hà gente,
 Hà n'ui corredate; e di tesoro
 A pien fornita; le vien manco un duca,
 Per cui si tragga l'honorata impresa
 Con magnanimi spirti al fin bramato;

*Questo difetto tu n' adempi, e tanta
A noi porti ventura; oh ti disponi
Ruggiero à liberar l'afflitta donna,
E via più coronar tuo chiaro nome
D'eterna gloria; non è donna oscura,
Non carca di viltate; anzi è maestra
Di nobili opre, e di leggiadri essempli;
Potrai da sue parole apprendere l'arte
Per cui da terra si sormonta al cielo;
Così dicea l'ingannatrice Maga
Procacciando condur l'alto guerriero
Ne la malnagità di qualche incanto;
Et ei rispose; pur che sian bastanti
Mie forze à soddisfare i tuoi desiri
Eccomi pronto; io non pauro affanno;
Me sbigotisco di perigli; hor dove
E la prigione, in che si chiude? e quale
Hauerò scorta à là condur miei passi?
E se douranno souerchiarsi incanti
Deh dimmi tu chi me ne fia maestro?
Contra valor di cauallieri auersi
Non chieggo aiuta; io metterommi in preua
Contra ogni guerreggiar di mortal destra;
Così disse Ruggier; quinci Siluana
Così rispose; non ti porre affanno;
Sgrombrisi dal tuo petto ogni pensiero;
Da Sofrosina ti verrà soccorso
Per le Magiche frodi; e per gli assalti
Che moua sforzo di più schiere armate;
Adagiati qui meco, & in breue hora
Trouerem la regina, onde ti parlo;*

*A questo inuito il bon Ruggiero ascese
 Nel carro adorno, e s' à seder si pose ;
 Siluana à l'hor scosse le briglie, e ratto
 Mossero i cerui; e sù la sabbia à pena
 Rimanean l'orme de veloci piedi ;
 Ma quando con la destra in aria il suono
 Facea scoppiar de l'a dorata sferza,
 Quasi radeano con la pancia il suolo
 A marauiglia rinforzando il corso ;
 Il sol piegando al mar l'aurato carro
 Prometteua à mortali à pena un hora
 Di uiuo lume ; e da gli arati campi
 Pouero regno ; il villanello stanco
 Facea ritorno à le capanne amate ,
 Quando trouò Siluana altiere case ;
 Sopra la ripa di spumante fiume
 S'inalza al cielo ampia magione , e splenda :
 Vaga à mirar d'effigiat marmi ;
 E pur sù marmi di dedaleo ponte :
 Varca la Maga ne la regia corte
 Del gran palagio ; à pena giunta intorne
 Le son cento sergenti vella discende ,
 E Ruggiero conduce in aurea stanz :
 Qui di paggi una leggiadra schiera
 Sparse repente una leggiadra mensa
 De le varie delitie di Pomona ;
 E con tersi cristalli in coppe d'oro
 Ministrando ueni in vini soau ,
 Sommo teser del pampinoso Autunno ;
 Per tal guisa à Ruggier cessò la sete
 Tanto tanto molest : indi Morgana*

Fe d'al petto volar queste parole ;
 Ruggier pria, ch'ia ti scorga à la presenza
 De l'alta Sofrosina io mi consiglio
 Di raccontarle in parte i tuoi gran pregi
 Perche poi ti raccolga, e t'abbia in grado
 Come conuiensi ; io di tuo nobil sangue
 Io di tue proue hò lungamente udito
 Spesso parlar di Galafon la figlia ,
 Ne la corte di cui non son straniera ;
 Mentre io vado, e ritorno à te diletto
 L'ombre daran de gli ammirabili orti
 Di questa superbissima reina ;
 Sul fin de le parole ella gli porge
 La destra ; ei sorge ; & ambedue sen vanno
 In verso la domestica foresta ;
 Come son fatti da vicin la Maga
 Con bella chiuue d'or la porta aperse,
 Ei s'accommiata dal guerriero, egli entra
 Vago di vagheggiar le folte selue
 Increate per industria ; & ecco
 A punto in un balen ferrarsi l'uscio
 Ne lasciò di se stesso alcun vestigio ;
 Mirando per tal via sparir la porta
 A le sue ciglia il cavallier rinchiuso
 Forte ammirò ; poscia it pigliò sospetto
 E mosse i passi à ricercar, se varco
 S'aprissè altroue ; e non scorgena altroue
 Saluo parete, che sembrava acciaro ;
 Quindi si die per vinto ; & hebbe scorto
 Esser dannato ad un maluagio incanto ;
 E poi che sul nel ciel venian le stelle ,

*Egli acconciossi ad aspettar l'aurora
Per tentar poscia il fin di sue venture.*

CANTO QUINTO.

ARGOMENTO.

Brajamante intesa la partita di Ruggiero
prega Malagigi à liberarlo : Egli troua
Atlante ; & si mette in opera .

CO primi raggi del mattin Ruggiero
Mosse cercando del rinchiuso bosco
Alcuna uscita ; al disioso sguardo
Subito cominciò, strano à mirarsi
La sembianza apparir, di noua terra,
Erte salite, e di siluestri monti
Folte foreste, e precipitij orrendi ;
Ruggier pensoso, e di trouar presago
Graui tranagli, quai chinasse il loco
Strane venture ricercando andaua .
Molto s'auolge ; ora discende, or poggia ;
Al fin vede nel piano alzarfi un'acqua
Soura esso l'erba con bollor d'argento ;
Era ciò di Morgana occulto inganno
E nouo incanto : ella beuuta à pena

*Inducena ne l'alma un duro sonno ,
Et al passar del sonno un forte oblio ,
Strano ad udir ; de le passate cose
Ruggier, che stanco da la via maluagia
Tutto sente auamparsi entro le vene,
Non prima vede gorgogliare il fonte
Che se ne innoglia e, verso lui s'affretta
Poi da vicino piega il ginocchio in terra
E china il volto, & à l'arficcie labbra
Et à l'arido petto ei dà conforto
Con la freschezza de le limpide onde ;
Ne solo ei beue , anzi le guancie ei spruzza ,
Anzi ei scherza , e dig'izza , e per tal modo
Seruo dinien del non temuto incanto ;
Immantenente assonna ; e s'abbandona
Sul verde letto de la folta erbetta ;
Alhor Siluana esce d'aguato, e tosto
Con l'occulta virtù de l'arte inferna
Pur con esso Ruggier fa trasportarsi
Inuerso i regni de l'amica Alcina ;
Peruenuta colà troua il soggiorno
Di sue care dimore ; inì gli sguardi
De l'oppresso campion si risvegliaro ,
Ma di sua rimembranza ogni virtute
Già soggiogata haueano acque letce ;
Per lui non era più Parigi al mondo ,
Non Bradamante ; Logistilla in bando
De suoi pensier ; quanto egli ascolta , quanto
Vede colà, tanto egli pensa e prezza ;
Lascialo così fatta in loggie adorne*

*La Maga, e corre disiosa d'oue
E Giliente; era costui degli anni
Sul fior più bello; ve. n. in. que. Aprili
Hauca soli per lui condotti il Sole,
E sedea di bellezza in sì le cime;
Gli occhi negro, e vi. u. ace; e per le guancie
Gioueniù gli spargea neui rosate;
Le labbra minio, e sù la tersa fronte
Di capegli splende a aurea ricciaia,
Et era tutto amor nei suoi sembianti;
Però Morgana sen andaua in fiamma
Godendo con soaue struggimento
Tanta bellezza, e sel tenea rinchiuso,
Infra largo confin d'alti edificti;
Et in quel punto frà ramosi allori
Sul piano suol di montagnola erbosa
Vdiua lamentar cento vsignoli
Soauemente; E al gentil cordoglio
Dolcemente echeggiar l'aeria ninfa;
In così fatta guisa egli s'offerse
A cupidi occhi di Morgana, E ella
Gioconda gli s'appressa, e l'incantena
Più volte di tessuti abbracciamenti,
E poi fauella; ò già non men del core,
Che de le ciglia singolar conforto,
L'hore, che senza me solo dimori
Come le passi? io debbo dir vero
Che se lunge da te viuo un momento
Non posso dirmi intieramente vna;
Ma degli studi miei la nobil arte,
E de regni il gouerno, e la prechiara*

D' Alcina amica hanno tal hor possanza
 Tal, che malgrado mio di te mi priuo ;
 Ma non per tanto in quegli ste si giorni
 Mio cor sen vola, E in questi occhi amati
 Ei fa soggiorno ; e qui finisce il dire.
 E Gilante indi risponde ;

Reina al tuo parlar certa credenza
 Per me si da ; che de tuoi veri amori
 Ho certo pegno ; hor tu mi chiedi come
 Distratto da Silvana io meno i giorni ;
 Che posso io dirli ? certamente il Sole
 Non m' appar chiaro, e queste piaggie apriche ;
 Erbe, e fiori non han saluo smarrui ;
 Tutto è noia per me quanto rimiro ;
 Ne d' altro si mantien questa anima arsa
 Saluo che d' un pensier, ch in te comincia ,
 E pure in te finisce ; in cotai guisa
 Detto, e riposto rinouaro i vezzi
 Secondo l' arte de gli accesi amanti ;
 Indi Silvana si disfida, e troua
 Ne le sue stanze l' affannata Alcina ;
 Ripone sì la foglia à pena il piede
 Che grida, alfin ; per questa voce Alcina ,
 Argomentando udiuiste nouella .
 Le rompe in bocca la parole, e dice ;
 Deh che mi fa sperar cotesto alfine ?
 Ruggier s' appressa ? e ne le nostre reti
 Ei da di capo ? risponde Morgana ,
 Da sue prodezze omai fasti sicura ;
 Nulla certo patrà l' alta sua spada
 Per cui danno lentamente il varco

Dovrassi aprire à Logistilla omni;
 Poscia prende à contar l'insidie tese
 Al paumentato cavalliero, e come
 Traboccasse ne l'onda de l'oblio;
 Si che non più Ruggier, ne più chiamarsi
 Può quel forte baron, che con la destra
 Solea spezzare ogni possanza avversa;
 Viue incantato, ne di se pensiero
 E più con esso lui; ma non per tanto
 Io strettamente in chiusa guardia il tegno;
 Compagno fia di Gilizante, quando
 Per grandissima forza io l'abbandono;
 Tacque Morgana; e non più trista Alcina
 Altieramente fece udir sua voce;
 Hor si vanti il fellon, che miei reami
 Haggia traditi, e s'apparecchi à l'armi
 Per Logistilla ritornare in seggio,
 Me destinando à lagrimosa vita;
 Sogni trionfi; e col pensier sollevi
 Per hauer mi tradita alti trofei;
 Viuerà seruo, e non godrà l'aspetto
 De suoi più cari; e d'uno odioso oblio
 Intenebrato perirà suo nome;
 Ciò fia per certo; ella si grida, e lieto
 Spiegano i fortunati avvenimenti;
 Et à largo gioir volgono l'alme
 Ebbre di futacissima speranza.
 Ma d'altra parte Bradamante intanto
 Dentro il real Parigi indegnamente
 Percossa era d'affanno; in van Ruggiero
 Ella attendeva disiosa, in vano

Del suo non apparir mesta chiedea;
 Nulla hauea di riposo; ombra notturna
 Non le facea goder punto di sonno;
 Hor vedendola vinta in tante guise
 Di disconforti la fedele Ippalca
 Discretamente le si accosta, e dice;
 Venuta è la stagion cara Regina,
 Che del tuo bon Ruggier la vera istoria
 Ti faccia piana, e ti contempri in parte
 L'acerbo duol, che solleuato incontra
 Ti depreda de l'alma ogni riposo;
 E quì racconta le suenture graui
 Di Logistilla, e di Melissa i preghi
 Fatti a Ruggiero, e la cagion, che mosse
 L'alto barone à non lasciarli al vento;
 In ascoltando Bradamante fassi
 Quasi di sasso; e si riuolge in mente
 Con vn solo pensier cose infinite;
 Poi battendo le palme inalza un grido;
 Di nouo in India? e de la terra tanto
 Prese à peregrinar, ne disse à Dio?
 Degni non fur questi occhi à rimirarlo.
 In sì fatta partita? e quì pensosa
 Fissa senza dire altro il guardo à terra;
 Al hor soaue, e con parlar dimesso
 Leuossi Ippalca à suo conforto, e disse;
 Non ti si sparga di sospetto ingiusto
 O Reina nel core alcun veneno;
 Non fa tepido amor, che lo condusse
 A mouer quinci non veduto i passi.
 E non parlarti: ei riputossi inferma

A sostener l'ardor di tue preghiere ;
 Non h'arrebbe sofferti i tuoi sembianti
 Veder turbati, o fuor del fianco uscirli.
 Un sol sospiro, e non vendersi meno ;
 Così giurommi ; E io per certo il credo ;
 Chiama dunque i pensieri a bon consiglio ;
 Ruggier s'è mosso per donna a impresa ;
 Vuol di più gloria coronar suo nome
 Breue è l'indugio ; e Bradamante alhora ,
 Traendo giù dal fianco altri sospiri ,
 Breue è l'indugio ? hà da passare in India ,
 Fin de la terra ; hà da combatter Maghe
 E sue forze, e sue frodi, e tu m'asserimi
 Che sia breue l'indugio ? ah te Melissa
 Quale oggi appessero ? tua lontananza
 Verrassi meno ? O Starà fatta in preda ?
 Per certo ad infiammar nostri desiri
 Tu predicavi di gl'oir futuro
 Alte cagioni ; e le mie nozze in cielo
 Erano destinate al fieri parir ,
 E per belle vittorie intesi fecciri ;
 Ma deh quali per noi faransi eredi ;
 O come forgeran quei tanti Eroi .
 Onde si lusingò la mia speranza ?
 Ei si riuolge per lo mondo estremo ;
 Ei disparisce ; almeno sapessi , almeno
 Conto mi fosse il suo periglio ; e quale
 A sue prodezze offerirassi incontro ;
 Così consolerei le mie paise ,
 E di suo scampo mi farei presaga ;
 O pur m'accingerei per le mie paise

Ben so ferire ; à questi detti Ippaloo
 Non già senz' a dolor fece risposta ;
 Innanzi, che si desse à gran viaggi
 Il signor nostro ò donna, ei consigliossi
 Cel ben noto saper ai Malagigi ;
 Tu, se ben ti rassembra à lui t' inuia ;
 Quiui potrai saper di quel che brami ;
 Non sprezzar la parole, e moue l'orme
 L'afflitta donna, e Malagigi troua ,
 A nome lo saluta, indi fauella ;
 Non è lieue cagion , c' hor Bradamante
 Conduce ò Malagigi al tuo cospetto ;
 Ma se mai per adietro à miei tormenti
 Procurai col tuo senno alcuna aita
 Dirsi può scherzo ; oggi sourano affanno
 Vò cercando cessar col tuo valore ;
 Dunque dirti deggio io, come Ruggiero
 Presc camin, che trapassando il Gange
 D' Alcina Maga lo conduca al regno ;
 Costei tien Logistilla in sua possanza
 Frà duri ceppi ; onde Ruggier si mosse
 A tornarla per forza in libertate ;
 Prendendo incanti, & ogni inganno à scherno ;
 E molti giorni hà rimenato il Sole
 E molte notti, e del sì gran guerriero
 A l'orecchie di mè fama non giunge ;
 Perche uiuo dolente . hor ti rincresca
 De la non meritata mia sventura ,
 E degli studi suoi si ami cortese ;
 Deh fammi in palese ; oue soggiorna ;
 Quai rischiando a di che strani affetti

Farfi dee vincitor con la sua destra ;
 Così consolerò le mie paure ,
 E de lo scampo suo sarò presaga,
 O ver m'acconciò per le mie pene
 Ben sofferrir; ah chi mai vide al mondo
 Tale tenor di sfortunati amori ?
 Hebbi di pene à trapassare un mare
 Anzi che'l mio signor per me potesse
 Trarsi à la fede ; e poi che l'onda sacra
 Gli dischiuse la via de la salute ,
 Venni incontra Amon, venne Beatrice
 Parenti acerbi, e col paterno impero
 Fecero aspro contrasto à miei desiri ;
 Che più ? fui tratta à maneggiar la spada
 Contra chi di sposarmi hebbe vaghezza ;
 E Ruggier fu costretto uscir in proua
 Disconosciuto, e adoprar sue forze
 Per tormi à se medesimo, e darmi altrui
 Finalmente fui sposa, e pur sì l'ora
 De le reali nozze il Rè d'Algieri
 Se ne venne orgoglioso à far disfida ;
 Et io fui condannata in graue risca
 Mirar di dura morte il mio signore
 Sotto il fero Affrican ; vero è , ch'ei caddo
 Et à Ruggier sen'acquistò corona ;
 Ma che prò ne riceio ? ecco repente
 Strana cagion se lo strascina in India,
 E fuor de le mie braccia egli trascorre
 Per noui mondi ; ella non giunse à queste
 Altra parola ma mostrò, ch'in petto
 Molto serbava ancor di che dolersi ;

E però Malagigi indi soggiunse ,
 Coraggio ò Bradamante ; è ver, che venne
 Il bon Ruggiero, e suoi desir m'espone ,
 Et io molto pensai per suo servizio
 Come impiegarmi ; à la per fin fermai
 Ch'ei se ne gisse al gran maestro Atlante ,
 E per agguatarlo in suo cammino
 Modo gli dimostrai d'hauere in forza
 Vn'altra volta il volator destrero
 Detto Ippegrifo ; à questo segno arriva
 Del nostro bon Ruggier la mia notizia ,
 E fauellarne più fora menzogna ;
 Ma ben de l'arti nostre ogni possanza
 Stancherò di bon grado à farmi saggio
 Di sua ventura ; oue risorga il Sole
 Tu fà ritorno ; quì le labbra ei chiude ;
 Ma la donna gentil fà dipartita ;
 E fin che Febo rischiaraua il mondo
 Ella portò di duol sparsa la fronte ;
 Ne poi quando spargendo alma quiete
 Nel profondo de l'ombre egli discese ,
 Ella hebbe pace, ma dal fianco afflutto
 Non cessaua giamai di trar sospiri ;
 Ne mai le si accostò con l'ali oscure
 Il tanto da ciascun bramato sonno ;
 Vegghia mai sempre amaramente, e pensa
 E l'ostinato pensamento è fisso
 Pure in Ruggiero ; il sì figura in arme ;
 Ve delo contra incanti ; e per tormento
 Infiniti spauenti ella si crea ;
 Per tal maniera trasagliando passa

*La notte, che riposo altrui dispensa ;
Ma da l'onde del mar salina à pena
L'alba chiamando à le fatiche il mondo
Quando agitata Bradamante corre
A la magion di Malagigi, & egli
Come la vede la saluta, e dice ;
Hò del nostro Ruggier vere nouelle ;
Odi con forte cor ; sù l'Ippogrifo
Per consiglio d'Atlante ei si condusse
A ritrouar di Galxfron la figlia
Dentro d'Albracca ; egli intendea con preghi
Accattarsi d'Angelica l'anello
Forte souera gl'incanti, e mouer poi
Contra le frodi de l'iniqua Alcina ;
Ma la donna real fe tradimento
Non pur del grande anel non fu cortese ,
Ma tolse l'Ippogrifo al gran campione
Celatamente ; & ei pedone errando
Precipitò nei lacci di Morgana ;
Questa d'Alcina amica, e nobil Maga
Tienlo rinchiuso entro mirabil logge
Carcer giuocando ; Bradamante udendo
Questo parlar mise altamente un grido ,
E poi fatta di reue ambe le guancie
Rimase graue di pensieri ; hor quiui
Soccorse Malagigi à tanto duolo
A tanto affanno prontamente, e disse ;
Diletta del mio cor non ti soggioghi
Aspro cordoglio ; io trouerò ben tosto
Strala da farsi franco il tuo Ruggiero ;
Condurrommi ad Atlante in un momento ;*

Et ambedue combatterem la Maga
 Con pari studio; hassi à temer, ch' in proua
 Non siam maestri? non tegnamo il campo
 De l'arti occulte? ei si dicea brauando;
 Ma la nobile donna in preda al duolo
 Dal agitato cor sciolse la voce;
 Se fa mestier di ritrouarsi Atlante
 Trouisi ò Malagigi; arti di Mago
 Non son mia eura; io vibrerò la spada,
 Porrò la lancia in testa; ogni periglio
 Incontra schiere armate haurò per gioco;
 Ma se la destra mia, se la mia spada
 Non sarà forte à disgombrar le larue,
 E l'opre ris de la peruersa Maga,
 Forte sarà per adeguare al suolo
 L'insidiosa Albracca; e farla nido
 D'homini nò, ma d'abborrite belue;
 Fiami conforto, che la reggia altiera
 Sia couile di lupi, e sue ruine:
 Diano materia à passaggier d'istoria
 Raccontando frà loro immense frodi;
 Perfidissima donna, e d'ogni seetiro
 Eterna infamia; non bastò; ch' in Francia
 Hora allettando con beltà lasciaua
 Hor disperando intenebrasse il pregio
 De' cauallier più chiari? e poi ch' in preda
 Tutta si diode à la viltà d'un moro
 Non tiensi à freno; ma con atti indegni
 Fa tutta volta celebrar suo nome
 Carco di vituperij? io ben m'aiuso
 C'hor gioisce; e soua il mio cordoglio

Da i labbri imbellettati apre sorrisi ;
 Ma non mai sempre gioirà ; che spenta
 Non è mia forza , e questo braccio ancora
 Non è di ghiaccio ; ella diceva , e l'ira
 La trasportava à minacciar ; ma prese
 A parlar Malagigi , e così disse :
 O figliola d'Amor , degna sorella
 De l'eccelso signor di Montalbano ;
 Frena il furor , che perigliosa impresa
 Ama fornirsi con non picciol senno
 E con gran sofferenza ; immenso spatio
 E da varcarsi ; e del cammino il modo
 Che per me suol tenersi à te sconsuensi ;
 Andromene volando ; e i consigli ;
 Poi ti paleserò del grande Atlante ;
 Tu posa intanto ; e se ti pare arriva
 A l'alta tomba di Merlin famoso ;
 E tuoi cordogli al suo sapere esponi ;
 E raccogli sue voci ; in dubbio stato
 La parola del saggio è gran ventura ;
 Sì Malagigi , e Bradamante volge
 Molte cose nel petto , al fin propose
 Di farsi udire à la famosa tomba ,
 E però s'accommiata , indi diparte ;
 Al'hor Malagigi , anima ardente
 Per vero amor de la real guerriera
 Non indugiò , ma fa portarsi à volo
 Sù l'altissimo monte di Carena ,
 Solingo albergo de l'antico Atlante
 Quando ei vi giunse era ne l'onde libere
 Febo attuffato , e la cimeria notte

In riposo tenea gli egrì mortali;
 Ma non Atlante daua gli occhi al sonno,
 Anzi vegghiaua, e per lo ciel sereno
 Guardaua i lumi sempiterni; & hora
 Volgeasi à l'orsa, che giamai non terge
 Ne regni d' Anfitrite i suoi splendori;
 Et hora in Orion siffaua i guardi
 Astro di nemi in tal maniera Atlante
 Sù verde spiaggia per l'orror notturno
 Essaminaua il Ciel, quando repente
 Soruenne Malagigi; ei gli s'inchina,
 Et à nome il saluta, indi fauella;
 O degli studi nostri, onde s'ammira
 Cotanto la possanza altier maestro;
 Son Malagigi, e pieno il cor d'affanno
 Menvegno à suplicar la tua virtute
 A scampo di Ruggier; quinci ei narraua
 Ne la rocca d' Albracca i fieri oltraggi
 Per lui offerti, e le tessute insidie,
 E la prigion, ch'apparecchiò Morgana
 Per uino sepelire il gran guerriero;
 E poi pregaua: io non farò parole
 Sopra le doti di Ruggier; ben conte
 A gli occhi tuoi: tù lo nudristi in fasce,
 Per tua man si condusse à giouentute:
 Lo spirto suo guerrier, la sua prodezza
 Come vibri la spada, e con qual forza
 La lancia arresti è manifesto al mondo,
 E doue Febo da lontano agghiaccia,
 E doue da vicino arde la terra;
 Però di lui mi tacerò; ma degno

66 DEL RUGGIERO

Già non fora il tacer di Bradamante ;
 Nacque sopra la Senna, alma donzella
 Chiara di sangue, e di beltà fumosa,
 Mirabile à veder se spaula imprigna
 O trà nemici il corridor sòspinge;
 Per questa egli arde ; e già di loro il mondo
 Giocondo attende successor guerrieri ,
 Che sol pregio de l'armi i più gran cigni
 Han da stancar, ch'unque l'Italia haucosso ;
 Così parlava Malagegi acceso
 Pregando tuttauia, se non ch' Atlante
 Dolce in sembianza l'interruppe , e disse ;
 Ruggiero à me sen venne, e suo desir
 A pien tutto spiegommi, e che d'aita
 Non gli venissi men femmi preg'iera ;
 Io reputai, che per condurre à riva
 L'impresa disata altro sentiero
 Non rimanea per lui salvo l'anello
 Che dar potea di Galafron la figlia ;
 E di girsene à lei diedi consiglio ;
 Ella non sò perche prese vaghezza
 Di fare inganno, onde Ruggier tradito
 E traboccato in man de suoi nemici
 Si come affermi ; abbandonarlo in forza
 Di quelle ree non sosterrà mio core ;
 Debbo per altro visitar la corte
 De la sempre mirabile Sofia ;
 Con lei modo terrò , perche disciolga
 Il guerrier nostro, e certo son, ch'indarno
 Non vdràmmi dal petto uscir sospiri ;
 Tu fà ritorno, e Bradamante affida

De la mia fede ; vn cavallier, che brama
 Per bella fama divenire eterno
 Dispone ad opre singolari il core ,
 Non teme di travagli ; alma virtute
 Tutti gl'incontri finalmente abbatte ;
 E così farsi di Ruggier vedremo ;
 Tal con saggie parole il vecchio Atlante
 Solleuò salda la speranza in petto
 Del fedel Malagigi ; E ei sen venne
 A confortarne il cor di Bradamante ;
 Ma d'altra parte il celebrato Mago
 Appresta carro già per lui contesto
 D'ebeno scuro, & al timone aggioga
 Aquile negre di fortissime ali ;
 Fù destinato à venti ; aspra famiglia ,
 Spirti feroci, & infra loro auersi ;
 Non han mai posa, e con mortal battaglia
 Scotono ogn' hora de le nubi il regno
 Con sempiterna orror d'alti rimbombi ;
 Austro più che ciascun, fosco la fronte
 E fosco il guardo da la bocca spande
 Fiato funesto , e da la folta chioma ,
 E giù da i boschi de la barba pious
 Torbidi humori, e non hà mai sembianti
 Saluo, che tetri, & à mirare odiosi
 Come di febbri, e de la morte amico ;
 Strano, orribil gigante ; e non l'adequa
 Torre fondata à l'oceano in riu ,
 Ch' à stanchi nauiganti il porto additi ,
 A questo mostro usa leuarsi in contra
 La forza d' Aquilon non minor mostro ;

Hà cento braccia, hà cento gambe, e gonfia
 Immenſe gote, e nè vien fuor procella,
 Ch'atterra ſelue ad Appenin ſul doſſo
 Senza contraſto; e fa muggiar l'Egeo
 E coſparge di ſpuma i monti alpeſtri;
 Non bada Atlante, ma s'affretta, & ode
 Graue fragor de le ſquarciate nubi,
 E vede lampeggiar ſubiti fochi,
 E taluolta ver lui precipitarsi
 La fortiſſima folgore, ſpauento
 Di ſoprana vendetta al cor de gli empi;
 Ella s'auenta, e le ſuperbe cime
 Fracassa del ſuperbo Acroceraunno,
 Et empie intorno di ſolfurei fumi,
 Alhor ſanſi di giel belue & armenti
 Alhor tralaſcia i cominciati ſolchi
 Il villanello, e di ſe ſteſſo in forſe
 Non uſa i guardi ſolleuar da terra;
 Sì fattamente per ſentier non noto
 A pie mortali, il celebrato Mago
 Se ne correua fin che trouò la reggia,
 Alta magion de l'immortal Sofia:
 Entra ne l'ampia corte; iui diſcende
 Dal carro, e leggà i corridori alati
 Pur con le briglia ad indorato arpione;
 Poi ſù le ſcale aſcende, e fa condurſi
 De l'eccelſa Reina à la preſenza;
 Ella rinchiuſa in ſolitaria ſtanza
 Volgea penſier; come la vede Atlante,
 Dimelſſamente le s'inchina, & ella
 Riſchiara il volto; fa ſederlo, e dice.

CANTO SESTO.

A R G O M E N T O.

Sofia per liberare Ruggiero comanda allo
 Scaltroimento, che ne pigli la cura; &
 egli mettesi in proua.

O Molto amato Atlante, ò de miei regni
 Non poca gloria, era già tuo costume
 Souente visitar questi soggiorni
 Hor non così, deh perche moui i passi?
 Che ti conduce? tue preghiere esponi,
 Che desira mio cor farsene lieto;
 Si dica la gran donna; e forse Atlante
 Dal seggio aurato, e sì baciò la destra
 Poi fece udir queste parole alate;
 Inclita donna, ch' al potere adegui
 Il pregio d'inesabil gentilezza
 Molti e molti anni hà già riuolto il Sole,
 Che sù piaggia deserta io vidi à caso
 Vn pargoletto; e sì pietà mi vinse
 Ch'io lo raccolsi, e ne pigliai tal cura
 Che come figlio caramente il crebbi;
 Et ei sorgea, ch' à rimirarsi vago
 Meno è platano ombroso appresso l'acque
 Di fresco fiume, & ha minor bellezza
 De la beltate, onde fioria sua guancia;
 Taccio l'ingegno, ch' ad ogn'hor vincea

L'altrui speranze, e di sì rare doti
 Ammirator volsi mio studio al Cielo,
 E posi mente à lumi erranti, e fissi,
 Ne m'increbbe adopr ar l'arti segrete
 Per farmi saggio de le sue venture;
 Trouai, ch'in mezzo à l'armi era sua gloria
 Per venir grande, e che d'alcun guerriero
 Spida con Marte non hauria t' il pregio;
 Ma pur trouai, che su la fresca etate
 Douea troncarsi il fil de la sua vita
 Ne le battaglie, onde io riuolsi il core
 A tenerlo lontano da campi armati;
 E cinque lustri lo guardai sicuro
 Fra i monti di Cavena; indi sonaro
 Le trombe d'Agramante, e si commosse
 L'Africa tutta à trapassare in Francia
 Al'hor non mi giouò forza di preghi,
 E nullo accorgimento; egli sen corse
 Fra sommi duci, e seguì l'insigne;
 Ne però disperai la sua salute;
 Ma fra l'erme foreste di Pirene,
 Ne men per altre parti usai gli inganni
 De l'arte Maga, e prigioniero il tenni
 Facendo à suoi desir forza soane;
 Al fin nulla giouò; tutte mie frodi
 Furo frodate; ei trauagliossi in guerra;
 Venne famoso; e fin ch'imperio, e vita
 Fu dal Ciel concesso ad Agramante
 Gli portò fede; da quel tempo inanzi
 Destinosi al monarca de Francesi,
 E fu da lui gradito; entro Parigi

Gli si die nobilissima donzella
A cara sposa ; ecco verace istoria
De varij auuenimenti di Ruggiero
Fin qui felici ; & esser pò ch'indarno
Io prendessi timor di sue sciagure ;
C'humano antiveder spesso è fallace ;
E non è finalmente altro nel cielo,
Ch'ad huomo alcun necessitate imponga ;
Hor sà l'altezza tua, che Logistilla
Imprigionossi per le man d'Alcina
A tradimento ; il buon Ruggier si mosse
Per gagliarde ragioni à la franchezza
Et à lo scampo de la nobil fata ;
Ma da Morgana insidioffi ; & hora
Da lei si serba ammalato in guisa ,
Che nulla egli ritien di se medesimo
Posto in profondo oblio d'ogni suo stato
Misero Cauallier ; ne punto indegno
Che tua somma pietà gli porga aita ;
Et io, se pur mio nome in tutto vile
Non è venuto appo la tua grandezza,
O se mai di tue grazie alcuna parte
Mi si concesse , ecco ti porgo preghi ,
Onde il sì caro à me campion si tolga
A la maluagità de crudi incanti ;
E s'ei deue morir sul fior de gli anni
Morasi armato, e raccogliendo gloria
Premio la giufo de l'altrui valore
Così parlaua l'honorato Mago
Di pietate auampando ; e l'alta donna
Con gentile sembianza gli rispose ;

Sarebbe Atlante non leggier fatica
 E forse vana il procacciar, che sciolto
 Se ne gisse Ruggier da quelle Maghe
 Di lor bon grado ; hor ti dirò, che noto
 A la mia mente è di Ruggiero il nome
 Più, che non credi, e l' alte sue venture ;
 Soccorrerollo ; e mi varrò del opra
 Di bene esperto, e ben leal ministro ,
 Cui la plebe chiamò Io Scalirimento ;
 Così parlava, e fe, ch' al suo cospetto
 Colui venisse, à cui posatamente
 Con detti gravi suo volere espòse ;
 E quegli d' humiltà sparso i sembianti
 Fe dal petto volar queste parole ;
 Donna mia fede, e tuo sovrano impero
 Deono farmi certamente lieve
 De tuoi commandamenti ogni gravèzza ,
 Ma questo , c' hor tua maestade impone
 E peso immenso ; il femminile ingegno
 Troppo s' adira , e d' ogni offesa brama
 Troppa vendetta ; E io ne sono esperto ;
 Già da la Maga negra era impacciato
 Grifone il bianco ; ella volea, ch' Orrilo
 Per la spada di lui cadesse ucciso ;
 Et Orrilo era tal , che de la morte
 Si facea scherno, e ritornava in vita
 Subitamente, ch' apparisse spento
 Io vinto dal pregar di Sofrosina
 Misi Grifon per via, che de l' incanto
 Fù vincitor, ma quella Maga acerba
 Mi pose aguato, e fe, che lungamente

In sua forza prouai carcere oscuro
E se non era la gentil Fronesia
Che sparse preghi, e procacciò mio scampo
Ancor sarei dolente ; her tu mi spingi
Inclita donna ad oltraggiar Morgana
E seco Alcina ; che predate tigri
Hanno men di furor dentro lor petti ,
Tanto di queste due ciascuna è cruda ;
Quì tacque ; e l'alta donna indi gli disse ;
Corraggio, ò Scaltrimento : io mi rimembre
Che da la frada tua consorte hauesti
Laido parto, una fanciulla odiosa
Brutta per modo tal , che non si troua
Alcun, che seco osi colearsi in letto ;
Io di presente fò salda promessa ,
Che trouerò per lei ben degno sposo ,
Se tu ben serui ; più non disso ; al hora
Vinto lo Scaltrimento à parlar prese
A ben seruir fa di mestier, ch'io troui
Fede appote ; si ch' in mia man tu fidi
L'Elitropia, per cui possa inuolarmi
Seconda il mio talento à gli occhi altrui ,
E poscia venderolla à tua grandezza ;
Quì tacque, e fu prouisto, indi veloce
Ei si condusse al suo riposto albergo ,
Picciolo dono, à lui fatto dal padre,
Ch'era il Bisogno ; iui frà molti arnest
Scelse due piume da legarsi à piedi ,
Piume, ch' ujan portarlo infra le nubi,
E sù l'onda del mar, piume , ch'adietro
Lasciansi il vento , & il volar del tuono

*Prese anco un vaso di licor possente ,
Che se'l corpo n' asperge ei si trasforma
Subitamente in quale vuol sembianza ;
Di tutto questo armato ei si rivolge
D' Alcina al regno, e colà giunto ei spia
Ogni secreto de le maghe auerse
Inuisibilmente ; hor quando à pieno
Lo stato de le maghe ei si fe noto ;
Prese consiglio d' eccitar disdegno ,
E contro Alcina nemicar Morgana ;
Attese dunque, che Morgana intenta
A l'arti occulte senando solinga ,
E cogliea nel horror d' erme foreste
Erbe possenti , & offeruava i lumi
Per l'ampiezza del Cielo erranti, e fissi ;
Al' hor s' asperse la mirabil onda ,
E sembianza pigliò di Febosilla
A Morgana diletta, indi sen corse
Segretamente à le reali stanze
D' Alcina ; iui inchinolla, e pci la disse ;
Donna di sangue, e più d' amor congiunta
Con la gran donna, a cui di cor son serua,
Porgi l' orecchio al mio parlar, ch'io parlo
Soua la contentezza di Morgana ;
Ella si mosse, e va correndo i boschi.
Seguitando il tenor dei chiusi studi,
Onde s' honora ; e non farà ritorno
Fin che la Luna in Ciel non mostri il volto
Tutto ripieno del usato lume ;
Ma Giliano, che s' alcun parlando
Vorrà proprio parlar, dirallo il Sole*

De le sue ciglia e del suo petto il core
 In amar fassi freddo, e la balata
 Ch'ei soleua adorar quasi non prezza,
 E certamente temo, & ho bene onde,
 Che mentre essa è da longe egli non fugga:
 E ciò sarebbe vn traboccar sommersa
 Dentro l'abisso di infiniti pianti
 La mia reina; ma tu fatti incontra
 Erinchiudi la strada à tanti affanni
 Ritorna Giliante, e ferma in lui
 Quelle vane vaghezze, e nel suo petto
 E'oggimai spento amor di nouo accendi;
 Sa ben ti sembra; fagli caro inuito
 Che teco se ne venga à far dimora
 Mentre Morgana è da l'ntano; suola
 Ageuolmente tramutarsi il core
 Del'età giouenile: e quì se punto
 La finta Febosilla al suo sermone è
 Alcina le rispose; emmi tomento
 Vdire il disamar di Giliante,
 Ma non per tanto di bon grado ascolto
 Le tue parole e cercherò riparo
 Che non caschi Morgana in tanta pena;
 Quì tacque, e se n'andò lo Scatrimento
 E non veduto egli attendeva stagione
 Di ben condurre in porto i suoi desiri;
 Ma dando fede à quel, ch'ei disse, Alcina
 Dassi à cercar del' accisato amante,
 E ritrouollo in ammirabili arti;
 In mezzo d'amenissimi mirteti
 Speco s'apriua, che di bei corimbi

Serpeggiando faceua edera adorno ;
 Et in il suolo di minuta erbetta
 E di fior sempre diuenia più bello ;
 Fonte sorgea nel mezo, e gorgheggiando
 Trà chiare spume difondena un riuo
 Ne mai trà quelle frondi austro trascorre ,
 Anzi compagna di soavi sonni
 Dolce battendo l'ali aiora sospira ;
 In questa grotta il giouinetto solo
 Si dilettaua in riguardar pittura
 Vaga à vederfi ; in del mare in riuo
 S'alzaua ampia cittade, e presso i lidi
 Erano al ferro torredate naui ;
 Verso lor s'innuaua inclito dace
 Con nobil corte, e nei sembianti appare
 Cosa celeste, ma nei regij alberghi
 Alta Regina trasfigeasi il petto
 Con dura spada ; à queste cose il guardo
 Volgeua Giliente al'hor , ch' Alcina
 Con improvvisi passi inu soruenne ,
 Ponui sul collo il braccio, indi dicea
 Tu per solazzo pasci gli occhi in queste
 Figure, e forse non ne sai l'istoria ,
 Et io perche tu possa à pien godere
 La ti uoò dir ; questa città, che sorge
 Quiui presso del mar detta è Cartago ,
 De la quale Didon già fu regina ;
 Il cauallier, che fà sarpar l'armata
 Venne di Troia, & appelloffi Enea ;
 Percosso da tempesta in dubbio stato
 car amante da Diden raccolto

*E poscia del suo cor lo fe signore
Intieramente ; egli di fragil fede
L'ebbe in dispregio, e se spiegar le vele ;
Ma la Reina del dolore in preda
E di se stessa in bando à morte corse ,
E come vedi lacerosi il petto ;
Cotanto afflige il cor d'altiera donna
Che trionfi di lei perfido amante ;
Ma quel Troiano per le bocce altrui
Di tempo in tempo se ne v' à ben carico
Di meritata infamia ; E io non voglio
Ch' abbandoni Morgana, onde tuo nome
Sia poscia in odio à la leggindra gente ;
Deh perche dipartirti ? in altra parte
Puoi tu forse sperar lieto soggiorno
Come qui godi ; ò più fiorita spiaggia ,
O ver più ricche e honorate stanze ?
Brami tu per ventura udir le trombe
Del fiero Marte, e offerire il petto
A crude lancia ? e traboccar di sangue ?
Sciocchezze e miserevoli costanze
Di non verace honor per farsi care ;
Cotesta etate, e di cotesta fronte
Il terso auorio, e le rosate nubi
Di cotesta tua guancia amano guerra
Che si faccia con baci, e siano l'armi
Guardi infocati, e lusinghevol vezzi ;
In questo campo, e in sì fatti assalti
O Giliente ti desia Morgana ;
La qual, s' alcuna volta hà tanta forza
Che da te si dilunghi, e che non spiri*

I sereni occhi tuoi, che son sue stelle
 Non è sicuole a mor, che la consigli,
 Non è, che te bramando, ella non arda;
 Alta necessità de l'arti occulte
 La tragge solitaria à far suoi studi
 Per esser grande; e sì dicendo abbraccia
 Teneramente il giuvinetto; E egli
 Molto marauigliando à lei risponde;
 Quali parole oggi volar ti sento
 Fuore de denti? onde cotai sospetto?
 Io dipartir? perche? non sia nel mondo
 Forza; ma taccio, che più dirne è vano;
 Quanto quanto mi son, son di Morgana,
 Ne pentirommi; soggiungea Alcina;
 Io ben mel sò; ma fin che'n ciel non mostri
 La luna il volto pien de lumi usati
 A noi ritorno non farà Morgana;
 Però vien meco, e sen andranno i giorni
 Via meno solitarij, e più giocondi;
 Sul fin del fauellar per mzo il prende,
 E seco il mena tra reali alberghi
 Del suo palagio; iui conuti, e danze
 Erano ultimi fin de lor pensieri
 Fuor che diletti abominando ogni opra;
 Ma non posò lo Scaltrimento; ei prese
 De la Giustitia la real sembianza
 E risplendence d'or purpurea gonna
 Sotto il petto qual donna si soccinge,
 Poi con tesor di ricamata benda,
 E d'accesi rubin pensì ghirlanda
 In su le treccie, che disperse al vento.

E per lo tergo già cader si lascia ;
Con la sinistra le bilancie stringe
Del terso ellettro, e con la destra impugna
Le fulgide else del'etereo brando ,
E di luccida nube al fin si fascia ,
Poi ponsi a volo ; e come auvien tal volta
Che ghermitor falcon d'alto rimira
Pascere il cicognin lungo un bel riuo,
Ne prima il mira, che calando à piombo
Rapido sopra lui batte le piume ,
Cotal s'affretta la mentita donna
La ve la stupidexxa ha suo ricetto
Odioso à raccontarsi ; iui raccoglie
Vn solitario campo acqua stagnanti
Onde l'aria s'addensa, e vapor foschi
Sogliono fare oltraggio al Ciel sereno,
Ne pur con esso aprìl zefiro amato
Di fresca i lidi, ma di Libia mosso
Pur con humidi fiati Austro noioso
Sembra ch'auampi ; hor qui solingo speco
S'apriua, e torto discendeua à bassa ;
Disprezzato à mirar ; studio, coltura
Per alcuna stagion nol rende adorno ;
Vite non sorge che con passo errante
Il varco adombri , ne tra bei corimbi
Folta edera giamai spande elicrisi ;
Tutto è negletto ; in sì deserta tomba
Ellesse d'habitar la stupidexxa ;
Ne lenta la mentita messaggiera
Quiui la cerca ; e nel riposto speco
Al fin la trona ; era costei d'etate

Non molto antica, ma le sue fatezze
 Si faceuano veder come da gli anni
 Molto grauate; i mouimeni tardi,
 L'orecchie poco ad ascoltare acconcie,
 E losca gli occhi; era pur dianzi uscita
 Fuor de lini notturni, e di bei manti
 Si ricopria per visitar pomposa
 In quel medesimo dì la Disventura,
 Da cui, spesso à l'incontra è visitata;
 Quiui dintorno à lei gradite ancelle
 Hora sopra la testa, hor sopra il petto
 Mouono ambe le man; la Negligenza
 Con esso la Pigritia; e spesse volte
 Vogliono in rete d'or chiuder le treccie,
 E non badando poi le lascian sparse;
 E quando i verdi panni, e quando i bianchi
 A lei pongono indosso; indi nel mezo
 Arrestansi del l'opra; e per tal modo
 Tutti à la donna lor fansi i seruigi
 Ne quinci i suoi pensier d'aspro disdegno
 Ella raccende, anzi sostien la noia
 E tutti gli atti del seruil dispetto
 Quasi vero suo pregio in grado piglia;
 Hor ecco soura loro in un momento
 E giunta colà giù la finta donna,
 E sgombrando la nube, onde s'inuolue
 Così fauella; oue soggiorna Alcina
 O stupidexxa tu saper bei dei,
 Hora Dio vuol, che tu colà ten vada
 E sin lei spenga ogni vigor d'ingegno,
 E così diceua; à le parole

*La Stupidexxa rinoltò le ciglia
Non mica in fretta ; indi così rispose ;
Io vado à visitar la Disventura
Lungo tempo compagna à me diletta ,
Come io tornata sia terrò memoria
Del tuo voler ; più non disse ella, e chiuse
Pur con lungo sbadiglio ambe le labbra ;
Ciò rimirando alza la voce, e grida
Quasi irato ver lei lo Scalerimento ;
Tal risposta mi diè ? qual Disventura ?
Qual visitar di tu ? sciocca, infingarda
Al decreto di Dio vuol porsi indugio ?
Metteti à volo ; e ti rammenta come
L'alta folgore sua percota, e tuoni ;
Non disse più , ma da la nube inuolto
Come il suo detto s'ubidina attende ;
Ma di terror la Stupidexxa ingombra
Veste le piume, & in breuissima hora
La doue Alcina si giacea peruenne ;
Era ancor notte, e ritrouolla ignuda
Sotto aurea coltre , e frà dorate tende ;
Ratto le s'auicina, e per le nari ,
E per entro l'orecchie ella le spira
Alito tetro, onde rimane in bando
Di se medesima ; indi lasciolla . & ella
Non ruppe il senno, ne l'usata vesta
Spiegossi intorno, che ne l'alto Olimpo
Non fosse sceso carreggiando il Sole .*

CANTO SETTIMO

A R G O M E N T O.

Morgana per opera dello Scaltimento faffer
gelosa; prende sdegno con Alcina, e
vicine nemica.

MOrgana in tanto buona condotta à fine
Suoi studi, depredati, e monti, e piaggie
Ne riporta aua seco erbe possenti,
E verso i tetti suoi facea ritorno;
Qual nel becco chiudendo esta seuua
Per la famiglia non alata ancora
Rondine ratta se ne riede al lido,
Tal vien la Maga; ne sì tosto è giunta
Ne gran palagi, che risolve il passo
La doue Giliante hà suoi ricetti;
E riccamente, ma solinga alberga;
Ne la primiera stanza ella nol vede,
Varca ne la seconda, indi trascorra
Con solcito piè per ciascun' altra,
E pure ella nol vede; iui l'assale
Con noua marauiglia alcun sospetto;
Non per tanto il ricerca infra le piante
Nel nobile orto; e va chiamanda intorne
Con alta voce, ò sol de la mie ciglia
O Giliante; e non per questo ascolta
Aucuna desinata sua risposta

Come pastor, che ritornando à sera
 Al pagliareccio lui s'astorge,
 Che ne la greggia un'agnellin vien manco,
 Tornasti à dietro, e va spiando i prati;
 E mette gridi; e poi che nol rimirà
 Su le bell'erbe, e che belar nol sente
 Dice in suo cor, se l'ha predato il Lupo
 E mesto con la man percote l'anca;
 A tal sembianza ricercò Morgana
 Il suo Diletto, e nol trouando empia,
 D'aspri pensier l'inamorata mente;
 Al fine appella Febosilla, e spera
 Da la fede di lei qualche contezza
 De lo smarrito amante; *E* ecco apparue
 Nigella, e giunta le s'inchina, e dice;
 Tre giorni son, che Febosilla mosse
 Verso il giardin di Fallerina, *E* oggi
 Ouer diman ritornerà con l'alba;
 Ella di così far fece promessa;
 Morgana à tal parlar scosse le tempie
 E guardò bieco, indi riuolse il tergo,
 E sola passeggiò rodando assentio;
 Ma poi che calpestrato il gran sentiera
 Nel profonda de l'ombre il sol discese,
 Ne di viuande ella pigliò conforto,
 Ne l'alma ricredò con nobil vino
 Sola in coltre dorata il fianco stese
 Vegghiando tra sospir tutta bramasa
 Che sen tornasse da Titon l'Aurora;
 Hor queste cose à gli vecchi altrui non note
 Vedeà lo Scaltrimento, onde cangiossi.

*In Febosilla, e ritrouò Morgana
 Dal petto sciogliea queste parole ;
 Da Fallerina poco dianzi io venni ,
 E mi fu duro à sofferrir l'indugio
 Di rimirar tuo volto ò mia reina ;
 Hora sian fortunati i tuoi ritorni ,
 E prendi sonno ; sollenossi ratta
 La Maga, e sovra'l letto à seder forse ,
 E diè risposta ; volentier ti veggio :
 Ma Gilianto? soggiungea ben pronto
 Lo Scaltrimento ; sen andò commossa
 Dal ripregar de la cortese Alcina,
 E seco attende il suo venir ; men solo
 Era per men sentir tua lontananza ;
 A questi detti serenò la mente
 Morgana, e sù le piume si distese ,
 E diede gli occhi al disiato sonno ;
 Ma non dormia lo Scaltrimento , e prende
 La sembianza d' Amore , indi sen vola
 De l'aspra Gelosia verjo l'albergo ;
 Poco volo, ch' abbandonato spedo
 A lui s' offerse, oue di Febo il raggio
 Non mai penetra, e nel profondo fondo
 Steso in terra giacea l'odioso Nume ,
 Torua le ciglia, e dimagrata il volto
 Tenea la braccia incrocicchiate , e chino
 Il mento sì , che ne carcaa il petto ;
 Bocca non apre , se sospir disciolto
 Dal profondo del cor fuore non vola ;
 Ma seco geme, e trà dogliosi affanni
 Acerbissimamente i pensier cœua ;*

In tale stanza, e in sì fatta forma
Improvviso apparendo Amor le dice:
O di mia face, e de gli ardor compagna,
Che ne gli ardinghi lor sferzi gli amanti,
Io sono intento ad infiammar Morgana
Per la beltà di Giliante; lasci
Farò per lei de le dorate chiome,
E col bel guardo, e col gentil sembiante
Renderò forti, e armerò miei strali,
Tu che farai? non seguirai miei passi?
Non voi tu ravviar con la tua forza
Nel sen di lei quello, ch' accendo ardore?
In tal guisa parlò lo Scaltrimento,
E l'aspra Gelosia così rispose;
Non è da sospettar, ch' io mi scompagni
Da tuoi vestigi, in breve tempo spenti
Senza il mantice mio foran tuoi fochi;
Affrettiamo l'andare; alia trofei
Tu potrai sollevar di quella Ninfa;
Et io godrommi degli altrui tormenti;
Così dicendo sollevò da terra
Le gravi membra, e si vestì d'un velo,
Che di varie color tutto dipinto
Hor d'atro fumo, hor a di foco appare;
Poscia grandi ali si legò sul tergo
Ove ogni penna colorita spende
D'occhi diversi; indi terribil sferza
Et in man prende sibilante serpe
Suol con la sferza risvegliare un core
S'amando ei langue, ma col fier veneno
Terribilmente l'amator tormenta

S'unque adirata glione spande in petto ;
 Così guernita con Amor senuela
 One Morgana era del sonno in forza ;
 Quini le scopre con la manca il seno ,
 E con la destra le versò de l'angue
 Tosco sostill , che per le vene è corso
 Immanentemente ; indi da l'aurea stanza
 Per l'ombra oscura se ne giro entrambo ;
 Ma la Maga si scosse, e ruppe il sonno ,
 Et affannata sospirò , percossa
 Benche da qual non conoscea tormento ;
 Di Giliante lo ritorna in core
 La dibartita, e non accetta scusa
 Perche così se l'inuitassa Alcina ,
 Quindi non si guardando apre à sospetti
 L'anima traungliata, e passo passo
 Vien preda del pensier, che la trasfige ,
 Et à mal grado suo faffi geleso ;
 Ma d'altra parte ad ingannare intenta
 Di Febosilla ripigliò sembianza
 Lo Sealtrimento, e con la fronte ingombra
 D'un grembo di dolor corse ad Alcina
 E così fauellaua ; ò faggia, ò sperta
 D'ogni tenor de l'amorosa corte
 Del tuo prouato senno hor fa mestiere ;
 Morgana, i cui pensier per Giliante
 Son tutti fiamma, è ritornata, e chiede
 E di lui va cercando ; Gannole detto
 Che da te ripregato ei quì sen venne ,
 E che teco dimora ; hor non so come ,
 Ne per quale cagion , ma si conturba

*E nutrice nel cor molto sospetto
Tu sai, ch' amore è cieco, e che l'amante
Ageuolmente adombra, e ch'egli bee
Prontamente il velen di Gelosia,
Gelosia crudo, e dispetato mostro;
Ella quì manderà suoi messaggieri
A mano à mano à richiamarlo; E io
Se ben ti sembra loderò che loro
Si neghi la venuta, e i soggiorni
Di Gigliante; quattro volte il sole
O cinque fornirà suoi volgimenti;
Et egli à lei presenterassi; in tanto
Andren pensando noi giusta cagione
Di sua partita, e smorzaremo in petto
De l'agitata donna ogni furore;
Nel pelago d'Amor presto tempesta
E presto si fa calma; ei più non dice,
Et Alcina risponde: il tuo consiglio
Molto mi aggrada e metterollo in opra;
Benche non so veder, perche Morgana
Se stessa iniqua, e la mia fede incolpi,
Io farle oltraggio? tutta volta amore
Souente da ragion ne discompagna;
Vuolsi emendar col senno i suoi difetti;
Così fra lor conchiuse indi si parte
Lo Scaltrimento, E ad ogn' hora ei vegghia
Per ben condurre à riu i suoi disegni;
Ma g' a nel padiglion tinto di croco
Lasciando il suo Titon corre a l'Aurora
A scacciar l'ombra da glierei campi
Quando Morgana abbandonò le piume*

E dimandò Nigella, e le commise,
Ch'andasse à richiamarle il suo Diletto;
Nigella le s'inchina, indi s'inuia;
Ma la Maga perciò non si dispicca
Da le cure pungenti, e s'argomenta
Diuerſamente sù le cose andate,
Ne sà frodare al fin sua gelosia;
Parle contra ragion prestar credenza
A sì gran colpa de l'amica donna,
E condannarla rea di tradimento
Sì smisurato; qual cagion sospinse
Giliante gradito à fellonia?
Oue gli venne manco? in che l'offese?
Ma chi schermo si fà da gran beltate?
S'ella sì volentier già se ne accese,
S'ella in foco n'andò, qual marauiglia
S'è quello stesso oggi si scalda Alcina?
Giuuine Giliante, e giouentute
Presta à cangiarſi; infra cotai pensieri
Prende ad esaminar gli atti trascorsi,
E per se stessa ella si mette in pena;
Vuole che gli occhi de l'amato amante
Verso lei si riuolgeſſero men chiari
In queſti ultimi giorni, e che i sospiri
Gisser senza feruor; che sue parole
Fosseſſero voti d'annoiato core;
Non erano, dicea, le sue lusinghe
Come da prima; ah ben comprendo
Ch'altro mi ti faceuiò Giliante;
Dunque rimirerò la tanta fede
Tante volte giurata irſene al vento?

Et in un punto? in che mi vince Alcina?
 Di che cosa può fare altrui beato
 Ch'io far nol possa? io se mi volgo adietro,
 E ricorro di lei gli atti leali
 Non deggio paumentar, c'haggia voluto
 Far de la vita mia sì duro Aratro
 Iniquamente; ma da l'altra parte
 Perche chiamarlo à se? perche raccorlo?
 Perche seco passar tutte le notti?
 E tutti i giorni? io cento volte e cento
 M'allontanai da la Magione, & ella
 Non però mai chiamollo; in cotal guisa
 Seco contrasta, e si disfida, e spera;
 Come nocchier quando Nettuno in golfo
 Và borrascofo, e che nel ciel s'addensa
 A ciascun hora più l'orror de nembi,
 Mentre taccione i venti egli riguarda
 L'austro si sveglia à rigonfiar la vela,
 O s'Aquilon gli batterà le proue;
 E stassi in forse, era cotal Morgana
 Frà suoi pensier; ma la gelosa peste
 Di momento in momento la sorprende
 Più fortemente; & ecco vien Nigella
 E le s'inchina riverente, e dice;
 De tuoi ritorni fassi lieta Alcina,
 E s'apparecchia à dar gli abbracciamenti
 Trà voi donuti; ma contar nouelle
 Ella certo non sà di Giliante;
 Da lei visto non fu, forse cacciando
 Ito se ne sarà per queste selue
 Scemando il duol de la tua lontananza;

*Non disse più la messaggiera ; & ecco
Andarsene Morgan in foco d'ira ;
Schizzano tosto i guardi, e su le gotte
Videsi verdeggiar forza di fiele ;
Tradita ella si tien, tiensi derisa ;
Vede perduto il ben de suoi diletti,
E vuol parlar , ma tal furor l'ingombra
Che non parla, anzi muggia ; un'alto al fine
Oime sgorga dal petto , e fa querele
Sopra l'acerbità di sue sventure
Lamentando così ; forse cacciando
Ito se ne sarà per quelle selue
Scemando il duol de la tua lontananza ;
Ah tigre , se tuo core era bastante
A rubbarmi il conforto de la vita
Perche non amazzarmi ? era tua mano
Inferma à maneggiar forse un coltello ?
E non sei tu d'ogni veneno occulto
Maestra esperta ? ò bella Fede, ò nume
Schernito io terra ; io non schifai l'affanno ;
Fui seco à procacciar le sue vendette ;
Tesi reti à Ruggier , l'imprigionai ,
L'hò fatto macerar sotto gl'incati ,
Hor guarda il guiderdon ; ma tu per certo
Hai ben le chiome d'or, di rose il volto
E gli occhi come il Sol , ma dentro il petto
Nascondi ò Gigliante un cor di scoglio ,
Anima dispietata ; in van ti vanti
De la stirpe real ; già non sei sangue
Di Monadante ; un montanar bifolco
Ceppo fu di tua schiatta ; un masnadiero*

Ti diede al mondo : un' assassin di strada :
 Deb perche in terra non è posto seggio
 Ch' assamini le colpe de gli amanti ?
 Che pagarti vedrei non poche pene ;
 Ma tosto tosto la maluagia Alcina
 Pagar le ti farà : quercia di bosco
 Rupe di monte già mirar mi sembra
 In te cangiarsi ; e si dicendo versa
 Lagrime calde e se ne bagna il seno ,
 E straccia l'oro de le chiome, e' erra
 Infuriata per le regie stanze
 E grida ; ò stanze, ò diletto albergo
 Mentre la fede mia non fù tradita
 Quanti giocondi giorni, e quante notti
 Già trapassai felicemente in voi ?
 Hor tutto è disparito : hore soavi
 Di rimirar più quì non è speranza :
 Fuggirommi tra boschi, e molto amara
 Colà mi giongerà vostra memoria ;
 Infra tanti cor dogli ecco la vera
 Apparir Febosilla, e non presaga
 Di cotanti dolor le si presenta
 Con lieta fronte ; era da longe ancora
 Quando Morgana le si moue incontra,
 E turbata formò queste parole ;
 Crederai tu, che l'infedele Alcina
 Mi nieghi Gilsante hauer veduto
 Mentre fuit da lontan ? la damigella
 Che nulla non sapea, stringe le labbra
 E nulla non dicea ; Morgana ammira
 Su quel silenzio, indi la voce impalza

E grida, io ti dico, io, ch' Alcina niega
Nega di Giliante hauer veduto
Mentre fui da lontan; che giudicarsi
Oggi deue per noi del infedele?
Tu non rispondi? tu stai muta? al' hora
Febosilla temendo à parlar prese;
O Donna io dimorai con Fallerina;
Pur hor ne vengo; che parlar posso io?
Piacciati far tuoi detti à me più chiari;
La Maga; al' hor dicea; si am forsermati?
Siam noi caduti nel profondo oblio?
Non mi contasti tu sì come Alcina
A Giliante haueua fatto invito
E se ne lo condusse à suoi palagi?
Quì la donzella stette immota alquanto,
Et in Morgana tene fisso il guardo,
E stringeua le spalle; al fin sospinse
Da lo stupido cor sì fatti accenti;
Reina non fu mai di mio costume
Contristar l' alma tua, ma pure è ver
Che da la bocca mia non fer partita
Coteste voci, e da che dipartisti
Non fui da gli occhi tuoi fin quì veduta
Se non adesso; ella sì tacque, e quindi
Tutta nel viso s' auampò Morgana
E grida; à quale stato io mi conduco?
Colesi tradito m' hà, costei mi scherne,
O mondo, ò mondo; e furiosa corre
Di quà di là per lo reale albergo
Tutta agitata da pensier gelosi;
Qual se di Maggio à la stagion fiorita

Aura si sueglia, che nel sen percota
 Di chiaro lago, egli l'argento incressa
 De le belle acque & ondeggiando è scosso
 Per varij modi; e sà ferir le rive,
 E diuenuto altier non si riposa:
 Sì fattamente de la Maga il core
 Infestato d'amor non hà quiete
 E mentre varca per le sale aurate,
 E per le ricche loggie à mirar hebbe
 Nobili sete, che splendeau ritinte
 Come viola, e fur per mano industre
 Fattane giubba, e di bello oro adorna;
 Fù già questo lauror lunga vigilia
 De le man di Morgana; & ella il diede
 A Giliente in sù primieri amori:
 Donogli ancora di ceruleo lane
 Ricco tabarro, che di perle eos
 E di smeraldi era guernito il lembo;
 Ne men capello di castorei peli,
 Cui tempestaro di Pegù piropi;
 Di ciò faceasi Giliente adorno,
 Se trastullando egli metteua in fuga
 Il pie leggièr di caprioli; allhora
 Morgana seco in veli d'or succinta,
 E fornita i tallon d'aurei cotturni
 Giua leggiadra per le selue ombrose;
 E conducea con man ratti lexreri
 E de bracchi le nari odoratrici,
 Questi pendeau con altieri arnesi
 Altri riposti sù dorati legni;
 Ne così tosto da l'afflitta donna

Veduti furo, che fermato il guardo
 Ben fisso in lor trasse un sospiro, e disse;
 O spoglie un tempo de miei cari amori
 Care ministre chi pensato haurebbe
 Ch'io douessi aspettar sì fatti giorni?
 Al hora amava, e fedelmente amata
 Godena il fin di tutti i miei desiri;
 Dolci per me sorgean l'aurora, dolci
 Cadean le sere; era ogni duol da lunge.
 Ne sapena il mio cor che fosse pena;
 Hor lascia non così; solo un momento,
 Fà, che spogliata io son d'ogni mio bene;
 Ciò detto indi si taglia, e volge i passi
 Ne sà ben dove gir, fatta sembante
 A l'infelicità di rondinella.
 Cui villan dispettoso ha guasto il nido
 Ella trasuola strepitando, e cerca
 Tutte le travi di quel tetto infido
 Oue il compose e non da posa à l'ali;
 Così di sua magion l'afflitta Maga
 Trascorrendo sen vada di loggia in loggia
 E sospirando à se medesima dice
 Che fai Morgana in questi alberghi? certo
 Non più porraiui Gilante il piede;
 Egli n'hà preso bando; E essi volto
 I palagi d'Alcina à far beati,
 Ma doue andrò ch'io non ne porti meco
 I miei cordogli? infra pensier sì duri
 Di pensar le souuien se Febosilla
 Detto hà quel, che le disse, o se per sorta
 Tutto ciò fosse un vaneggiar di sonno;

CANTO SETTIMO. 95

Chiama la damigella un'altra volta,
 Un'altra volta gliene chiede, e troua
 Pur ciò, che non vorrebbe, onde garrifte;
 E da se la discaccia un'altra volta;
 Ma pur nel mezo di cotanti affanni
 Vuol procacciarsi pur qualche speranza,
 E dice entro suo cor; forse s'innola
 Per apparirmi al fin più disfatto,
 E crescer mi le fiamme, indi risponde
 A se medesima; è ver che quello invito
 De l'odiosa e senza fede Alcina?
 E deh perchè negarmi il suo soggiorno
 E buggiarda affermar che l'hà seco?
 Così pei de la speme, e dassi in forza
 Al funesto martir di gelosia;
 E già stende la notte un fosco velo
 Intorno al pelo. E adombrava il mondo
 Quando da passion vinta la Maga
 Senza spogliarsi si gittò sul letto;
 Ma benche per campagne e per foreste
 Si commettesse ogni animale al sonno
 E nel più chiuso de frondosi rami
 Prendessero gli augelli alcun riposo,
 E godessero in mar gli stanchi pesci
 Alma quiete, e frà la gente humana
 Anco le spose, che piangean sepolti
 I suoi più cari richiudesser gli occhi
 Gli occhi non richiudea negra Morgana.

CANTO OTTAVO.

A R G O M E N T O,

Morgana per vendicarsi di Alcina scioglie
Ruggiero.

Glà la luce à mortali il Sol rendea
Al hor che vaga di solazzi Alcina
A se chiama Florinda, e poi le dice;
A schermo far da la stagion cocente
Tu farai, che conuito oggi s'appresta
Nel più folto del bosco degli allori;
Sai doue trascorrendo il bel Geliso
Con lento mormorio bagna l'erbeta?
Quiui siano per te poste le mense;
Così parlaua Alcina; indi adorno ssi
Con lo splendor de le più ricche gonne;
Ma Florinda volgea tutti i pensieri
A gelar vino, & à condir viuande
Per appagare il cor de la reina;
Queste cose uedeo lo Scaltimento
Mai sempre desto; e discorrea pensoso
Come fornir douesse i suoi desiri,
Et à questo consiglio alfin s'attenne;
Cangiossi in Febosilla, & à Morgana
Correua à presentarsi, e potea farlo
Che la verace Febosilla altroue
Ita sen era con dolor percossa

Per lo seco gridar de la sua donna ;
 Dunque passando trà reali alberghi
 Fassi presso le piume, in che giacea
 La sì per froda ingelosita Mago,
 E le s'inchina riverente, e dice ;
 Non han con esse me sì poca forza
 I tuoi modi cortesi alma regina
 Che per darti riposo, e darti pace
 Io non mi deggia travagliar ; per certo
 Hò forte faticato oggi l'ingegno
 A nouelle cercar di Gilitane ;
 Hò posti aguati, e finalmente trouo
 Ch'in suoi palagi il si ritiene Alcina ;
 Ne sò perche lo neghi : à questi detti
 Venne fero Morgana umbe le gote,
 E percosse la fronte, e mise un grido
 Quasi mugghiando, e disse ; egli è pur vero
 Il mio sospetto ? e la mia fe tradita ?
 Ma non son morta ancor ; non sono, e quindi
 Morde si un dito minacciando ; e poscia
 Ch'ella alquanto si tacque à parlar prese
 Che di tu Febosilla ? è ben verace
 La tua parola ? in che maniera hai colta
 La verità de tradimenti ascosi ?
 Così dicea sospirando ; e prenta
 Là finta Febosilla indi soggiunse ;
 Dal mare era riforto il Sole à pena
 Ch'io men andaua à la magion d' Alcina
 Bramando di spiare ; ecco per via
 Fatto mi venne d'incontrar Florinda ;
 Io la saluto caramente ; e poscia

Onde si vien? doue si v'è? risponde
 Questa giornata; che di se promette
 Vn bel sereno, vuole goder trà selue
 La mia signora; e si come ella impose
 Mouo perche s'appresti alme conuito
 Nel più folto del boscho de gli allori,
 Quiui lo mense disporransi, e quiui
 A Gioir ne verrà con Giliante;
 Si disse, e fece vn ghigno. ella partissi,
 Et io trauea inanzi il mio viaggio;
 Ma quando fui non lunge à regij tetti
 Vidi Alcina seder frà carro aurato,
 E seco à lato Giliante; il carro
 Facean ratte volar formidervote
 Tratte da sei destrier; tanto passo io
 Dirti col testimon de gli occhi miei;
 A pena habbero fin queste puote
 Che Morgana gridò; per me perdutà
 Sono i conforti omai; godasi Alcina
 Le mie venture; ella di me trionfi;
 Ma se per mia vendetta hanno possanza
 Erbe secrete, à sconosciuta polue
 E s'ascolaa d'inferno alto scorgiuro
 D'occulte note; ah che minaccio indarno;
 Tempo è da porsi in opra; e qui fremendo
 Sbalza dal letto fuore, e v'è pensosa
 L'anima tra uagliando in varij modi;
 E fr' à se parla; haurà cotanto oltraggio
 Fattomi Alcina, e non valrà mia voce
 Rimprouerar le scelerate colpe?
 Non abbasserà gli occhi al mio sospetto.

Non vedrò vergognar la fronte indegna
 Per tanta infamia? e quel cotanto ingrato
 Sen andrà senza udir le mie querele?
 Non sen andrà; vuol che l'istoria ascolti
 De' suoi gran biasmi; indi verrassi à gli atti
 De' l'odio meritato e del disdegno;
 Ridano pur; ben gnasterò lor riso;
 Senza lor pianti io non sarò dolente;
 E bene anco per me già ne l'abbisso
 Alcun soccorso; così dice, e postea
 Neglettamente ella s'adobba alquanto;
 Indi lega al timon del carro aurato
 Otto frenate d'or saure cavalle
 E sferza in verso il bosco degli allori;
 Strisciano via le ben ferrate rote
 Alzando nubi di minuta polve;
 Dal chiaro colmo de' l'eccelsò olimpo
 Vibraua Febo in sì la terra i raggi
 Quando Morgana avvicinesse al bosco;
 Quiui ella sul terren mette le piante,
 E s'affrettà colà, dove il Geliso
 Trà belle erbe riuote onde d'argento
 Eran sì folti i tronchi, eran sì dense
 Le frondi, ch'inuisibile foruemo
 Alor, ch'ogni altra cosa haueano in mente,
 E godeano scherzando; erano estinti
 Li desir de' la fame, e de' la sete;
 E tenea frà le man musica cessa
 Cantando Alcina, e Giliante intento
 Per l'orecchie beuea l'altra armonia;
 Et ecco che repente appar Morgana

199. **DE' L RVGGIERO**

Inuenenata ; à riserirla pronti
 Sorgeano entrambe da gemmati seggi ;
 Et ella sospingea voci scomposte ,
 Indi azzuffossi ; one potrai nascosta
 Da me sottrarti ? e ritrouar qual froda
 Omai potrai per le tue scuse ? ò tigre ,
 O mostro ; à me, che di tue pene à parte
 Sempre esser volli ? che per tuoi diletti
 Volontieri ad ogn'hor mi misi in proua ?
 Mento io ? non dico il ver ? sollena gli occhi
 Perche gli abbassi ? oggi ti vien vergogna ?
 Ma non ti uenna già sul romper fede .
 E sul far tradimento ; egegia impresa ,
 Nobile uanto ; se ne vada altiero
 Frà i nomi de le fate il tuo bel nome ;
 Perfida, disleale, eterna infamia ,
 Per ogni loco à l'amoroso regno ;
 Così sfogaua l'arrabbiata donna
 L'impiensa pena del suo petto ; E' era
 Per anco vomitare aspre querele
 Ma forse Alcina, e per soauì modi
 Prouossi à tranquillar la ria tempesta
 De l'amica adirata ; e le diceua ;
 O carissima donna, onde è che turbi
 Tanto il tuo cor ? non t'ingombrar Morgana
 Di sospetti fallaci ; io ti desiro
 Non punto men di me lieta e giocanda ,
 Non son per mai guastare i tuoi diletti ;
 Giliante chiamai , perche men solo
 Sentisse minor pena ; e che l'indugio
 Del tuo caro tornar non l'annuissse .

Hor che sei qui presente io tel consegno ;
Sia fervido ministro à tuoi conforti ,
E lungo possessor di tue bellezze ;
Per cotai guisa fanellava Alcina
Verso Morgana dolcemente ; E' ella
Come l'iniqua Gelosia consiglia
Rinforzava le grida in cotai modo
Ben fora offesempio di modestia, fera
Ben certo preua d' honorata fronte
Se tu diceffi à piena bocca hauermi
Tolto l'amante, e lo stringessi in grembo
Frà le tue braccia, e mel mostrassi sparso
De tuoi sudici baci d' scelerata ;
Benche nel collo tua ne scorgo i segni
Pur troppo impressi, e se la sua dimora
Era cortese, era d'amor donato
A che celarla ? à che negarla ? dimmi
Non la celasti tu ? non la negasti ?
Dillo perfida, dillo ; altro è mestieri
A tranquillarmi il cor che parolette ,
Che moine, che vaxxi ; hor che non s' apre
La terra omai, che non si moua un turbo
Che ti dispega ? e disapesti il mondo ?
Ma sel cielo vien manco à miei desiri
Io non son per venir manco à me stessa ;
Credilo pure ; ancor son viva ; quindi
Forza di passion così l'ingombra
Che non potea dar forma à le parole
Giliante in mirar cotanto foco
Di sdegna in petto di Morgana, e ch'ella
Era sì ferma in condannare à torto

Sua lealtà, ne riman confuso ,
E gli occhi abbassa, e non sà metter voce ;
Ma da quegli atti raccogliea Morgana
Argomenti di colpa, e di perfidia ;
Quasi ei non soffrisse alzar lo sguardo
Ver lei tradita, onde auamossi in ira
Tanto che per farer le s'erse il crine
In sù la fronta ; e poi ch'è fissa alquanto
Con torbidi occhi riguardato l'ebbe
In questa guisa il giovinetto affalta ;
Ella il chiama villan più d'una volta
Ad alta voce ; egli dicea villano
Dimmi dimmi villan qual villania
Vscì da petto human per alcun tempo
A cotesta simile ? io t'ebbi in prima
Mio prigioniero, e ogni tua ventura
Era in mia mano, e col girar del ciglio
Dispones di tua vita, e di tua morte ;
Pietà mi prese, in libertà ti posi ,
Al mio scettro reale io t'inalzai ,
E mal fuggia di me ti fei signore ;
Questi occhi miei non furo à me sì cari
Come eri tu ; tu d'ogni mia speranza
Tu d'ogni mio desir unico segno ;
E m'hai lasciata ; e per amare Alcima
M'hai dal cor discacciata ; ella seguim
Le sue querele non se fece incontro
Soauementa Giliente, e disse ;
Ah signora, ah reina one ti scorge
Mia disonatura ? debb disonbra il core
De rei sospetti, e non mi fare oltraggio

Sì smisurato; io son quel seruo istesso
 Che sempre fui; non sofferi Morgana
 Il suo più dir; che gli si fer sù viso
 Digriando di rabbia, e dices, taci
 Can, taci; dunque hò da prestar più fede
 A le parole tue, che agli occhi miei?
 O infinitamente, e in eterno
 Ingrato, e senza fede; à queste strida
 Rapiene d'onta sua colosso d'ira
 L'alma di Gitanio, onde rispose;
 Io ne perfida fui, ne fui villano,
 Fu mio sangue rent; macqui fuggito
 Del gran Rè Menadante; e non perennai
 Accattando nemico à le tue stanze;
 Vi fui tratto ad inganno, e la dimora
 Quale staba sì fia non fia mestiere
 Ch'io ti ramenti; affermerò per tanto
 Che di me non hai cosa, onde lagnarti;
 Ma se perfido son; tienti tuo seruo
 Huomo fedele; e rinostendo usbergo
 Proue ricarchard, dè che pregiarmi
 Via più grande vendura haurò raccolto
 Da tuoi dislegni, che da tue lusinghe;
 Così disse ei; ma che facea Morgana
 In ascoltando? e qual serrata in petto
 Rabbiosa penat e per qual via fremea?
 Meno arde il cor di Maturiana tigre
 Se ne lo speco desprenato secunda
 Ne troua i figli; ella da prima intorno
 Cerca guardando, e ogni parte spira,
 Ma fatta cerca de suoi figli, si

Fremito d'ira, onde risona il bosco ,
Et i pastori sul disperso armento
Fanfi di ghiaccio ; in guisa tal Morgana
Rinuersò le sue smanie in questi gridi ;
Hora sì che non menti ; hor sì che vere
Fai per l'aria volar le tue parole ,
Ma non già dianzi ; hor via real guerriera
Riuesti usbergo, e v'è cercande in armi
Di che pregiarti ; ingannatore infame
Nel sen d' Alcina vuoi cercar venture ;
Ne le braccia di lei fiam tue battaglie ;
Ella i trionfi tuoi ; che pera il giorno,
Che per al hora oue da prima inanza
Mi capitasti, e che di te m'increbbe ,
E che di tale mostro, hebbi pietade ;
Potea pur di mia man squarciati il petto :
Scannarti, lacrarati à brano, à brano,
Suellerti il cor ; ma se fui sciocca un tempo
Nel farò sempre ; e sì dicendo morde
Agitata di rabbia ambe le labbra ,
E volge il tergo, e se ne v'è volando ,
E troua il carro, e s'è vi sale, e sferza
De le lieui caualle i pie senanti ;
Elle sen van come saetta, & ella
Pur le rampogna de la lor lentera :
Qua l'genitor, s'alui repente è data
Dura nouella del figliolo ucciso
A tradimento mette l'ali al piede
E via trascorre, e salta fossi, e guazzua
Per entro laghi, e nel camin s'auanza
Crescendo lena à se medesimo intente

Pure à la bramatiſſima vendetta;
 A caſtù ſimigliante era la Maga
 Nel corſo; e ſempre riuolgeua in mente
 Diuerſi modi d'appagar ſuo ſdegno,
 E vendicarſi del ſofferto oltraggio;
 Ne sì toſto fu giunta à regij tetti,
 Che le ſecrete ſtanze ella ritroua
 Tutta riuolta à gli eſſecrati ſtudi;
 Lo Scaltrimento, ch' inuiſibilmente
 Sempre le ſi dà preſſo, inuiſciòſſi
 Pur come Taboſilla, indi la dice;
 E paleſe l'inganno, e tu l'hai ſcorto
 Con gli occhi propri; e non ſar à tuo biaſmo
 Se tu farai gl'ingannator dolenti;
 Mà Giliane è gioninetto, e preſto
 Per tale etade à rimutar penſiero;
 Ne lungo tempo andrà, ch'ei verrà ſchiſo
 De modi infami de la tua nomica,
 Onde pentito egli faràſi ardente
 Più che mai foſſe de la tua beltate;
 Et io m'adoprerò, per ch'ei conoſca
 I torti ſuoi; mà de l'iniqua Alcina
 Non è coſi; uualſi cercar, che coſti
 A la perſona ſua ſuo tradimento
 Egualmente; in mille vie potrai
 Con forza di ſuo ſenno, e con incanto
 Farla ben toſto diuenir dolente;
 E ſe reſina non t'incroſce udiran
 Io ti poſſo moſtrar da quale parte
 Fia bon principio à tormentar quella ampa;
 Coſì dicea lo Scaltrimento; & ella

Così rispose; ascoltarò parole
 Mai sì sonui come sian coteste
 S'apriranno la via di uendicarmi?
 Fauella ò mia fedel; lo sceleramento
 Alhor si fatt'è la pergea consiglio;
 Quanto sfauilli d'odia inuor Ruggiero
 Alcina, e quanta di sua spada tuora:
 A dir non prenderà: non basti si fu;
 Sai non men ch'implacabile disdegna
 Regna nel cor de Logistilla: in guisa
 Ch'ella s'haurà sua libertade al fine
 Andrà d'Alcina sotto sopra il regno.
 Come uolitiata; e ella sia deserta,
 E specchio di miseria infra le Moglie;
 Di qui dunque comincia; e à Ruggiero
 Rendi la sua franchigia, a fin che cassi
 La forza de' ghincanti, onde si opprimo:
 Ma stringilo con forte giuramento
 A mostrarsi d'Alcina ogni hor uentosa,
 E mai sempre infastidita; e sì che giuri
 Si come cauallier de' suoi feudi
 Ch'è Logistilla presterà soccorso,
 E spazzerà suoi campi e finalmente
 La farà lieta de' li antichi glorie:
 Se ciò si reca à fine haui di che far
 Molto giocondo: unda di giorno in giorno
 Proua farai de' tuoi passati feudi
 A tormentar quella puerza; in fine
 Confortarti regina à bella impresa;
 Hor tu chiama à consiglio i tuoi pensieri;
 Mettiti in opra: e conformati il tempo

Non è da saggio ; ei così disse, e tosto
 Il cor de l'adirata è persuaso ;
 Dunque verso colà moue le piante ,
 Secreta stanza, ove conserva il pregio
 De l'arte al vulgo sconosciuta , e prenda
 Ciò ch'era da fornire i suoi desiri ;
 Erbe non veridipiù, ma sotto i rai
 Secche del Sol, che s'accompagna al cancro,
 E colte pur all'hor , che si ragira
 Sotto l'astro gentil de l'ariete ;
 Erbe dà le cui frondi asce virtùte ,
 Che le Mage frà lor chiamano Igra ;
 Con queste moue, e s' à Ruggier sen venne
 Trouare stesa di minuta erbetta
 Variata di fior lungo un ruscello
 Et era tutto in rimirar quella onza
 Che si trasolaua ; s'inchinò Morgana ,
 E sì l'inferma testa in quella parte
 Che s'oppone à la fronte ella cosparge
 L'erba marauigliosa, e quindi in bruno
 A Ruggiero tornò la rimembranza ;
 Allora predo ei si solleva in piede ,
 Riuerisce la donna, e volesse seco
 Feruidissime far le sue preghiere ;
 Ma l'interruppe, e nol lasciò Morgana
 Aprir la bocca ; e verso lui foua
 Dal petto sospingea queste parole ;
 Ruggier sei prigioniero, e da miei lacci
 Scalappiar non potrai salvo s'io voglio ;
 Et io verrò , s'alzi la destra, e giuri
 Si come cavallier di leal fe de ,

Ch' a rina cendurrai duo miei desiri ;
E non son graui ; uno è, che sempre auersa
Sia l'alma tua contra il voler d' Alcina
E che sempre l' infesti ; in oltre io brama
Che Logistilla in libertà si ponga ,
E possa de suoi regni hauere il freno ;
Ruggier sentendo sporre al suo desiro
De la donna i desir tanto secondi
Non sà, se vero parli, ò se per froda
S'ingegni così far dolce lusinga ;
Fauella alfin, quando t' aggrada ò donna
La volontier alzo la destra, e giuro
Si come cauallier di leal fede,
Ch' io verso Alcina io sarò sempre auerso ,
E sempre infesterolla , e farò proua
Che Logistilla in libertà si ponga ,
E possa de suoi regni hauere il freno ;
Ma per testò fornire i tuoi desiri
Deh dimmi à donna, oue mi volgo ? e doue
Fermata è Logistilla ? e per qual parte
Io mouo à dissipare i suoi nemici ?
Così disse ei, ma risponde a Morgana ;
Poco lungi di qui , se moui il piede
Ver doue s' alza il Sol trouerai monte
Nel mare, e colà dentro in fieri ceppi
Fortemente guardata è Logistilla ;
Il modo d' a tener, perch' ella goda
Di sua franchezza ti dirà Prona ;
Ninfa è costei, ch' in antro fa soggiorno,
Quinci vicino ; e mirerai, che palma

*Prendeggia con vlinio in sì l'entrata ;
 Sforzati di venire al suo cospetto ,
 E credi à sue parole ; in tal guisa
 Ragionava Morgana ; indi accommiata
 Il cavalliero ; e si poscia, ch'omai
 Si nascondema il Sol' nel' Oceano
 Sul suol si riposò fin che trà rose
 Tornasse l'Alba aggiornatrice in cielo .*

CANTO NONO.

A R G O M E N T O.

*Ruggiero vince molti incanti, e molti
 mostri, e faffi strada à libe-
 rare Logistilla .*



T Osto, ch'apparue in ciel crocaddobbata
 Figliola del mattin la fresca Aurora
 Sorse Ruggiero , e fece preghi à Dio
 Con puro core , poi la vestigia mosse

Verso Oriente-come à lui s'impose
 Era poco alto il Sol quando vicina
 Gli si fa donna, che trà veli inuolta
 Hauea negli occhi oltramon fulgere,
 Piena di molta età, ma non per tanto
 Vedeasi verdeggiar la sua vecchiezza;
 Ella cortese al cauallier s'appressa
 Et à nome il saluta andi gli dice:
 Sò, che di me vai ricercando, volgi
 Colà gli sguardi à la mia stanza; e vedi
 Come detto ti sia palma, & uliuo
 Così dolçe parlando il braccio stende
 E gli alberi gli addita, e poi soggiunge;
 Ruggier vai ricercando, io ne son certa
 Di francar la famosa Logistilla;
 Et è ragione; ella d'honore amica
 A la virtute i cauallier consiglia,
 E d'alta gloria i nomi lor corona,
 Ma qual modo si tenga à porte in regno
 Oggi per la tua man l'altiera donna
 Breue raconterò; dammi l'orecchio
 Segui la strada tua verso Oriente,
 Trouerai tosto il nitr; ne molto-lange
 Da l'arenosa riuu Isola sorge;
 Quiu l'amata Maga è prigioniera;
 Tu colà varca; mirerai sul lito
 Ninfa, che stero maestro hù per difesa;
 Con lui t'affronta; e non sarà ben vinto
 Se trè siate tu nol meni à morte;
 Se tu l'ancidi stringerai la ninfa,
 E strappa la terrai; finche riueli

*La via di pervenire à tuoi desiri ;
Ella per froda cangerà sembianza
Ben sette volte, e veramente il fine
I secreti sporrà ; tu moui arduo
E di vera fortezza arma la mente ,
Che non s'acquista honor senza fatica ;
Quì chiudendo le labbra ella disparue
Si come vento ; il cavallier con gli occhi
La ricerca per l'aria ; e poscia affretta
Rapidamente i passi in suo viaggio
Se stimolando à la bramata impresa ;
Così non era da feteres piaggie
Salita al cielo ancor la febea lampa
Quando ei perenne à l'Ocean sonante ;
Quindi l'Isola surge , e scorge ancora
Ver se nane venir , di che fa lieto ;
Ma tosto , che'l nocchier giunse à la riva
Non trasse anchora in mar, ma col batello
Inioffi al guerrier, poscia gli disse ;
Nobil baron, s'io ti rimiro in fronte
Le tue sembianza fan mio cor sicuro
Che tu vieni à discior la donna nostra
Da ceppi indegni ; hor sì la nane ascendi
E sia con felicissima ventura ;
Ciò detto col guerrier torna à la nane ,
E sale in poppa, e senza indugio spiega
Le bianche vele ; e d'occidente un aura
Forte le sospingeva onde la prora
Squarciaua il sal de le terulee piaggie
Romoreggiando ; al hor verso il nocchiero
Ruseic sì fastosamente à parlar prese*

Dimmi è lunga stagione, ch'è sì bei rischi.
 Per te non si condusse alcun famoso?
 E quei risponde; alcuni hebber vaghezza
 Di gir colà, ma le possanze inferme
 Si ritrouaro poscia à l'alta impresa.
 Di te non fia così; queste parole
 Egli fece volar con un gran riso;
 Et in quella non men che i marinari
 Ei dileguossi & inuisibil venne;
 Ma la nave tornò sì come rupe
 In mezo à l'acque, e quasi hauesse infondo
 De l'immenso Ocean messe radisi
 Punto non si moueua in grembo à l'onde;
 Ruggier batte la fronte, e ben s'accorge
 Che son gl'incontri rei forza d'incanto,
 E fece ragionaua; ecco s'adopra
 Di nouo; e pur la scelerata Alcina
 Mi viene incontra con le frodi inferne;
 Onde soccorso? & onde aspetto aiuto
 Sì ch'io possa onorar l'inclita donna
 Per la qual fansi i cauallieri illustri?
 Mentre dice così, volgea lo sguardo
 Per l'azure campagne d'Anfitrite.
 Se forse nauigasse alcuna vela;
 Nulla non nauigaua; e nulla ei vedea
 Nel pelagoso campo; e già ne l'alto
 Espero d'aureo lume i crini adorno
 Faceua scorta à la cimeria notte;
 In terra ogni animal prendeua riposo.
 Ma non pesaua il cor del bon Ruggiero
 Ch'è'l mattino attendeua; e quando scorse

L'aria farsi di rose in oriente
Ei d'ognintorno circondò lo scoglio
Guardava, e non fu ver, ch'egli scorgesse
Venir ne remi, ne velate antenne;
Però seco volgea molti pensieri,
E finalmente egli appigliossi in questo:
Spogliossi, e dentro da lo scudo ei pose
I lieui panni, e la diletta spada,
E religossi sù le spalle il fascio,
E fece in petto de la croce in segno,
E si commise al mare; era da lunge
L'Isola abominata un miglio intiera;
E nel cor del magnanimo non cessa
Punto di forza; ei sollevava il capo,
E gambe, e braccia maneggiava à tempo.
E soggiogava l'onda; in tanto affanno
Faceva in suo pensier queste parole;
Alma sostienti; al vero honor pervieni
Per la sua via de i perigli, e de i travagli:
Gran biasmo abbandonar la nobil donna,
Che tolse il viver tuo da la viltate;
Con sì fatti conforti oltra s'avanza
Mirabilmente; e qual si mira in seno
Del grande Egeo talvolta errar del fino
Apportator di boreal tempesta,
Che raddoppiando i salti in poco d'hora
Misura il campo de nettunij regni,
A tal sembianza il canallier inuitto
Rapidamente s'accostava à lidi;
E quando giunse à riva i guardi volge,
E vede una seluetta; à lei s'indrizza;

E poi che prende terra immanente
 Ferma il bagnato piè sovra l'arena :
 Era il picciolo bosco in lunga riva
 Alternato di mirti, e di ginepri.
 Et era tutto tappezzato il suolo
 Di fresca erbetta, la cui verde fronda
 Di mille fior facea volare odore,
 Odore, onde l'auratta era più cara
 Per entro mormorava il puro argento
 D'un sumicello, che con vario corso
 Scherzava in mille vaghi anolimenti,
 Per occhio peregrin bei labirinti ;
 Quiui soggiorno fare usa Grafra
 Nensia d'Alcina ; ma sì quel momento
 Era mossa a pascear poco da lunge ;
 Ruggiero entrò ne la boscaglia : e stese
 I molli panni al Sol ; quindi si diede
 A le membra lavar ne le rugiade
 Del dolce fiume ; E à suo tempo indosse
 Si rimise le spaglie indi sul oro
 Cinse la spada, e imbracciò lo scudo.
 Volgendo il core à l'onorata impresa ;
 Era sul cominciar de l' hora testa
 Al'hor, ch'ei mosse ; e qual di felma armena
 Leone uscendo à procacciar suo pasto
 Sen v'è fier ne la giubba, e fier ne l'unghe,
 E fier nei denti ; sventurato armento
 Ch'in simil punto quei fierori incontrò
 Tal di se vista dava il bon Ruggiero ;
 Lungo l'onda del mare ei s'incammina,
 E guarda se l'arena alcun riserba

Human vestigio ; non per tanto si volge
 L'occhio d'intorno ; E ogni parte spia ;
 Ecco vedergli sembra una donzella
 E non gli sembra , inuerso lei si spinge,
 E l'occhio apizza , e ben le ciglia abbassa
 Non malto ei caminò , che si fa certo
 Di non errare , onde fu lieto in fronte ,
 E crebbe lena , E afforzò gli spiriti ;
 In sù quel punto si volò Glafira ,
 E specchiòssi in Ruggier ; quinci fu piena
 Di marauiglia , E à veder qual fosse
 Ver lui tenne il camin ; le corre auanti
 A lenti passi , e quasi scorta orrea
 Abominabil , formidabil mostro ;
 Sorgea nouo gigante , e sovra il busto
 Nascean trè teste , hà per ciascuna in fronte
 Vno occhio a riguardar come di sangue ;
 Ma da le bocche disfondeansi vampi
 Di tetro odor ; non bocche nò , non bocche
 Ma di fiamma incessabili fornaci ;
 E quinci esce parlar quasi rimbombò
 D'orrido tuono ; in vece d'arme in mano
 Stringea tronco , che sù cima alpestre
 Cento , e cento anni contrastò col vento ;
 S'è fatto incontra il cauallier , e quando
 Gli fu da presso gli dianta auanti ,
 E spande fuor del sen nubi di fumo ;
 Ruggier non bada , ma leggier qual pardo
 Disfodrò Balisarda , e corse addosso
 A quel portento , e lo percosse dote.
 Il gran scinco si giunge al gran ginocchio ,

E lo recise à pieno ; l'alto gigante
 Tentenna alquanto ; indi trabocca à te
 E fa tremare, e ribombare i liti ;
 Sembrò sù l' Appenin frondi chiomose
 Antico cerro, cui villan cembatte
 Con sorte accetta ; ei quando quasi è vinto
 Hor quinci, hor quindi di cascare accenna
 E casca al fine, e tutti i piani ingombra ,
 E la valle da lunge alto risuona ,
 Tal cadde Orreo ; pigro non fù Ruggiero,
 Ma fugli sopra, e gli secò la gola ;
 E quei morì ; ma poco giacque estinto
 Che quale era da prima intiero ei forse ,
 E ver, ch' uno de gli occhi in lui si spense ,
 Et una bocca gli si chiuse, onde ella
 Rimase poi di vomitare incendio ;
 Ma non indarno risorgea, che fieri
 Colpi vibraua con l'orribil maxxa :
 Ruggiero accorto si giraua intorno
 Al gran Ciclope, e s'accerchiaua e quando
 Il tempo vide ei l'assalsò da tergo ,
 E ne le reni profondua il brando
 Tre volte e quattro ; poco resse à colpi
 Che palpitando con l'orribil mole
 De l' ampie spalle quella piaggia imprasse
 Al vincitor gli sormontò sul busto
 E con la spada per lo petto irsuto
 Cercagli il core, e si lo trasse à morte ;
 Ne per questo da lui punto si scotta ,
 Ma la punta tenea di Balisarda
 Pronta di nouo ad impiagarlo ; il mostro

Molto non stia, ch'apre un solo occhio; e solo
Per una bocca spirava; il pro Ruggiera
Come ciò rimirò leuar nol lascia
Ma vibra il ferro nel belico immenso
E fino à l'elso iui l'immerge; e ecco
Come atra nube à lo spirar del Austro
Vola per l'aria; così prese un ruolo
E dileguossi l'incantata Larua
Lasciando puzzo di tartarei zolfi;
Glasira, che presente al gran contrasto
Vede l'alto valor del cavallier,
S'empie d'affanno, e volea porsi in fuga,
Ma di tanto poter non hà speranza;
Però volta à le frodi in cor si pone
Dar battaglia al campion con le lusinghe
Se forse veggendo in sua balia
Trarre il potesse; e si fermata affina
La sua beltate, fa feroce il volto
Rischiara il guardo, e da la labbra ardenti
Lampeggia con dolciſſimo sorriso;
Così fatta appressa, e gli s'inclina,
E poscia fa volar queste parole;
Hor quale bramatiſſima ventura
Oggi degna mi rende; il gran guerriero
Quiui la rompe il dire, e con la destra
A lei ghermisce il braccio, e ben la stringe;
Ella faſſi di gial, smarrita in viso
Tremante dianzia come colomba
Percossa da falcone unghie afforzate;
Ruggiero al hor sciolse la lingua, e disse;
Dimmi dove è rinchiuſa; in quan tu fori

Omai frodare il ver ; doue è rinchiusa
 L'honorata virtù di Logistilla ?
 Glasira conoscendo i suoi perigli ,
 Dassi à gl'inganni ; in un momento appare
 Orso velloso, indi cinghial sannuto ,
 Leone irsuto, ma si veste indarno
 Cotante forme ; il canallier la stringe
 Con l'indomita man sempre più forte ;
 Dunque repente ella si versa in fiume ,
 E verso il mare se ne v'è spumante ;
 Ma nulla impetra ; altro diuampa al fine ;
 Et empie l'aria di fauille etnee ;
 Ma nulla fù del liberarsi ; onde ella
 Ritornò tosto al suo verace aspetto ;
 E così parla al gran guerriero ; ò solo
 E trà gli egri mortali inclito eroe ,
 Chiede la tua virtù, ch'è tuoi desir
 Si sodisfaccia ; hor vienne meco ; e moffe
 Così dicendo i passi inuerso un parco
 Il muro, onde si cinge eran diaspro ,
 Le fortissime porte di diamanti
 Da non spezzarsi per possanza humana ;
 Quini giunta Glasira i passi arresta ,
 Et in Ruggier s' affisa, indi gli dice ;
 Quini entro è chiusa Logistilla ; io posso
 Disferrati le porte ; ecco la chiaue ;
 Ma credi tu , che viui incontri, e fortà
 Ritrouerai non vani error d'incanti ;
 Pensa à tua vita ; il canallier risponde ;
 Di colà sia prestato al valor mio
 Soccorso, e sì dicendo alzaua il dito ,

Et il ciel dimoſtraua ; al hor Glaſira
 Le porte aprì del cuſtodito albergo ,
 E traſſe un fiero muggio, e poſcia ſparue
 Traſcorrendo del' aria i campi à volo ;
 Ruggier mirando ciò ſeco ſorriſe ;
 Ne raccogliendo sì le ciglia il ſonno
 Staua aſpettando la nouella aurora ;
 E diuerſi penſier volgeua in mente ;
 Penſa, che ſtuolo di nemici incontra
 Gli ſi farà per diuietar , che fianca
 Logiſtilla non torni à propri regni ;
 Se ſieno brandi di guerrier, ſe fere
 Seluaggie armate di feroci artigli ,
 E d'indomiti denti ; ò verran forſe
 A contender con lui magiche larue ,
 E violenza di tartarei moſtri ?
 Si rammenta non men de la ſofferte
 Indegniſſime frodi, e per qual modo
 Morgana il tenne di ſe ſteſſo in bando ,
 E prende error del miſerabil caſo ;
 Ne men per la memoria gli ſi gira
 L'ampio Parigi, e ne la real corte
 L'immenſo ſtuol de cauallieri amici ;
 Tanto valor, tanto ſplendore ; E' ecco
 Pur con vampa d'amer gli ſi preſenta
 L'inſinita beltà di Bradamante ;
 Tanto lunge da lui poteo laſciarla
 Spoſata à pena ? haurà giamai ventura
 Di ſtringerſi à quel petto ? e di far chiari
 Suoi giorni col fulgor di quei begli occhi ?
 Ella ſoletta che dee far ? ſoſſirvi

*Ah disperde trà venti, e tragger guai
 Non cessa trista de perduti amori;
 Sì fattamente iui agitato il core
 Fù di Ruggier per breue spatio, e poscia
 A se stesso magnanimo dicea;
 La real corte, e la consorte amata
 Vedransi un di quando ch'è sia; se pure
 E fermato nel ciel, ch'io vanamente
 Lo brami riuider, così sen vada;
 Non siamo in terra per godere amici,
 Ma per virtute seguir; adunque
 Vuolsi riporre Logistilla in seggio,
 E gloria procacciarsi in cotal guisa
 Alto eccitaua il gran guerrier suoi spirti,
 E vegghiando attendea l'inclita luce
 Ch'ascende in ciel la bene ornata aurora.*



CANTO DECIMO.

A R G O M E N T O.

Ruggiero vince tutti gl'incanti, e liberata:
Logistilla se ne ritorna in
Francia ..

MA poi che di Titon la bella amica
Con ghirtanda di rose apparue in cielo
Ruggiero entrò ne l'incantate mura;
Come fu dentro ei vide errar per l'alto
Orribil vista, e suolazzar la forza
Di duo grifoni; le terribil balue
Eran destrier, ma de le labbra in uoca
Moueano di reale aquila il rostro,
Come d'acciar l'insuperabil branche
Vibruano unghie; a cui non regge usbergo;
E guerniuano il tergo immense piume.
Ali possenti à soverchiar le nubi;
Come scorge Ruggier l'aeree fere
Onde aspetta battaglia il dosso accosta
Al vicin muro; e con lo scudo in braccio
E con la spada in man: ponsi in difesa;
Ma gli aspri angelli oue han riuolto il guardo
Ne l'ignoto guerrier piombano à basso
Squarciando l'aria; E un di loro afferra
Il terso acciar de l'ampio scudo, e tragge

Di tutta forza, e per tal via procaccia
 Disarmare il campione; ei non oblia
 L'usato ardir, ma Balisarda spinge
 Nel vasto ventre, e raddoppiando i colpi
 Sul busto auerso il dispogliò d'un ala,
 Onde per doglia traboccò sul suolo;
 L'altro, che vede il suo compagno à terra
 Per l'altezza dell'aria un volo prese
 Quasi condotto à sbigottirsi; quinci
 Ruggier sen v'è sù l'abbattuto, e tosto
 Fora, e trafora lo stropiato busto;
 L'angelletto in sul morir l'ala dibatte
 Più volte, e scote fortemente i piedi,
 Alfin nel sangue suo, ch'intorno allaga
 Riman ben lungo pasto à gli altri angelli;
 Non s'è molt'adimora, e giù discende
 Il volator fuggito, e come ardente
 Fulgore ribombante egli s'asienta;
 Ruggier si chiude ne lo scudo, e canto
 Attende che s'appressi, e quinci à tempo
 Mena la spada, e sul'artiglio il fere;
 Colui stridendo à dietro alto rinola
 E di più non calar facea sembianza;
 L'intrepido guerrier pensò con froda
 Giungere à rima, e si distende in terra
 Quasi ei morisse; non fu lungo indugio
 Lo smisurato angel, ma giù ritorna
 Credendosi trouar preda sicura;
 Come ei fu da'vicin saltò Ruggiero
 E vibra Balisarda, e sopra il collo
 Aspramente il ferì; l'alta percossa

Di se lo trasse ; il vincitor non cessa
Ma gli ficca nel petto il brando inuitto
E gli trasfige il cor ; subito casca
Morto sù l'erba l'animal, che dianzi
Era spauento degli aerei campi
Mal difensor de l'incantate stanze
Alhor l'inuitto vincitor s'inuia
Verso un castello altier , ch' à rimirarsi
Sembra d' acciaro ; in sù la chiusa porta
Fiero mostro sedea, ch'infra le fate
Chiamasi Sfinge ; egli offerisce il volto
Quale offerirlo suol vaga donzella
Che per bellezza in gioncenti s'ammirì
Ma de le sozze membra il rimanente
Egli era fera ; de le braccia in veco
Mouea branche scagliose, e tutto il corpo
Giua à fornirsi in smisurata coda
Da l'una à l'altra spalla ergeansi piume
Ampie sì come vele ; e in tal modo
Parla al guerrier, che gli venia incontro ;
Ruggier teco parlando io sò che parlo
Con cauallier di singolar virtute ;
Molti rischi hai trascorsi, e molte imprese
Per te son consumate, e non per tanto
Bene esser pò che tui confidi indarno
Se tu confidi in tutte esser felice ;
Forse d' Alcina dispregiar gli amori
Fio non picciolo ardir, ma certamente
E gran schiocchezza dispregiar gli sdegni,
Con farla offesa ; à che t'impacci in guerra
La qual nulla à tuoi Rè non appartenfi ?

Le Fate hanno lor risse, e lor contese
 Dentro à loro consin ; le lor battaglie
 Lasciano in otio & Agramante, e Carlo
 Però che fai tu qui ? se tu conduci
 Secondo i tuoi desir la dubbia impresa
 In quale campo inalzerai trofei ?
 E frà quai cavallieri ? frà quali Eroi
 Se ne fauolerà ? frà cento Maghe
 Se ne terrà fermion nei suoi consigli,
 Questa ; non puoi sperarne altra memoria
 Ma se casca tua speme, e s' à tua spada
 Destinate non son tutte le palme
 Prouerai l'ira femminil, saprai
 Quai sian le furie d'oltraggiata donna ;
 Più non dirò ; ma per nemica haurai
 Per certo auersa in custodire i varchi
 A mia possanza ; & à mia fe commosso
 Qui fine pose à le parole, e spiega
 L'unghie arrostate, e con le piume immanse
 Tal diède scossa, che sembrò per l'alpe
 Soffio di Borea sfrondator di boschi ;
 Ma Ruggier trà magnanimi pensieri
 Così parla in suo petto ; è rio consiglio
 Appigliarsi à consiglio del nemico ,
 Quindi sotto l'acciar de l'ampio scudo
 Ben ricoperto Balisarda stringe ,
 Et affretta del piè l'orme animoso
 Verso il fier mostro : il fiero mostro al hora
 Spande atra nube di sulfurei fiati
 Fuor de la bocca immonda, e l'aria appuzza ;
 Ma non i passi il cavalliero arresta ;

Ei con lo scudo dai tartarei zolfi
 Procaccia schermo, e si difende il volto,
 E vibra il brando; l'essercitata fero
 Non resse à colpi del campione inuitto
 Ma prese un volo per le aerie piagge
 E disparì; come adiuven tal volta
 Ch'ingerda grù per li strimoni solchi
 Pasce il gran frescamente ini cosparso,
 Ma l'arator con la volubil fionda
 L'infesta sì, ch'el predator dispiega
 L'ali dipinte e se ne v'è dolente
 A ricercar non diuietato pasta;
 Cotale al minacciar de l'alta spada
 Si dileguò la sbigottita Spinga
 Piena di duol; non s'arrestò per via
 Ruggier ma corse à la rinchiusa porta
 E con l'elso del brando, e col gran polso
 De l'intrepida destra er la percote:
 Ne sì tosto le diede il terzo colpo
 Che s'è quell' hora orrido nembo adombra
 L'aurea faccia del Sol; grandine, e pioggia
 Riuerfa il cielo; e fiammeggianti lampi
 E tuoni fan dintorno alto rimbombo;
 L'Isola trema; ogni spelonca mugghia,
 E mugghia orrendo de l'oceano profondo;
 Ma quel moto del cielo, e della terra
 Poco durò; poco durò quell'ira
 Del mar spumante; in un momento il Sole
 Diè banda à nembi e dispiegò suoi rai;
 E ciò, ch'era d'incanti in quel soggiorno
 Via sen fuggì sì come nebbia al vento;

Sol vi rimase col terren natio
 Picciol ricetto, e poco degno, in cui
 Vineasi imprigionata Logistilla ;
 Eran con esso lei, nobile corte,
 Andronica, Dicilla, Sofrosina ,
 Fronesia, incomparabile famiglia ;
 Ruggier s' affretta ad incontrarle, & elle
 Con solcito pie vengono à lui,
 E parlò Logistilla anco da lunge ,
 Quando ti trassi da le man d' Alcina
 Ben diceua io, che la tua spada illustre
 Non abbandonerebbe vnqua virtute ;
 Con queste note gli s' appressa ; & egli
 Dimessamente inchino à parlar prese ;
 De gl' inganni d' Alcina, e di tua pena
 Già mi die' de contexta alta regina
 Melissa ; io senza indugio il cor disposi
 A trauagliar mia destra in tuo seruigio
 Come era degno ; mille casi auersi
 S' attrauerfarò, e però tardi io giungo ;
 Puro io d'ò gratie al ciel, che mi ti mostra
 In stato da goder tua libertate ;
 Rimane aprirti à l' usurpato regno
 Sicuri varchi ; e lo farò ; nerischi
 Fia che non sprezz. i. e che non vada à voto
 Meo per questo ogni timor di morte ;
 Così Ruggiero ; la Fata indi soggiunse ;
 Non sì tosto s' udran liete nouelle
 Di mia salute, che guerriera insegna
 Per me dispiegheranno i miei fedeli ;
 E certa son, che ritornando in ghiaccio

*I miei nemici lascieran mia reggia;
Mentre così dicea veggonsi vele
Venire à terra, e risonar s'udiro
L'aure per giocondissimi oricalchi;
Ciò fu Melissa, che guidaua armata,
E veniua à trouar l'inclita donna:
Quanto prima poteo scese sul lito;
Et ammirò, come disgombri, e piani
Fossero i varchi, & affrettando l'orma
A Logistilla si fermò dauanti;
Et inchinolla lietamente, e disse:
Reina corse voce infra tuoi regni
Ch'un magnanimo duce erasi mosso
Per farti franca: non penaro molta
I tuoi fedeli à ritrouar le spade
Et i ministri à minacciar d'Alcina;
Essi preser la fuga, & in poche hore
È ritornato à te l'antico scettro;
Io ratto feci dar le vele à vent
E vegno à te; sarpisi donna e riedi
A lo splendor de racquistati seggi;
Così Melissa; e Logistilla; io lodo
I tuoi consigli; cet'al parla, e mone
Verso la riuu, e sul battello ascende
E sale in naue; inu così ragiona:
Non potrassi per noi col viuo giorno
Giunger nel nostro regno; io mi dispongo
A qui passar la notte; indi partirmi
Con le belle aure de la fresca aurora;
Quinci ti hò ciascun l'amata pace*

Coperse il duro volto de la terra
 Ma poscia che dal balzo d'Oriente
 Con chiara face ne la man rosata
 La bella aurora daua luce al Mondo
 Le belle ciglia Logistilla aperse ;
 E commandò, che l'ancorate navi
 Sarpassero da liti; e sù quel punto
 Suegliossi vento à rigonfiar le vele
 Vento, che mosse da gli Esperij lidi ;
 Al hor serenò il volto erse la turba
 Voci festose; e s'impiegò ciascuno
 Con pronta man negli ordinati uffici
 Lieto viaggio ; le spalmate prove
 Nel falso regno trascorreaa veloci ,
 E l'acqua biancheggiando intorno à legni
 Dolce rumoreggiaua ; in cotai guisa
 Senza abbassar senza inlzar l'antenne
 Peruenne Logistilla à cari porti
 De l'aurea reggia : oue ella scese in terra
 I popoli giocondi il crine intorno
 Cinti di lauro con le destre allegre
 Spargean nemi di fiori ; & à gran passi
 Moueano incontra à la regina amata ;
 E lenta si condusse al gran palagio ;
 Inui ciascun ne le dorate stanze
 Prese dolce riposo, & inui ognuna
 Si ristorò de le sofferte pene
 Agiatamente, e Logistilla al fine
 A se fece venire il bon Ruggiero
 E gli disse ammirabile in sembianza ;
 Ruggier, la stanza, che si chiama vita

*Qua giùso in terra altro non è che volo
Di tempo leggierrissimo, ne basta
Vostra alcuna possanza à porle freno ;
Mietel'orrida morte i vostri giorni
Con falce inuita à suo volere, e dona
L'humane membra à pauentati marmi
Senza udir preghi ; e perd deue al mondo
Altri di solasciar la rimembranza
E per tal guisa diuenire eterno
S'esser non vuol sì come fera in bosco ;
Ma di tal pregio chi farassi erede ?
Non già colui che terrà sordo il petto
A l'onesto ammonir de la ragione ;
Costui spinto sarà da strali acuti
D'empia auaritia à non lodate usure ;
O sia schifo del giusto, e nullo oltraggio
Oblierà sì ; che sentir nol faccia
A vedouelle, e à deserti infanti ;
O fiamma nutrita dentro à le vene
Per bellezza impudica ; o seruo à Bacco
Vinto dal sonno calcherà le piume
Tutto che'l Sol trascorra in sì l'olimpò
Mà chi de la ragion sente le leggi
Con pronto pie seguirà virtute
Speditamente ; altri nei seggi eccelsi
Farà seuerò, che s'onori Astrea
Altri con larga man trarrà d'affanni
Nobili cor da ponettate oppressi ;
Alcun di smalto guernirà il petto
Contra il dolce piagar di Citerea ;
E chi vinto di spada, e vibrando asta*

Farà

Farà difesa à le paterne mura
 Liberal de la vita in belle imprese ;
 Infra castor com voluntate ardente
 Mouer ti veggio , e trà le schiere armate
 Cercar i rischi, e non lasciar ch'un orma-
 Ti stampi inanzi cauallier di pregio :
 Sò, che disiri di lasciare essempi
 D'alta prodezza à successor, ch' alierò
 Per ciò faransi ne l'età futura
 Et io non uerrò manco à tuoi desiri ;
 Quì tacque, & indi se volar tai note ;
 O sopra tutti gli altri à me diletto
 E diletto del ciel, non fa mestiero
 Che per me tua persona omai s' affanni ;
 Vattene in Francia ad illustrar quei regni,
 A valleggar tuoi cari : à far beata
 Di te la tua degnissima consorte ;
 In cotal guisa ella dicea : Ruggiero
 Gratie le rende, e s' accommiata, & indi
 Andò la membra à ristorare ; intante
 A Melissa parlò l' inclita Fata
 Melissa io voglio, e lo si vuol ragione
 Che Ruggier si riduca à patrij tetti
 Armisi dunque naue, e pienamente
 Di quanto fa mestier fa che s' adorni
 Poi la cura di lei prenda Eutichia ;
 Ella ne sia nocchier felicemente
 Fornirassi il camin con sua presenza ;
 In tal modo parlò l' inclita Fata
 E Melissa ubidì, ma quando il Sole
 Trasse i capegli d'or dal mare Eoa.

*Fecce farpar le corredate prore;
E con l'amabilissima Eutichia
Mojsè Ruggier verso gli Esperij liti
Trionfator dele tartaree Maghe.*

I L F I N E.